













DIALOGO  
DELL'IMPRESE

MILITARI ET  
AMOROSE

DI MONSIGNOR GIOVIO  
Vescouo di Nocera;

*Con un Ragionamento di Messer Lodovico  
Domenichi, nel medesimo soggetto.*

CON LA TAVOLA.



IN LIONE,  
APPRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.

1559.

*Con Privilegio del Rè.*

*Vincenzio Fulla*



Quanto al Gioiio, che siede in su la cima  
De gli ingegni eccellenti incliti e ornati  
Debba chi virtù eccelsa hebbe dai Fati,  
Nè in pensier cape, non che in versi, o in rima.  
Ben tenuti gli sono i viui in prima,  
Ch'ammirano i suoi detti alti, e pregiati,  
Ma non men quei, che far quindi leuati  
Da lei, che tutti al fin conuien ch'opprima.  
Che'l suo studio gentile; ond'ei ci diede  
Tante honorate imagin da vedere,  
Senza cui la lor Fama era smarrita,  
Fàchè non temon quei mouere il piede  
Verso la Morte; e à questi fa godere  
Anchor nel mondo sempiterna vita.



# AL MOLTO VIRTUOSO ET

*honorato M. Lodouico Domenichi, Guglielmo Ro-  
uiglio Salute e pace nel Signore.*



Vantunque io non dubiti punto M. Lodouico honoratiss. che'l veder fuori à quest'hora il Dialogo dell' Imprese di Mons. Giouio vi porga vna subitana marauiglia, tutta volta tengo per certo, che intesa la cagione, cesserete di marauigliarui. Percioche trouãdom'io, quando la cortesia vostra mi fece appresentare il libro per M. Francesco e Simon Mazzei, sul principio dell'intaglio della Castrametatione e religion de' Romani, oue teneua tutt'i miei intagliatori e pittori occupati, per nõ poterui attēder così in pròto, dissi loro, ch'io e per l'affettiõ, che porto all'Autore, le cui historie haueua di già fatte tradurre e stãpare in nostra fauella Frãcese, & anco per sodisfare à voi, che con tãta amoreuolezza à ciò m'inuitauate: doue vi piacesse hauer pazienza infino à tanto, che l'incominciato lauoro si mãdasse à fine, l'haurei con tutti quegli honori & ornamenti: che da me si potesser maggiori, volentieri mandato fuora. La onde standomi in questo proposito, à pena i miei s'erã della primiera occupatiõ liberati, che mi venne in mano il libro stãpato in Roma; ilquale poscia che io hebbi riscontrato col vostro, e trouatolo mal cõforme e peggio corretto, mi crebbe tãto più il desiderio di sodisfarui, quãto si vedeua aperto si fatta impressiõ esser seguita contro la vostra volontã. E così feci con ogni caldezza metter mano all'opra: laquale per cagion delle figure, che visi richieggon conuenienti à sì nobil soggetti, nons'è potuta assoluere infino al presente tempo. Perche voi veduta la mia tardãza (e perauētura anco

persuasouï, che, per essere il libro stápatò in Roma, io mène douefsi hoggimai restare) per nō far torto all' autore, & à voi stesso, che sostenete buona parte del detto Dialogo; ne indirzaste vn' altra copia à M. Gabriello Giolito in Vinegia insieme cō l'aggiunta d'alcun'altre vostre imprese della medesima argutezza e leggiadria: laqual cosa mi ritēne vna buona pezza in forse: e veramente s'io non mi fossi trouato tãto innãzi (che già era di là del mezo de gli intaglij e figure) nō è dubbio, che questo intoppo m'haurebbe fatto abãdonar l'impresa; nō già ch'io mi pētissi di voler cōpiacere à voi, ma solo per nō far torto al buō Giolito; cui io per li suoi meriti di verso me honoro & offeruo con quello affetto, che si dee offeruare vn prestátiss. e pietoso Padre. Trouãdomi dunque tãto innãzi, e per lavaghezza delle figure anco spronato da molti gentili spiriti à cōdur l'opra à fine, non hò potuto mãcare al merito della cosa & al desiderio degli amici. Ecco hauete à pieno la cagione della mia tardãza. Resta hora il mio Domenichi, che voi mi facciate buona la scusa secōdo la semplicità, che vi si narrà; è che accettiate il libro con quel buon cuore, che vi si mãda. Percioche è cosa ragionevole; che, hauendolomi voi mãdato à donare in bellissima scrittura e pittura di mano, io lo vi rimãdi altresì in bellissimi caratteri di stápa e di figure d'intaglio. Accettãdo dunque il libro come vostro, e'l buon'animo come mio, sarete cōtento di tenermi sempre verde nel ricco tesoro della vostra memoria, con ispendermi liberamente per quel, ch'io vaglio, come vostro buono amico e fratello. E con questo resto pregando il Signore, che sia sempre vostra custodia e compagnia. Di Lione il d' xxj. di Giugno del LIX.



DIALOGO DELL'IM-  
PRESE MILITARI ET  
AMOROSE DI MONSIG. PAOLO  
GIOVIO VESC. DI NOCERA.

AL MAGNANIMO S. CO-  
simo de' Medici Duca di Fiorenza.

INTERLOCVTORI ESSO MONS.  
GIOVIO, ET MESSER LODOVI-  
CO DOMENICHI.



*Anta è la cortesia di vostra Eccellenza verso di me, ch'io mi tengo obligato à renderui conto di tutto quell' ocio, che'n gran parte, à vostre amoreuoli eshortationi, mi sono vsurpato in questi fieri caldi del mese d' Agosto nimico della vecchiaia. E perciò, hauend'io tralasciata l' historia, come fatica di gran peso, mi sono ito trastullando nel discorrere con M. Lodouico Domenichi, che à ciò m' inuitaua, sopra l' inuentioni dell' Imprese, che portano hoggidì i gran Signori. Di modo ch' essendo riuscito questo picciol trattato assai piaceuole e giocondo, e non poco graue per l' altezza e varietà de' soggetti, mi sono assicurato di mandaruelo; pensando, che vi possa essere opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; & in ciò hò imitato il vostro semplice hortolano, che*

*Spesse volte sopra la vostra tauola ricca d' i varie e pretiose viuande, s' arrischia di presentare vn panierino de' suoi freschi fiori di ramerino e di borana, per seruire à vno intermesso d' vna saporita insalatuccia. Hà questo trattato molta similitudine cō la diuersità de' dettifiore, ameni alla vista, e gratissimi al gusto; il quale sarà anchor tãto più grato à voi valoroso Signore, quanto ch' egli è nato in casa vostra, e l' argomẽto del presente discorso hà hauuto principio in tal guisa. Che vsando meco familiarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l' historie nostre latine in volgar Toscano, à buon proposito entrò à ragionare della materia & arte dell' inuentione & imprese, le quali gran Signori e nobilissimi Cauallieri à nostri tempi sogliono portare nelle sopraueste, barde, e bandiere, per significare parte de' lor generosi pensieri: al che risposi io. GIOVIO. Il ragionare appuntatamẽte di questo soggetto è proprio vn' entrare in vn gran pelago, e da non poterne così tosto riuiscire. DOMENICHI. Per gratia Monsignore essendo voi persona di facile memoriae spedito ingegno, siate cõtento di toccarmene vn sommario, massimamente, poi che ui trouate scioperato dallo scriuere l' historia in questi noiosi giorni, ne quali assai studia e guadagna chi stà sano; ne si possono più ageuolmente trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili amenissimi concetti; iquali appartengono all' historia, e parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all' altra vita non senza laude loro: e questo vi sarà molto ageuole, hauendo voi già fatto, per quel ch' io intendo, molte di queste imprese nella vostra più fresca età à quei Signori, che ve ne richiesero. GIO. Questo farò io volentieri, con patto, che voi m'interroghiate à parte*

*per*

per parte, & io vi risponderò amoreuolmente, purchè non mi obliigate alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar toscano; perche io voglio in tutti i modi esser libero di voler parlare alla cortigiana, senza essere scropulosamente appuntato dalla vostra Academia; ricordandomi d'hauere ancho altre volte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Othomana; il qual fù molto ben letto & inteso dal grande Imperador Carlo Quinto.

DOM. Ringratioui infinitamente di tale offerta: ma ditemi prima, se il portar queste imprese fù costume antico? GIO. Non è punto da dubitare, che gli antichi vsassero di portar Cimieri & ornamenti ne gli elmetti e ne gli scudi: perche si vede chiaramente in Vergilio, quando fà il Catalogo delle genti, che vennero in fauore di Turno contra i Troiani nell' ottauo dell' Eneida; Anfirao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò vn dragone nello scudo. Statio scriue similmente di Capaneo e di Polinice; che quelli portò l' Hydra, e questi la Sfinge. Leggesi etiãdio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbri comparue la cavalleria loro molto vistosa sì per l'armi lucenti, sì per la varietà de' Cimieri sopra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere seluaggie in diuerse maniere. Narra il medesimo autore, che Pompeo Magno vsò già per insegna vn Leone con vna spada nuda in mano. Veggonsi anchora i rouesci di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell' imprese moderne; come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou'è vn Delfino inuolto in vn' anchora, che vuole inferire; PROPERA TARDE. Ma lasciando da canto questi essempj antichissimi, in ciò ne fanno ancora coniettura i famosi Paladini di Francia, iquali (per

la verità) in gran parte non furono fauolosi; e veggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascun di loro hebbe peculiare Impresa & insegna. Come Orlando, il Quartieri; Rinaldo, il Leone sbarrato; Danese lo Scaglione; Salamon di Bertagna, lo Scacchiero; Oliuieri, il Grifone; Astolfo, il Leopardo; e Gano, il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola rotonda d'Arthur glorioso Rè d'Inghilterra. L'vsarono similmente i celebrati ne' libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, e Tirante il Bianco. Hora in questa età più moderna, come di Federigo Barbarossa, al tempo del quale vennero in vso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi arme donate da' Principi per merito dell' honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Cavalieri, nacquero bizarrissime inuentioni di Cimieri e pitture ne gli Scudi; il che si vede in molte pitture à Fiorenza in Santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi dopò la venuta del Rè Carlo Ottauo e di Lodouico XII. in Italia, ogn' vn, che seguìtaua la militia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle e pompose Imprese; delle quali riluceuano i Cavalieri appartati compagnia da compagnia con diuerse liuree; percioche ricamauano d'argento di martel dorato i saioni, le sopraueste, e nel petto e nella schiena stauano l'Imprese de' Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosceua l'ardire, e'l portamento delle compagnie. DOM. Io m'auueggio bene, Monsignor, che voi hauete fresca memoria, e però siate contento ragionarmi di quelle tutte, ch'hauete vedute: perche sò molto bene, che hauete conosciuti, e veduti per faccia  
tutti

tutti quei Capitani che son contenuti & celebrati nella vostra historia; & ragioneuolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghezza de gl'ornamenti loro. GIO. Non mancarò di ridurmi a mente tutte queste cose, che voi domandate, parendomi di tornare vn'altra volta giouane, nel fauellarne, delle quali tanto mi delectaua già, che ben pareua vero pronostico, ch'io hauesse à scriuer l'istoria loro. Ma prima ch'io venga a questi particolari, è necessario, ch'io vi dica le conditioni vniuersali, che si ricercano, a fare vna perfetta impresa: il che forse è la piu difficile, che possa essere ben colta da vn'ingegno perspicace & ricco d'inuentioni, laquale nasce dalla notitia delle cose scritte da gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio, che l'inuentione ò vero impresa, s'ella debbe hauere del buono, bisogna c'habbia cinque conditioni; Prima giusta proportione d'anima & di corpo; Seconda, ch'ella non sia oscura, di sorte, c'habbia mistero della Sibilla per interprete a volerla intendere; ne tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tutto habbia bella vista, laqual si fa riuocere molto allegra, entrandoui stelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, & vcelli fantastichi. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, & vuole essere communemente d'vna lingua diuersa dall' Idioma di colui, che fa l'impresa, perche il sentimento sia alquanto piu coperto: vuole anco essere breue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo; eccetto se fusse in forma di verso, ò intero, ò spezzato; Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima che mancando ò il soggetto all'anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratia;

Cesare Borgia Duca di Valentinois, usò vn' anima senza corpo, dicendo, AVT CAESAR, AVT NIHIL. volendo dire, che si voleva cauar la maschera, e far pruoua della sua fortuna; onde essendo capitato male, e ammazzato in Nouarra, M. Fausto Maddalena Romano disse, che'l motto si verificò per l'ultima parte alternatiuo, con questo distico.

*Borgia Caesar eram factis, & nomine Caesar,  
Aut nihil, aut Caesar, dixit, vtrunque fuit.*



E certamente in quella sua grande, e prospera fortuna il motto fù argutissimo, e da generoso, s'egli hauesse applicato vn proportionato soggetto, come fece suo fratello Don Francesco di Candia, ilquale haueua per impresa la montagna della Chimera, ouero Acrocerauni fulminata dal Cielo, con le parole ad imitatione

*Tu che le tue virtù, le lodi conti  
et senti che l'invidia ti percuote  
non fur' lieto, et credi a queste note  
che es' labor non terit ad gli alti monti.*



tatione d'Horatio, FERIVNT SVMMOS FVLMINA  
MONTES. Si come verificò con l'infelice suo fine, essendo scan-  
nato e gittato in Teuere da Cesare suo fratello.



Per lo contrario disdice etiandio vn bel soggetto senza motto?  
come portò Carlo di Borbone cōestabile di Francia, che pinse d'  
ricamo nella soprauesta della sua compagnia vn Ceruo con l'alis  
& io lo vidi nella giornata di Ghiaradadda; volendo dire, che  
non bastando il correr suo naturale velocissimo, sarebbe volato  
in ogni difficile e graue pericolo senza freno. Laquale impresa,  
per la bellezza del vago animale, riuscì (anchor che pomposa) come  
cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume; il che diede  
materia di varia interpretatione; come acutissimamente inter-  
pretò vn gētil'huomo Francese chiamato la Motta Augrugno,

L'affettarse tal'volta oltre al dovere  
(come fece costui) già nocque a molti,  
et io conosco anchor d'altre scholte  
che pensan' mai per troppo ben vedere -

che andò in Roma appresso il Papa, quando venne l'acerba nuova del Re Christianissimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare; poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, volendo chiaramente dire, c'haueua animo di fuggire in Borgogna, alche fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto anchor' ali; & perciò gli fù aggiunto il motto: CURSUM INTENDIMVS ALIS.



Hebbe ancora questo medesimo difetto la bellissima impresa, che portò la S. Hippolitta Fioramonda Marchesana di Scaldasole in Pauia, laquale all' età nostra auanzò di gran lunga ogni

altra  
 Il verde lauro, a i due lioni in mezzo  
 mostra che lauristi già mai nò more  
 però fa quel per troppo giuane errore,  
 che in i primi anni non in ha il core auuetto

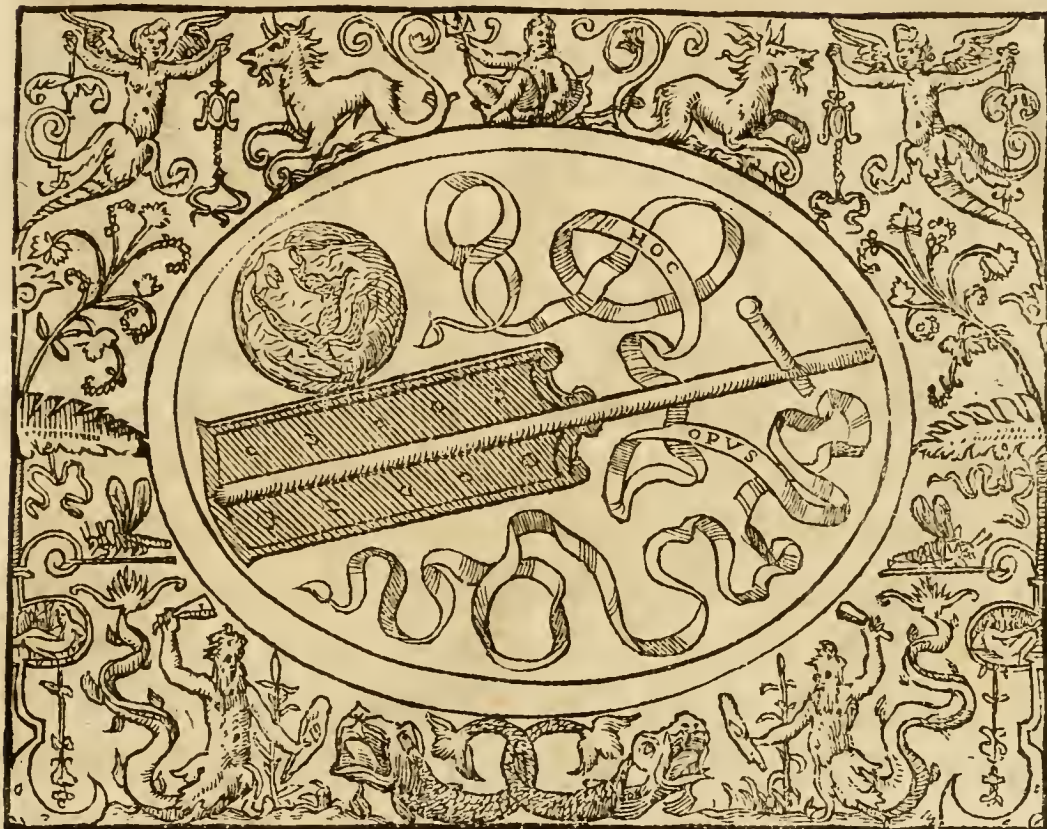
altra donna di bellezza, leggiadria, & creanza amorosa; che spesso portaua vna gran veste di raso di color celeste, seminata a farfalle di ricamo d'oro, ma senza motto, volendo dire, & auuertire gl'amanti, che non si appressassero molto al suo fuoco, accio che tal hora non interuenisse loro, quel che sempre interuiene alla farfalla, laquale per appressarsi all'ardente fiamma, da se stessa si abbrucia, & essendo dimandata da Monsignor di Lescu bellissimo & valorosissimo Caualiere, ilquale era allhora scolare, che gli esponesse questo significato; è mi conuiene (dis' ella) vsare la medesima cortesia con quei gentilhuomini, che mi vengono a vedere, che solete vsar voi con coloro, che caualcano in vostra compagnia; per che solete mettere vn sonaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trahe de calci, come vno auuertimento che non s'accostino, per lo pericolo delle gambe. Ma per questo non si ritirò Monsignor di Lescu, perche moltanni perseuerò nell' amor suo, & al fine, sendo ferito a morte nella giornata di Pavia, & riportato in Casa della Signora Marchesana, passò di questa vita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara (come diceua) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il motto del clarissimo Iuriconsulto M. Giason del Maino, ilquale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che anchor' si vede senza corpo) che dice: VIRTUTI FORTVNA COMES. volendo significare che la sua virtù haueua hauuta bonissima sorte;

Può molto bene essere ancor' vna impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proportione del motto al soggetto diuenti oscura, & ridicola; come fu quella del Duca Lorenzo de' Medici, ilquale

finse ne' saioni delle lance spezzate, e Stendardi delle genti d'arme (come si vede hoggi di in pittura per tutta la casa) vn' albero di lauro in mezo à due Leoni; col motto, che dice: *ITA ET VIRTUS*. per significare, che la virtù come il lauro è sempre verde. Ma nessuno poteua intender quel, che importassero quei duo Leoni. Chi diceua, che significauano la fortezza, e la clemenza, che fauellano insieme così accozzati con le teste, e chi l'interpretaua in altro modo; di sorte, che vn *M. Domitio da Cagli Cappellano del Cardinale de' Medici*, che fù poi *Papa Clemente VII.* ilqual Cardinale era venuto à *Fiorenza* per visitare il *Duca Lorenzo* ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi si morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne *M. Filippo Strozzi* inuitato dall' humanità sua, dicendo, *Signor Filippo*, voi che sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, siete anco comes *omnium horarum*, & *pariceps consiliorum* del *Duca*, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero? Guatò sott'occhi *M. Filippo*, e quadrò il ceffo del Cappellano, ilquale ancor che ben rogato, non sapeua lettere, se non per le feste; e come acuto, salso, e pronto ch'egli era, non vi auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per difenderlo dalla furia di questi *Poeti*, che corrono al romore, hauendo vdiata la coronatione dell' *Abate di Gaeta* fatta in *Roma*, accioche non venghino à spogliarlo di tutte le fronde; per farsi laureati? Replicò il Cappellano, come huomo che si dilettaua di far qualche sonetto, che andaua in zoccoli per le rime, questa è malignità inuidiosa; Soggiūgedo, che domine importa al *duca Lorenzo*, che'l buon *Papa Leone* habbia cortesemente laureato l' *Abate Baraballo*, e fattolo trionfare sù l' *Elefante*? di maniera, che la cosa andò all' orecchia del *Cardinale*; e si prese vna gran festa

feſta di M. Domitio, come di Poeta magro, e Cappellano di  
piccola levatura.



E' in oltre da offeruare, che non ci ſia intelletto di molta ſu-  
perbia, e preſuntione, ben che habbia bel corpo, e bell' anima;  
perch' ella rende vano l' autore, come fù quella, che porì il gran  
Cardinale di S. Giorgio Raſael Riario, ilquale miſe in mille  
luoghi del ſuo palazzo vn Timone di Galea con vn motto di ſo-  
pra, che dice: HOC OPVS. quaſi voleſſe dire, per fare queſti  
magnificentiſſimi edificiy e glorioſe opere, m'è di biſogno eſſer  
Papa, e gouernare il mondo; laquale imprefa riuſcì vaniſſi-  
ma, quãdo fù creato Leone, e dopo; che eſſendo egli conſapeuole  
della congiura del Cardinale Alfonſo Petrucci, reſtò preſo, cõin

*Chi troſſo alto iſpenſier' da terra lieua,  
ne ſi contenta d'un felice ſtato  
nd' ſi dolga di poi, quando ingannato  
dal ſuo ſelle deſio danno vilieua —*

to, & spogliato delle facultà, & confinato à Napoli, doue finì sua vita.



Non lascierò di dirui, che sarebbe troppo gran cantafauola, il voler tassar' i difetti dell' imprese, che son comparse à questo Secolo, composte da sciocchi, & portate da ceruelli busi; come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del Mancino; ancor che à quel tempo fusse nome honorato fra spadaccini: che usò di portare nella berretta vna picciola suola di scarpa con la lettera T, in mezzo, & vna perla grossa in punta di detta suola, volendo che s'intendesse il nome dalla sua dama à questo modo, Margherita te sola di cor' amo.

Un' altro suo concorrente chiamato Pan molena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'inten-

*Non eduenne a costui l'ardita impresa  
s' affrica già conobbe il suo valore  
ch' anchor nel regio figlio oggi no more  
mostando l'alma a maggior fatti accesa -*

desse, Margheritate sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia d' Amore l'adorare, che di cuore amare. In questi simili trouati passò il segno M. Agostin Forco da Pauia, innamorato di Madonna Bianca Patiniera: ilquale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò vna piccola candela di cera bianca, inserata nel frontale del suo berrettone di scarlatto, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can; cioè, seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa e maggior argutia fù auanzata dalla medaglia del Cavalier Casio Poeta Bolognese, ilquale portaua nella berretta in vna grande Agata di mano del finissimo maestro Maestro Giouanni da Castel Bolognese, la discensione dello Spirito Santo sopra i dodeci Apostoli; e domandato vn giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual diuotione portasse questa colomba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli, rispose, essend'io presente; Non per diuotione, Padre Santo, ma per esprimere vn mio concetto d' Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingratemente stratiato da vna gentildona, e forzato d'abandonarla per non poter sopportar piu le beffe, le longole e le spese de' varij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste; volendo inferire, ch'io me ne pentiua, e, che molto m'era costato questo innamoramento; Sopra laquale isposizione il Papa (ancor che per altro severo) risse sì largamente, che tralasciò la cena da meza tauola.

Diede in simili scoglij di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in Vincula Galeotto dalla Rouere, ilquale facendo dipingere in Cancellaria la stanza della volta fatta à lunette, che guarda à Leuante, fece fare otto gran celatoni di stucco indorati nel Cielo, sospesi a' rami della quercia sua peculiare arme,

come nipote di Papa Giulio, acciò che s'intendesse, galee otto, che conchiudeuano il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Arioſto ſuo maefiro di Caſa, che ci farebbono ſtati di quegli, che habrebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, ilquale haueua in caſa pochi ſuegliati & eruditi ingegni, vi faceſſe dipingere ſotto otto galee, che andauano à vela e remo, per fuggire l'ambiguità, che naſceua fra le celate e le Galee. E queſta tal pittura hoggi di ancora fa maruigliare e ridere ſpeſſo il Signor Camerlingo Guido Aſcanio Sforza, che habita quella ſtanza come più honorata.

Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni grandi, à quali mancando l'inuentione de' ſoggetti, ſuppliuano alla lor fantaſia con motti, che rieſcono goffi, quando ſon troppo lunghi; come fu il motto di Caſtruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Senator Romano, che all'hora era grandiffima dignità, ilquale comparue in publico in vn manto cremefino con vn motto di ricamo in petto, che diceua: EGLI È COME DIO VVOLE. e di dietro ne corriſpondeua vn' altro: E SARA QVEL CHE DIO VORRA.

Queſto medefimo vitio della lunghezza de' motti fu ancho, ben che ſopra aſſai bel ſoggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Prencipe di Salerno, che edificò in Napoli il ſuperbo palazzo, portando ſopra il cimiero dell' elmo vn paio di Corna, col motto che diceua; PORTO LE CORNA CHE OGN' HVOMO LE VEDE, ALTRI LE PORTA, CHE NON SELE CREDE; Volendo taſſare vn certo Signore, che intemperatamente ſparlaua dell'honor d'vna Dama, hauendo eſſo bella moglie, e di ſoſpetta pudicitia, e queſta lunghezza è  
tanto



tanto più dannata, quanto che il motto è nella natural lingua di chilo porta; perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. DOM. Monsignore, voi m'havete dato la vita con queste ridicole sciocchezze di tante imprese, che m'havete narrate. GIO. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante.

E mi pare, che i gran Principi, per hauere appresso di loro huomini d'eccellente ingegno e dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentioni, come sono stati fra gli altri l'Imperadore Carlo Quinto, il Catholico Rè di Spagna, e'l Magnanimo Papa Leone. Perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il valoroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna: e certamente mi pare, che l'Impresa sua delle Colonne d'Hercole col motto del PLUS ULTRA, non solamente habbia superato di grauità e leggiadria quella del Fucile dell' Auolo, ma anchora tutte l'altre, che habbiano portate insino ad hora gli altri Rè e Principi. DOM. Per certo queste Colonne col motto, considerata la buona fortuna de felice acquisto dell' India Occidentale, ilquale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa mirabilmente e col soggetto alla vista, e con l'anima à gli intelletti, che la considerano. GIO. Non ve ne marauigliate, perche l'inuentor d'essa fù vn molto eccellente huomo chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fù medico di sua Maestà, e morì Vescono di Tui, e oltre l'altre virtù fù gran Matematico. E queste simili imprese svegliate, illustri, e nette, non escono dalla bottega di gatte inguantate, ma d'argutissimi Maestri. DOM. E così è verò. Ma ditemi di gratia, che voleste dir voi, nominando il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi vi prego Monsignor cortese, e raccontatemi

l'istoria di questa famosa inuentione, con laquale s'ornano di gloriosa colonna i valorosissimi Cavalieri dell' età nostra, i quali sono nell' honoratissimo collegio dell' ordine del Tosone, ampliato dall' inuittissimo Carlo Quinto. GIO. Questa, di che voi mi dimandate, è materia molto intricata, e poco intesa, etiãdio da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche vi è anchora appiccato vn vello d'vn monton tofato, interpretato d'alcuni per lo vello dell' oro di Giasone portato da gli Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo ch'egli è il Vello di Gedeone, ilquale significa fede incorrotta.



Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fù ferocissimo in arme, volse portar la pietra focaia col Fucile, e con due tronconi di legne volendo

di lontano, e da presso il re Luigi  
ferì il nemico, et lo ridusse a tale  
che dal indico al lito occidentale  
di sua virtù si ueggono i uenti  
dino

dinotare ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fù il vero: ma questo suo ardente valore hebbe tristissimo successo, perche imprendendo egli la guerra contro Lorena e Suizzeri, fù dopò le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nansi la vigilia dell' Epifania. E questa Impresa fù beffata da Renato Duca di Lorena, vincitore di quella giornata; alquale essendo presentata vna bandiera con l'impresa del Fucile, disse, per certo questo sfortunato Signore quando li fù bisogno di scaldarsi; non hebbe tempo da operare i Fucili: e tanto più fù acuto questo detto, quanto che quel dì la terra era coperta di neue rosseggiante di sangue, e fù il maggior freddo, che si ricordasse mai à memoria d'huomo, di sorte, che si vede nel Duca Carlo, che la ladra fortuna nõ volse accompagnar la sua virtù in quelle tre sue vltime giornate. D O M. Per quel, ch'io veggio Mons. parmi che voi habbiate incominciato à entrare (come hauete promesso) nelle piu scelte imprese, che portarono i gran Rè, e' Prencipi di questa nostra età. Ond'io spero, che come si sono assottigliati glyngegni, & affinate le dottrine da quello, ch'erano ne' tempi più vecchij e lontani dalla memoria nostra; così l'impreses & inuentioni doueranno riuscire più vaghe e più argute. G I O. veramente questi nostri Rè, che noi habbiamo visti in gran parte, trapassarno per gloria delle faccende di guerra, e per bellezza de' giornamenti dell' imprese, quelle de' lor maggiori. E cominciando da quella di Lodouico XII. Rè di Francia, ella parue ad ogn'huomo di singular bellezza e di uista e di significato: perche fù à modello di quel brauo da natura e bellicoso Rè, che non si straccò mai per alcun traualgio di guerra, con vn' animo sempre inuitto, e però portaua nelle sopr'arme chiamate Ottoni de' suoi Arcieri della guardia vn' Istrice coronato, ilquale suole vr-

tar chi gli da noia da presso, dal lontano gli saetta, scotendo e lanciando l'acutissime spine. Per il che dimoſtraua, che l'arme sue erano pronte e gagliarde da presso e da lontano: e benche nelle sopraueste non fusse motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer visto in più luoghi questa impresa dipinta con vn breue di sopra: COMINVS ET EMINVS. il che quadrava molto. Hò lasciato l'impresa di Carlo Ottauo, perciò ch'ella non hebbe corpo e soggetto, anchor ch'ella hauesse bellissimo motto d'anima, dicendo; SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? ne gli stendardi, e sopra i saioni de gli arcieri della guardia non v'era poi altro, che la lettera K, con la corona di sopra, che voleva significare il nome proprio di Carlo.



Non fu men bella di quella di Lodovico, l'impresa, che portò  
 il suo  
 Veramente franco: ultimo, et primo  
 spegnesti il male, e l'ben nutristi ogni hora,  
 il reo fuoco, qui non potendo hora  
 a pien lodarti, et dir quanto io ti stimo.

il successore e genero suo Francesco primo, il quale come portaua  
 la giouenile età sua, mutò la fierezza dell' imprese di guerra nel-  
 la dolcezza e giocondità amorosa; e per significare, che ardeua  
 per le passioni d'amore, e tanto gli piaceuano, che ardiua di di-  
 re, che si nutriua in esse, portaua la Salamandra, che stando  
 nelle fiamme, non si consuma, col motto Italiano, che diceua: N V-  
 TRISCO ESTINGVO. essendo propria qualità di quello  
 animale, spargere dal corpo suo freddo humore sopra le bragie;  
 onde auuiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più tosto lo  
 tempera e spegne. E fù ben vero, che quel generoso, & humanis-  
 simo Rè non fù mai senz' amore, essendosi mostrato ar-  
 dentissimo conoscitore d'huomini virtuosi, e d'animo  
 indomito contra la fortuna, come la Sala-  
 mandra in ogni caso de successi di guer-  
 ra; E questa inuentione fù  
 fabricata dal suo nobi-  
 lissimo ingegno.





Non cede in alcuna parte alla sudetta, quella, che di presente porta il Figliuol successor suo il magnanimo Rè Herrico; ilquale continua di portare l'impresa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna crescente col brauo motto pieno di graue sentimēto, *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM.* volendo dinotare. ch'egli, fin che non arriuaua all' heredità del Regno, non poteua mostrare il suo intero valore, si come la Luna non può compitamente risplendere, se prima non arriua alla sua perfetta grandezza, e di questo suo generoso pensiero n'ha già dato chiarissimo saggio con la recuperatione di Bologna, & altre molte imprese, com'ogni vn sà in Italia.



*Crebbe, et crescendo sarebbe ito tanto lo splendor' d' bon' re, ch' in uida' absole sarebbe fatto, ma così Dio uole che l'estremo d' viso assaglia il piante -*

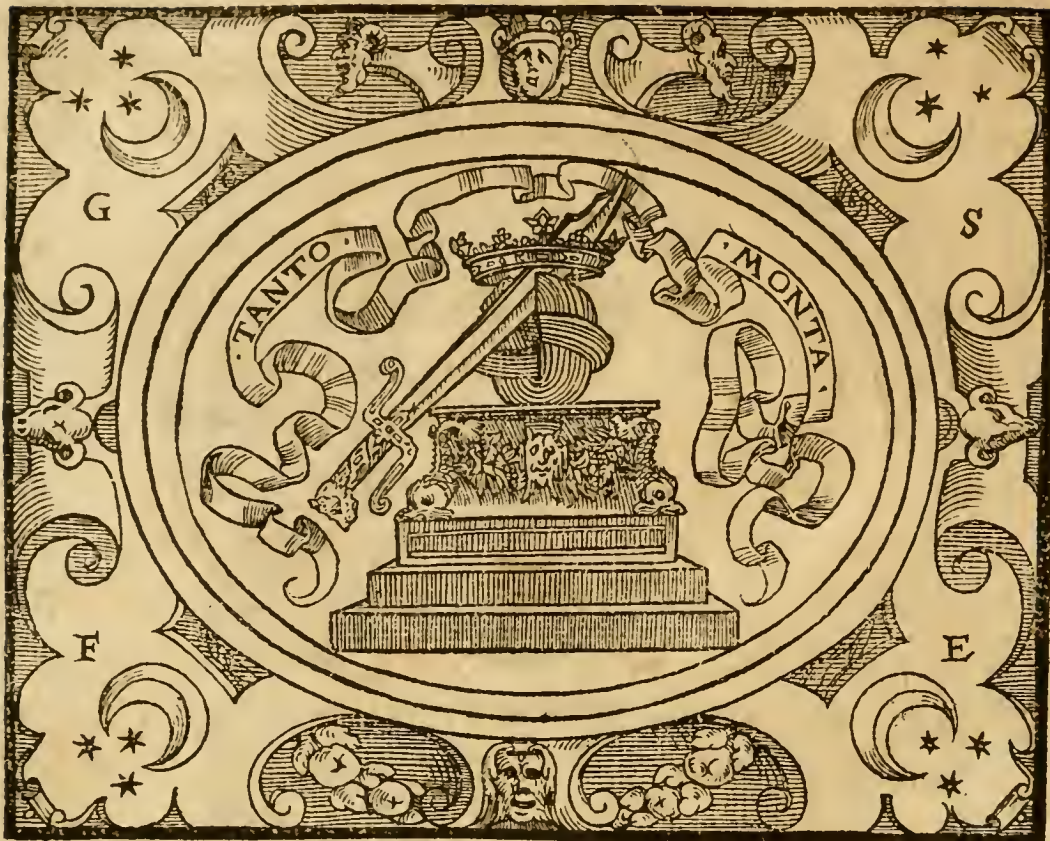
Per



Per il che gli fù dame fatta à richiesta del Signor Mortier  
Ambasciator Francese in Roma dopò la morte del Rè France-  
sco vna Luna piena di tutto tondo con vn motto di sopra: Q V V M  
PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. Per dimo-  
strar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliaua al Sole, fa-  
cendo la notte chiara, com' il giorno. D O M. Senza fallo queste  
tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta  
quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come  
di spirito e significato; e non sò se gli argutissimi  
Spagnuoli v'aggiungeranno. G I O. Voi non  
v'ingannate certo, perche difficil  
cosa è il migliorare.



In uido solo, il cui manco ho colto  
face celissar in bel uescrito nome  
d'esser à me doue a riposo, e nune  
ma se nò sol, quato il mie foto in colpe.



Ma il Rè Catolico ne cauò la macchia, quando portò il nod' Gordiano con la mano d' Alessandro Magno, il quale con la Scimitarra lo tagliò, non potendolo sciorre con le dita, col motto di sopra, TANTO MONTA. Et acciò che intendiate il pensiero di quel prudentissimo Rè, voi douete hauer letto in Quinto Curtio, come in Asia nella città di Gordio era in vn tempio l'inestricabil nodo detto Gordiano, e l' Oracolo diceua, che chi l' hauesse saputo sciorre, sarebbe stato Signor dell' Asia; perche arriuandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo per fatal bizarria, e sdegno lo tagliò, così Oraculum aut impleuit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Rè Catolico, il quale hauendo liigiosa differenza sopra l'heredità del Regno di Castiglia, nò trouando altra via, per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse; di maniera, che così bella impresa hebbe gran fama, e fù pari d' *erudite* *ione per acquistar seiro, o fama* *manca l'ingegno usar si de la spada* *così a lexando il fatal nodo, sciolto* *che sciolto, a dominar l'ana sochiama.*



*rudita leggiadria à quella di Francia. Fù opinione d'alcuni; ch'ella fusse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebrissa huomo dottissimo in quel tempo, ch'egli risuscitò le lettere Latine in Hispagna.*

*Ma in verità, anchor che molte imprese siano riuscite eccellentissime da gli ingegni Spagnuoli, come fù quella, che portò Don Diego di Mendoza, figliuolo del Cardinale, Cavalier valoroso & honorato nelle guerre del grã Capitano Consaluo Ferrãte; tutta volta ce ne sono anco vscite delle sciocche e stroppiate circa le conditioni antedette, che si richiedono in esse, come furono quelle di quel Cavaliero di casa Porres, ilquale seruendo à vna damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, e dubitando, ch'ella non si maritasse in vn' altro Cavalier più ricco di lui, ilquale la ricercaua per casarsi con lei, volse auuifarla, ch'ella stesse costante nell' amor suo verso di lui, e non consentisse*

*à quel maritaggio, portando sul cimiero vn' Anitroccolo, che in lingua Spagnola si chiama Annadino, ilqual nome spezzandolo per le sillabe diceua:*

ANNA, DI, NO.





Fù anchora simile quella, che usò Don Diego di Gusman, il quale hauendo riportato poco cortese ciera dalla sua Dama & vn certo rabbuffo, portò in giostra per cimiero vn gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare MAL VA il negotio d' Amore. D O M. Queste sì, che danno scacco alla candela Biāca, & à quella della Pentecoste; ma supplite à simili sciocchezze con l'impresa di Don Diego, laqual voi poco innanzi hauete detto, che fù bellissima. G I O. Sì veramente, e forse vnica tra quant'altre ne sono uscite, nõ solo di Spagna, ma d'altròde; e fù, che hauendo egli tentato il guado con la sua Dama, e trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese vna ruota con quei vasi, che leuanol'acqua e la gittan fuora. E perche di punto in punto quasi la metà di essi si iruoua pie-

na

na pigliando l'acqua, e l'altra vota per gittarla fuora, nasceua da quei vasi vn motto in questa guisa: LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. Laquale fù stimata impresa di sottile inuentione, e quasi vnica vista, perche l'acqua e la ruota dauano gran presenza di sceltto soggetto à chi la miraua, & inferiua che'l suo dolore era senza speranza di rimedio.

Fù assai bella quella del Signore Antonio da Leua, lquale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano Apunte nelle bande del suo corsiere Capitanale, quando fù coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore; e ristituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto, SIC VOS, NON VOBIS. E l'impresa fù senza corpo, ilquale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche voleua inferire, come per virtù sua s'era acquistato e conseruato lo stato di Milano, e poi restituito al Duca dall' Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se contro la forza di tutta la lega com' egli haueua fatto per innanzi.

*È un vecchio uoto, et l'altre sieno <sup>d. 3</sup> in uita  
ciascun', che crede esser' beati in terra,  
à mirar' come il mondo uolge, et serua,  
sua speranza, et timor' l'humana uita,*



*E perche s'hà da seguir l'ordine della nobiltà, vi diro l'impresa di quattro Rè vltimi d' Aragona, e fra l'altre quel che volesse significare il libro aperto, che fù impresa del Rè Alfonso primo. D O M. che libro fù questo Monsignore? G I O. Hebbe questo Rè Alfonso per impresa vn libro aperto, come v'ho detto, il quale non hauendo anima di motto alcuno, molti restarono sospesi e dubbij del significato, e perche egli fù Rè d'incomparabil virtù, sì nel mestier dell' armi, come nella notitia delle lettere, e nella pratica del Ciuil gouerno, chi diceua vna cosa, e chi ne diceua vn'altra, ma il più de gli huomini stimarono ch'ei volesse dire, che la libertà fusse la più pretiosa cosa, che potesse hauer l'huomo; e perciò esso come prudentissimo non prese mai moglie per non farsi seruo per electione; alcuni dissero, ch'egli portò il libro, dinotando, che la perfettione dell' intelletto humano, consisteva nella cognitione*

zione delle scienze e dell' arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studiosa, ma trapassando questo significato del libro aperto, dico che'l Rè Ferrante suo figliuolo hebbe vna bellissima impresa, laqual nacque dal tradimento e ribellione di Marino di Marciano Duca di Sessa e Prencipe di Rossano; ilquale anchor che fusse cognato del Rè, s'accostò non dimeno al Duca Giovanni d' Angiò, e machinò d'ammazzare à parlamento il Rè suo Signore; ma per l'ardire e franchezza del Rè l'effetto non potè seguire d'ucciderlo. L' historia del qual caso stà scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo, & essendogli dopo alcun tempo venuto alle mani, e posto prigione il detto Marino, si risolse di non farlo morire, dicendo, non voler si imbrattar le mani nel sangue d'vn suo parente, anchor che traditore & ingrato, contra il parere di molti suoi amici partigiani, e consiglieri. E per dichiarare questo suo generoso pensiero di clemenza, figurò vn' Armellino circondato da vn riparo di letame, con vn motto di sopra, MALO MORI, QVAM FOEDARI. essendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame e per sete, che imbrattarsi, cercando di fuggire, di non passar per lo brutto, per non macchiare il candore e la pulitezza della sua pretiosa pelle.



Grande esempio lasciasti ogniun' che ragna  
 Ferrante, di preferir morte al dishonore  
 ma pochi ne so io, cui tale honore  
 et tal' impresa soggi per noi conuenir



Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo vna  
brava, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole  
Spagnuole; e fu che approssimandosi sopra la guerra il giorno del-  
la battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi  
Capitani e soldati, dipinse in vno stendardo tre diademe di Santi  
legate insieme, con vn breue d'vna parola in mezo: VALER.

significando che quel giorno era da mostrare il valor so-  
pra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola,

Dia de mas valer; laquale impresa forse

hauerete vista dipinta nell'a-

ritmo del nostro

Museo.  
quando e, il di quinto da portar la palma  
della vittoria, e, in testa il diadema, Bella  
di morte nò bisognaauer piu tema,  
pur che innocente sia nel resto l'anima -



*Bella in vero fù quella del Rè Ferrandino suo figliuolo, il-  
quale hauendo generosi e reali costumi di liberalità e di clemen-  
za, per dimostrar, che queste virtù vengono per natura, e non per  
arte; dipinse vna montagna di diamanti, che nascon tutti  
à faccia, come se fusser fatti con l'artificio della ruo-  
ta e della mola, col motto, che diceua;*

NATURAE, NON AR-  
TIS OPVS.

RS

*Arte sempre nõ è, quel, ch' arte pare,  
che da arte e natura assai maggiore,  
ch' a costui dette generoso il core  
et da saper la sua virtù mostrare.*



Ne fu men lodata quella del Rè Federigo, come zio carnale  
 successo nel Regno al nipote Rè Ferradino, il quale troppo tosto so-  
 pra l'orlo del trionfo della sua vittoria, per iniquità delle Parche  
 in vn soffio fù lenato di questo mondo. Hauendo dunque il Rè  
 Federigo preso il possesso del Regno conquassato per la fresca  
 guerra, e contaminato dalla fazione Angioina, per assicurare gli  
 animi de' Baroni della contraria parte, si fece per impresa vn Li-  
 bro da conto legato in quella forma, con le correggie e fibbie, che si  
 vede appresso de' Banchieri, ponèdoui per titolo, MCCCCXCV.  
 E figurando molte fiamme ch'usciano fuora de' fogly per le  
 margini del Libro serrato con vn motto tolto dalla sacra Scrittura  
 che diceua; RECEDANT VETERA per palesare il  
 nobil decreto dall'animo suo, che à tutti perdonaua gli errori, e

si magnarino cor' alto, et gentile peccati  
 regno e senza cercar' le vecchie offese,  
 spegner' l'ingurie con le carti acese,  
 el nemico minor' tener' auile -



peccati di quell' anno. E ciò fù proprio à imitatione de gli antichi Atheniesi, iquali fecero lo statuto dell' Amnestia, che significa obliuione di tutto'l passato; anchor che al buon Rè Federigo ciò non giouasse molto; perche fra cinque anni per la impensata conspiratione di Ferdinando Rè di Spagna con Lodouico XII. di Francia, fù sforzato abbandonare il Regno, e lasciarlo à quei due Rè, che se l'hauean diuiso.



Furono altri Prncipi d'Italia e famosi capitani, che si dilet-  
tarono di mostrare i concetti loro con varie imprese e diuise, fra le  
quali fù tenuta bella à quel tempo che gli ingegni non eran  
così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Mila-  
no, che hauendo preso il possesso dello stato per vigore dell' heredità

*Pro bono et obsequio, la fama sua,  
de solo à se, et à pochi altri gioua*

della moglie *Madonna Bianca Visconte*, e con la forza dell' armi quietate le cose, e fatta la mirabil fortezza di porta *Gionia*, fece di ricamo sopra la giornea militare vn brauo veltro, o vogliam dir liuriere assentato con le gambe di dietro, & inalzato cò pie dinanzi sotto vn pino, col motto; *QUIETVM NEMO IMPVNE LACESSET*. Inferendo ch' egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere e difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. E lo mostrò molto bene contra i Signori *Vinitiani*, quando fece calare il *Rè Rinato di Prouenza* per reprimer lor la cupidità, laqual pareua ch' essi hauessero di quello stato.

Alla bellezza della detta leggiadra impresa fece buon paragone la troppo oscura, che usò *Galeazzo suo figliuolo e successore*, laquale fù vn *Leon*, che sedeuà sopra vn gran fuoco cò vn' elmetto in testa: bella certo da vedere in pittura, ma riputata senza sale, perche non hebbe anima di motto, e però à pena intesa dall' Autore. onde non m'estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, i quali spesso volte riusciano vani e ridicoli.

*Affaticato cam nò date impaccio* Ma  
*dicena sforza, et se qualcunò il tocca,*  
*nò si bamek poi d'ha sua bocca,*  
*sentendo lacerarse il collo, & l' braccio*



Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchorche alquanto presuntuosa, quella, c' hebbe il Duca Lodouico suo fratello senza motto; ilquale per openion di prudenza fù tenuto vn tempo arbitro della pace e della guerra in Italia; e perciò porì l' albero del Gelsomoro per impresa: laqual pianta (come dice Plinio) è reputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce tardi per fuggire il gielo e le brine, e fa frutto prestissimo; intendendo di dire, che con la sauezza sua conosceua i tempi futuri. Ma non conobbe già che l' chiamare i Francesi in Italia, per isbattere il Rè Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della ruina sua; e così diuentò fauolosa e schernita la sua prudenza, hauendo finita la sua vita nella prigione della torre di Loces in Francia, ad effempio della miseria e vanagloria humana. Faceua si etian-

*spesso nello scuotar le macchie altrui,<sup>d</sup>  
 si tra s'huom tutta la feccia adosso,<sup>3</sup>  
 di che piu uero esempio io qui no posso  
 mostrar; che l' insolenta di costui -*

dio chiamare Moro per soprannome, e quãdo passaua per le' strade, s'vdiuano alzar le voci da' fanciulli e bottegai, Moro, Moro; E continuando in simil vanità, haueua fatto dipingere in Castello l'Italia in forma di Reina, che haueua in dosso vna vesta d'oro ricamata à ritratti di Città, che rassimigliauano al vero; e dinanzi le staua vno scudier Moro negro con vna scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciador Fiorentino al Duca, à che seruiua quel fante nero; che scopettava quella veste e le Città? rispose, per nettarle d'ogni bruttura. Volendo che s'intendesse il Moro essere arbitro dell'Italia, & assettarla come gli pareua. Replicò all'hora l'acuto Fiorentino; Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluere addosso; il che fù vero pronostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perch'egli fusse bruno di carne e di volto, in che s'ingannano; perch'egli fu più tosto d'vna carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiam veduto dapresso.



Sopra tutti non solamente i Prencipi dell' Italia, ma etian-  
 dio sopra quelli della Casa de' Medici suoi maggiori ne trouò  
 vna bellissima Giouanni Cardinal de' Medici; ilquale fù detto  
 poi Papa Leone: e fù dopò ch'esso per mano dell' armi Spagnuole  
 fù rimesso in Fiorenza, essendo stato diciotti anni in esilio l'im-  
 presa fu vn Giogo come portano i buoi, & il motto diceua, S V A-  
 V E, per significare di non esser ritornato à voler' esser Tiranno  
 della Patria col vendicarsi dell' ingiurie fattegli da suoi contrari  
 e fattiosi cittadini, pronuntiando loro che'l suo prencipato sareb-  
 be stato clemente e soaue: col motto della Sacra Scrittura, confor-  
 me all' habito sacerdotale, che portaua, cauato da quel, che dice,  
 Iugum meũ suauē est, & onus meũ leue. E certamente quadra-  
 ua molto alla natura sua, e fù tale inuentione del suo proprio sot-

*Suaue è il giogo, e 'l popolo fedele,  
 se il signor no lo schatta, et no s' adira  
 ma ioue Eggi dal ciel tal guata spira,  
 et doue nasce senza auerho il male?*

tile, & erudito ingegno, anchor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosmo; il quale quando fù richiamato dall' esilio alla patria, figurò in vna medaglia Fiorenza affettata sopr' vna sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicerone, *Roma Patrem Patriæ Ciceronem libera dixit*. E per la bellezza fù continuato il portarlo nel ponteficato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.



DOM. Piacemi molto questa impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Monsignore, non v'incresca raccontarmi anchor l'altre dell' Illustriss. Casa de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell' imprese; percioche l'istoria porta gran luce, e diletteuol notizia à questo discorso. GIO. Io non posso andar più alto de' tre diamanti, che portò il gran Cosmo, i quali *Scicibi et fuchon anei fasali*, uniti insieme in bel leggiadro modo, significar con stulto, et dolce noto con Francia et Spagna i vincoli reali.

voi vedete scolpiti nella camera, ou'io dormo e studio; ma à dirui il vero, con ogni diligenza cercandolo, non potei mai trovar precisamente quel, che volessero significare; e ne stette sempre in dubbio Papa Clemente, che dormiua anchor' egli in minor fortuna in quella camera medesima.



E' ben vero, ch'ei diceua, che'l Magnifico Lorenzo s'hauena vsurpato vn d'essi con gran galanteria, insertandoui dentro tre penne di tre diuersi colori; cioè, verde, bianco, e rosso; volendo che s'intendesse, che Dio amando fioriuu in queste tre virtù, Fides, Spes, Charitas, appropriate à questi tre colori; la Fede candida, la Speranza verde, la Charità ardente, cioè, rossa; con vn SEMPER da basso, laquale impresa è stata continuata da tutti i successori della casa; e sua Santità etiandio la portò di ricamo ne

di fe, di carità, di ferma spere

f

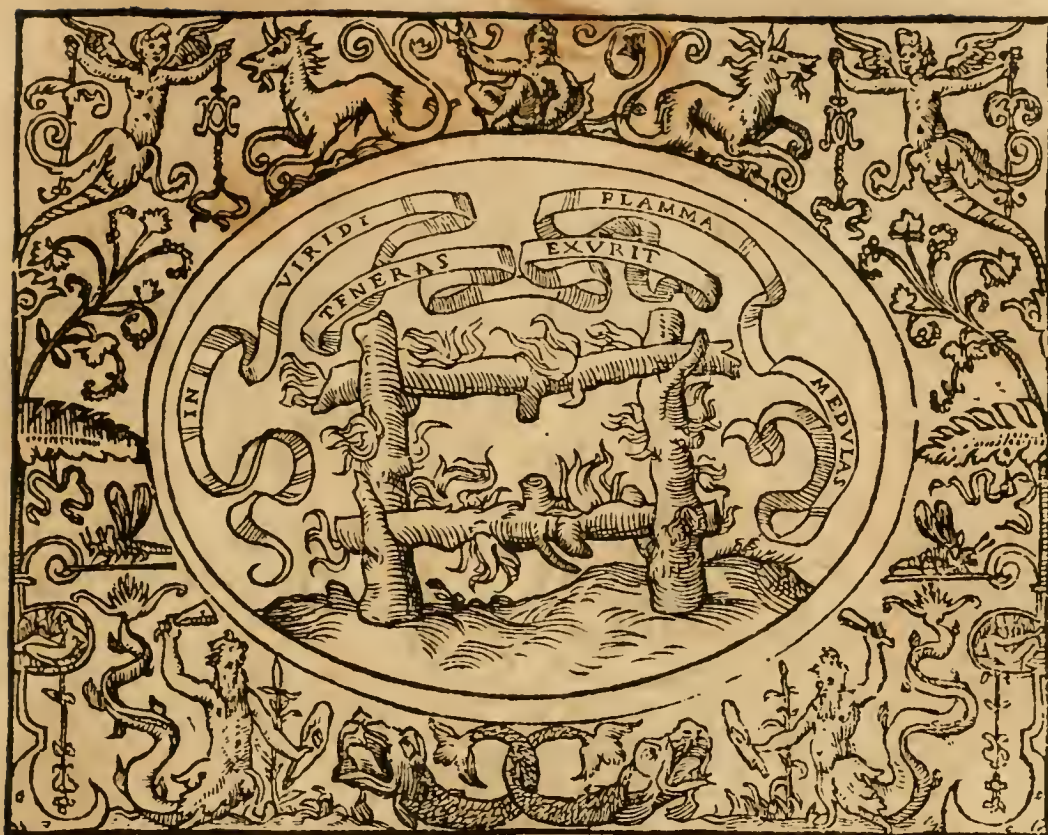
le bianche, rossi, et uerdi penne in segna  
son, mostrando à chi tal'esser s'ingegna,  
et di Dio amate, d'al miglior s'attiene,

saioni de' cavalli della guardia di dietro, per rovescio di detto Giogo.



Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa vn Falcone, che haueua ne gli artigli vn Diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, e da Papa Clemente pure col breue del SEMPER riuolto, accommodato al titolo della Religione, che portano i Papi; anchor che sia com'è detto di sopra, cosa goffa à fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il magnifico Pietro uoleua intendere, che si debba fare ogni cosa amando Dio. E tanto piu ciò viene à proposito, quanto che'l Diamante importa indomita fortezza contra fuoco e martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fù saldo contro le congiure & insidie di M. Luca Pitti.





Usò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane & innamorato i tronconi verdi incaualciati, i quali mostrauano fiamme e vampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna verdi. E fù questa inuentione del dottissimo huomo M. Angelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'vn verso Latino.

IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA  
MEDVLLAS.

*Quanto difficil' piu la verde scorba f 2  
d'arbor' resiste alla scidente fiamma,  
tanto piu poi prima d'umor si infiamma  
et arde con maggior uigore, et forza,*



Il magnifico Giuliano suo fratello, huomo di bonissima natura, et assai ingenuoso, che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Rè di Francia, sorella del Duca di Sauoia, et essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrar che la fortuna, laquale gli era stata contraria per tanti anni, si cominciava à riuolgere in fauor suo, fece fare vn' anima senza corpo in vno scudo triangolare; cio è, vna parola di sei lettere, che diceua: GLOVIS. E leggendola à rouescio, SIVOLG, come si vede intagliato in marmo alla chiauica Trasspontina in Roma. E perche era giudicata di peso oscuro e leggiere, gli affectionati seruitori interpretauan le lettere à vna à vna, facendolor dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea, che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, *Fœlix, id est falsus, eremita, ludificator.*

*Il benigno giulian, mal fortunato  
poi fatto general di santa chiesa,  
col rouescio mostro' d'ital' impresa,  
come fortuna va cangiando stato,* E perc



E perche di sopra è stato ragionato dell' impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell' impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo; e fù trouata da Domenico Buoninsegni Forentino, suo Thesoriere, ilquale volentieri ghiribizaua sopra i secreti della natura, e ritrouò, che i raggi del Sole trapassando per vna palla di cristallo, si fortificano talmente, & vniscono secòdo la natura della prospettiva, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. E volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell' animo suo non si poteua offender da' maligni, nè dalla forza, usò questa impresa, quando i nimici suoi al tempo d' Adriano gli congiurarono contra per torgli la vita e lo stato, e non hebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, ch' egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue; E l'impresa riusciua

L'animo, che natura pure, et netto <sup>f 3</sup>  
 ha da principio in tuom forte creato  
 (come ha Clemente qui l'esempio dato)  
 non è corrotto da contrario obietto

magnifica & ornatissima, perche v'entrauano quasi tutte le cose, c'hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fù detto da principio; cioè, la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in vn cartoccio bianco col motto, CANDOR ILLAES VS. Ma con tutto questo sempre fù oscura à chi nõ sà la proprietà sudetta, di sorte, che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponeßimo ad ogn' vno, e rendeßimo conto di quel, che haueua voluto dire il Buoninsegni, e di quel che sua Santità disegnasse d'isprimere; il che si deue fuggire in ogni impresa, com'è stato detto di sopra. E peggio fù ch'essedo il motto scritto in vn breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè: CAN DOR ILLE SVS, vn M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non haueua tante lettere, che potessero seruire per vso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domandò quel che volesse significare il Papa in quel brieve; perche non vedeuà che gli fusse à proposito quello, ille sus; nõ volendo dir' altro, che quel porco; dicendo spesso, ille vuol dir pur quello, e sus vuol pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenicco. La cosa andò in gran risa, e passò fin' à sua Santità, e diede auuertimento à gli altri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare simili errori d'Anfibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice fin' al finocchio.

Quella



Quella anchora che figurò il Molza à Hippolito Cardinal de' Medici, benchè fusse bellissima di vista e di soggetto, hebbe mancamento: perche non fù compiutamente intesa, senon da' dotti e pratici, e ricordevoli del Poema d'Horatio. Percioche volendo egli isprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeva di bellezza sopra ogn' altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, ch'ha i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle; le pose il motto, che diceva, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, *Micat inter omnes Iulium sidus*. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, e così gli prenuntio e gli apportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, & Eccellentissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.

La vita di costui feo poco lieta, f 4  
 et breue esser' douea (così lo spinse  
 qui l'suo destin') feo ch' il pittor suo pinse  
 prima un' eclisse, et poscia una cometa —



*Hebbe ancho poco auanti vn' altra impresa dell' Eclissi, figurando la Luna nell' ombra che fa' la terra intermedia, posta fra lei e' l' Sole, con vn motto che diceua; HINC ALIQUANDO ELVCTABOR; Volendo inferire, ch' egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua vscir tosto; i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à tant' huomo; per non dipingerlo pazzo, e nimico della grandezza di casa sua, lasciere-  
mo di esplicare il significato dell' impresa, laquale sarà però intesa da molti, c'hanno memoria di lui.*



Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauendo tolto per moglie, e fattone le nozze, Madama Margherita d' Austria figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia grato à cittadini, massimamente ne' casi del dare e dell' hauere; e ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra; dicèdo, che per acquistar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere ò morire. Mi domandò dunque vn giorno con istanza, che io gli volessi trouare vna bella impresa per le sopraueste d' arme secondo questo significato. Et io gli eleksi quel fiero animale, che si chiama Rhinocero- te, nimico capital dell' Elefante; ilquale essendo mandato à Roma, accioche combatteffe seco, da Emanouello Re di Portogallo, essendo già stato veduto in Provenza, dond' scese in terra, s' affogò

in mare per vn' aspra fortuna, ne gli scogli poco sopra porto Venere; nè fù possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchorche nuotasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scogli, che fa tutta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grandezza, e ciò fù del mese di Febraio, l'anno MDXV. con informationi della natura sua, laquale secondo Plinio, e (si come narrano i Portughesi) è d'andare à trouar l'Elefante assaltandolo, e percotèdolo sotto la pãcia con quel duro & acuto corno, ch'egli tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l'hà atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quãdol' Elefante cõ la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell'appressarsi. Fece si dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano anchor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma et altroue il premio del pallio, con vn motto di sopra in lingua Spagnuola, NON BVELVO SIN VENCER. che vuol dire; lo non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice.

*Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.*

E parue, che questa impresa gli piacesse tanto, che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.

❧

*Come uinse costui lunge, et da presso  
 Il nemico, piu uita et miglior soma  
 Gauto l'auvia (ma podri il ciel' tant' ama)  
 Et uinto l'auuesse il misero se stesso,*

D O M.





DOM. Poi che voi hauete raccontate l'impresè di questi Illustriſſimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, siate cōtento anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellentissimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne veggono in palazzo de' detti Medici. GIO. Certo che il giorno delle nozze sue io ne vidi molte fabricate da gentil' ingegni, ma sopra tutte vna me ne piacque per esser molto accōmodata à sua Eccellenza, laquale ha uendo per horoscopo & ascendente suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protezione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch' egli il medesimo ascendete. E parue cosa fatale, che'l Duca Cosmo, quel medesimo dì di Calende d' Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e questo signor, me lo ha tuce, et guerra (come porta el capricorno) dichiarata à ogniun, & il suo, et la sua vita san' el' s'cuor' con un' lingua me' & &

Cleopatra sopra Attiaco promontorio, hoggi la Preuesa sconfisse anch'esso, e prese i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impresa sia compita, io hò aggiunta l'anima d'vn motto Latino. FIDEM FATI VIRTUTE SEQUEMUR. Quasi che voglia dire, lo farò con propria virtù forza di cōseguire quel, che mi promette l'horoscopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all' Honore, laqual vedeste al Museo, dou' è anchora l' Aquila, che significa Gioue, e l' Imperadore, che porge col becco vna corona Trionfale col motto, che dice; IUPPITER MERENTIBVS OFFERT. Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso premio per la sua virtù.



Hebbene vn' altra nel principio del suo Principato dotta-  
*alla pianta c'ha su d'un ramo verde, mente*  
*suu ne men tronco, un altro ne succede,*  
*cosi in van s' fatica ogn' un, se crede*  
*che per un ramo un vecchio arbor si perde*

mente trouata dal Reuerendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fù quel, che dice Vergilio nel VI. dell' Eneida del Ramo d'oro col motto: VNO AVVLSO, NON DEFICIT ALTER. figurando vn ramo suelto dell' albero, in luogo del quale ne succede subito vn' altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancava vn' altro ramo d'oro nella medesima stirpe.



DOM. Parmi Monsignor, che habbate tocco à bastanza quel, che ragioneuolmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de' gli altri Prencipi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à tepo vostro. GIO. Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito; e non mancherò di fregarvi la collottola per seruire al vo-

stro desiderio, pur che per lo numero tante imprese non vi vengano à noia. DOM. Questa memoria nō è per venir sì tosto à noia à persona, che habbia giudicio, e che si diletti di gentilezze erudite: però vi priego che non vi scusiate con sì fiero & estremo caldo, ilquale anchor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco, grandemente ci fa sudare. GIO. E mi par dunque di metter mano (se così vi piace) alla bossola de' gran Capitani, i quali voi hauete visti celebrati da me nell' historia. E voglio che l'honor di Roma meriti che si cominci da' Romani: perche eglino in effetto hanno portato in se grandezza e grauità di scielti Capitani, come heredi dell' antica virtù della patria, fra quali à miei giorni le due principal famiglie, e capi dell' antica fazione Guelfa e Ghibellina, che si chiamano Orsini e Colonnese, n'hanno hauuto vn bel paio per ciascuna. Nell' Orsina Verginio, e Nicolò Conti di Pitigliano; nella Colonnese Prospero, e Fabritio. Verginio d' autorità, ricchezze e concorso di soldati, e splendor di casa, essendo stato Capitano quasi di tutti i potentati dell' Italia, venne al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d' Arzio, Capitano de' Francesi; nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d' arme del Tarro, nel quale si sgabellarono destramente delle mani di chi gli guardaua, ch'era intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnese condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatto nuoua lega fra i Potentati d' Europa, ritornarono al seruitio del Rè Ferrandino; ma prima Prospero, che Fabritio; il quale poi (seguendo Prospero) anchor si fece Aragonese. Verginio fù inuitato di tornare à seruire il Rè Ferrandino con offerta di gran soldo, e ricompensa  
dell'

dell' honore , e dello stato, che fù l' vfficio del gran Contestabile, dato al Signor Fabritio, e lo stato d' Abruzzo, d' Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fusse l' honore suo, come caparbio, si fece Francese; et accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch' era tutto in pregiudicio dell' honore; e della salute dell' Italia, laquale in quel tempo cospiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potentissima nazione. Ma esso indurato da vna fatale ostinatione, andò col seguito di molti Capitani della faction sua contra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliaua, e fra gli altri à glihuomini del Papa, del Duca Lodouico, e de' Signori Vinitiani, che gli proponuano e mostrauano i pericoli, ne quali si metteua, & i chiari premij, che dall' altra parte se gli offeriuano: lo son simile al Camelo, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell' acqua, se prima calpestrandola, non la fa torbida. E per questo portò vn Camelo, che intorbidaua vna fonte, inchinadosi per bere, con questo motto Francese, IL ME PLAIT LA TOVRBLE.

Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella e preso, morì nella prigione del Castel dell' Vono, e così portò la pena della sua peruersa opinione.

RS



Il conte di Pitigliano, assoldato da' Signori Vinitiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & hebbe per impresa il collaro di ferro, chiamato in Latino, MILLVS, ilquale è ripieno d'acute punte, come si vede al collo de' cani mastini de' pastori, per difendergli dal morso de' Lupi, e col motto, SACIAT ET DEFENDIT. Vedesi hoggidi la suddetta impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, ch' è d'vno de' Signori di casa Orsina, e nel mezo del detto collare stà il motto; che dice: PRIVS MORI, QVAM FIDEM FALLERE.

Vi sono anche due mani, che nel far vista di pigliare il collare, si trouano passate pel mezo dalle punte, ch'egli hà à torno, & in mezo

stà la rosa

Mostra il collare di nouo che l'offese  
 sole, no' far' lodato il capitano,  
 ma d' nemico far' l'assalto uano,  
 quando in le tende intorno al mure tese,

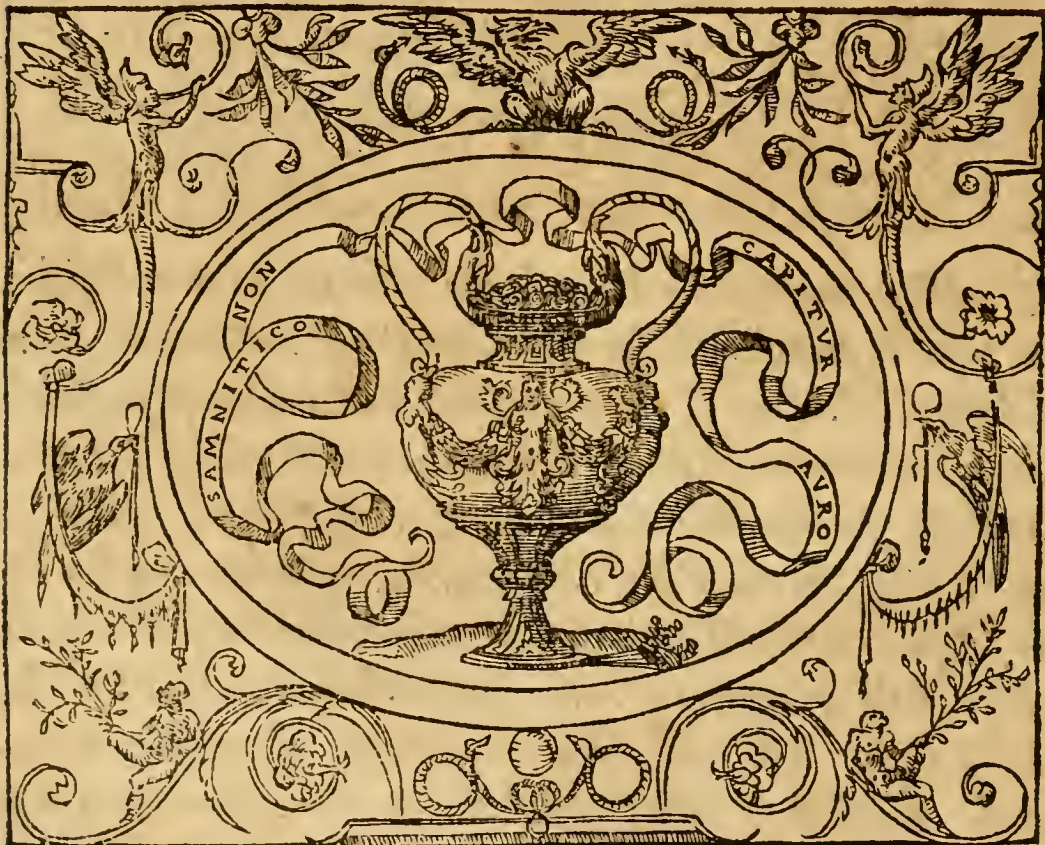
Alle



Alle nominate due imprese non cedevano punto nè di bellezza, nè di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnese, Prospero e Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse inuentioni secondo le fantasie loro, parte militari, e parte amoroze. Perche ciascun di loro, insino all' estrema vecchiezza non si vergognò mai d'essere innamorato, massimamente Prospero; il quale hauendo posto il pensiero in vna nobilissima donna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'hauuea, e mostrar l'honestà, s'assicurò di menar seco per compagno vn famigliar suo cavalier di bassa lega, ilche fù molto incautamente fatto; percioche la donna sua (come generalmente quasi tutte le donne sono) vaga di cose nuoue, s'innamorò del compagno talmente, che lo fece degno dell'amor suo; di che auuedutosi Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si mise per impresa il Toro di Perillo; che fù il primo

L'artefice crudel d'huoto toro  
 primo prauo il dolor, di cui fu degno,  
 così nò ha bbia poi c'è altri degno,  
 si è primo inuento d'huo martiro,

à prouare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l ventre del Toro, nel quale egli fù posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari, onde uscì un lamento di voce humana; e miserabil mugito. E ciò fece Prospero per inferire, ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo: e'l motto era tale; INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. Fù questa inuentione del dotissimo Poeta M. Gabriello Attilio Vescouo di Policastro. DOM. A' me pare, che l'anima di questa vaghissima inuentione potesse esser più bella, e quadrerebbe forse meglio dicendo: SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM.



GIO. Certamēte quella del S. Fabirio passò il segno di bellezza, il quale perseverando nelle parti Frãcesi, inuitato à seguire il cōsenso d'Italia cō grã premio, nel principio fece molta resistēza, e si pose per  
 Bars è colui, se ben' questi su l'uno per  
 Il roman vanto, cui l'or posto in mano  
 di sauo diuentar nō faccia in sano,  
 vsmper in feve et d'ogni ben di arano



per impresa sulla soprauesta vn vaso antico piē di ducati d'oro, cō questo motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO; Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che da' Sanniti in lega col Rè Pirro non volse esser corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e soggetto resta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio; e fù trouato da lui medesimo.



Ne portò anchora vn' altra assai accommodata; e fù la pietra del paragone con molte linee e vari saggi, col motto; FIDES HOC VNO, VIRTV'SQVE PROBANTVR; Quasi volesse dire, che la virtù e fede sua si sarebbero conosciute al paragone d'ogn' altro. Fù portata da lui questa impresa nella giornata di Ravenna, doue il valor suo fù chiaramente conosciuto, anchor ch'egli vi restasse ferito e prigionie.

Come d'or sus' paragon si uede  
 il pregio, et la bontà, così la proua  
 fatta d' suon, s'ingendo si uirtoua,  
 scuopre il senno, il ualor, l'arou, la fede.



Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente contra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe vn' impresa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogn' altra: e fù vn ramo di palma, attrauersato con vn ramo di Cipresso; e'l motto di sopra; ilquale fù composto da M. Marc' Antonio Casanuua, poeta eccellente, che diceua; ERIT ALTERA MERCES. Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vittoria, ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la natura e la fortuna potesser dare insieme ad vn' huomo per farlo singolare.

Or per giusta uendetta, o, uera gloria  
 segue il uessil d'fui bono Marte,  
 debbe come mostro di costui (arte)  
 per scorta sauer la morte o, la vittoria —



Il medesimo Marc' Antonio ne portò vn' altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pauia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeva d'esser comandato; ma voleua fare ogni debito di fation militare da se stesso; tanto più veggendo che'l detto Cardinale vsaua inconuenienti modi col Duca d'Urbino, per liquali da lui fu poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell' Aerone, che in tempo di pioggia vola tan' alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua, che non gli venga addosso, & altrimenti è vsato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso; ma non quella che gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di vista, perche oltre la vaghezza dell'uccello chiamato in Latino, Ardea, v'era figurato il Sole sopra le

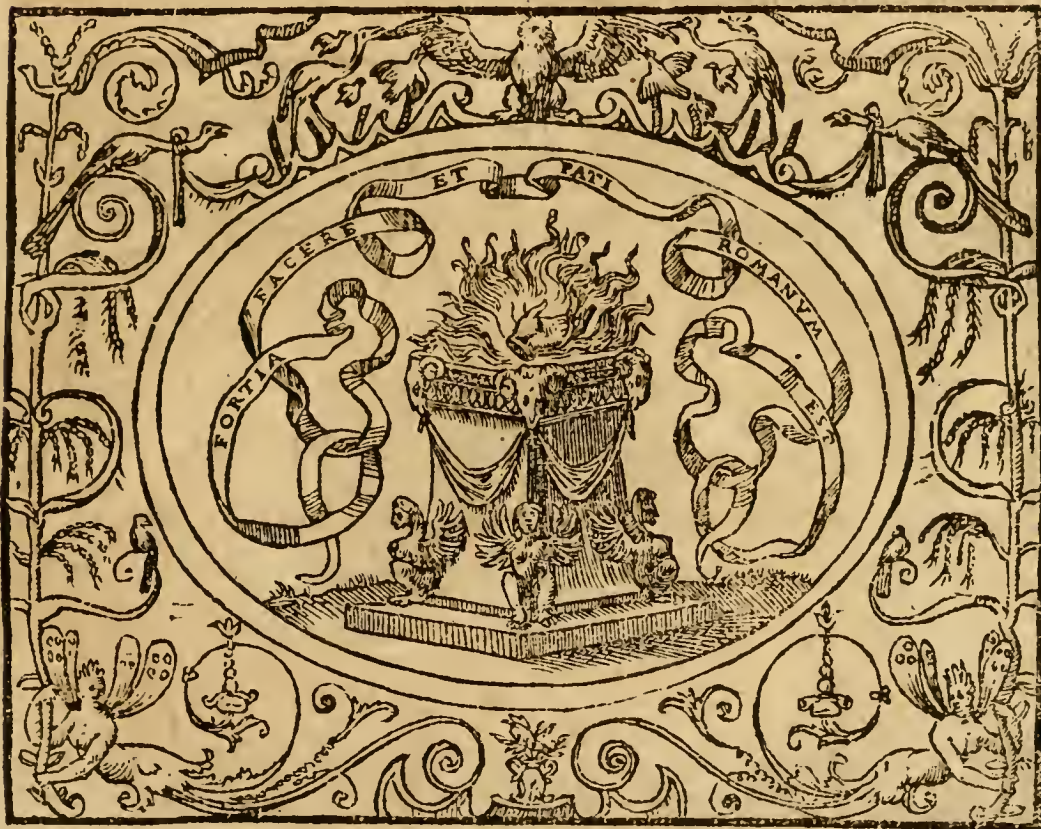
nuuole, e l'uccello staua tra le nuuole e'l Sole nella region di mezo, doue si generano le pioggie e le grādini; da basso erano paludi con verdi giunchi et altre verzure, che nascono in simil luoghi; ma sopra tutto era ornata d'vn bellissimo motto col breue, che giraua intorno al collo dell Aerone; NATURA DICTANTE FEROR. L'inuentione non fù tutta del S. Marc' Antonio, ma fù aiutato da gli ingegni eruditi, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua: e fra quegli fui anchor'io vn tempo, e de' famigliarissimi.



Viemmene à mente vn' altra: ch'egli pur' usò, come quel, che si dilettava molto di simili ingeniose imprese; e se la mise alla guerra di Verona; laqual città fu francamente difesa dalla virtù sua contro l'impetuosa forza de' due campi, Francese e Vinitiano

*Come l'indico lin nel fuoco ardente  
splende, senza che il fuoco lo edumi,  
così costante ha l'animo, e i costumi  
nel più grave periglio s'è non prudente,*

nitiano. Figurò dunque vna veste in mezo'l fuoco, laquale non ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie e non consumarsi nel fuoco; & hauena questo motto; SEMPER PERVICAX. Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.



Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio. il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu vn valoroso e prudente Cavaliero, e meritò d'hauer la cōpagnia di ceto lance da Papa Giulio, e poi da Leone; ne saioni e badiere dellaqual cōpagnia fece fare vna assai pportionata impresa; cioè, vna mano, che abbruciaua nel fuoco d'vn' altare da sa-

*Sita d'asies, et dal suo genio in cote  
di far cose alte, et giunto nel periglio,  
intrepida la man dimostra e sciglio,  
al roman mutio equiparar si puote,*

crifcio, e col motto: FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell' antico Mutio, che difegnò indarno d'ammazzare Porsena Rè di Toscana, ilquale volse, che la mano, che errò ne portasse la pena. Il che fù di tãta marauiglia, che, come dice il Poeta. HANC SPECTARE MANVM PORSENA NON POTVIT. Fù l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e Seruitore antico di casa Colonna.



I Signori Colonnese ne portarono vna, laquale seruiua vniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello estermio di Papa Alessandro contro i Baroni Romani, perche furon costretti tutti col Cardinal Giouanni à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di Napoli e parte in Sicilia; nel qual caso parue, che prendessero miglior partito, che non haueuan fatto i Signori

Or

Orsini, hauendo eglino eletto di voler più tosto perder la roba e lo stato, che commetter la vita all' arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Il che non seppero far gli Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabilmente strozzati. L'impresa fù, ch' essi voleuano dire, che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli sbattesse, essi però restauano anchor viui, e con isperanza che passata l'aspresza della burasca, s'hauessero à rileuare. Fù dico l'impresa al quanti giunchi in mezo d'vna palude turbata da' venti, la natura de' quali è di piegarsi, mà non già di rompersi per impeto dell' onde ò di venti: era il motto; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. DOM. Io giudico Mons. che questa inuentione, (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo. GIO. Et io credo, anzi tengo per fermo, ch' ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto fauorito del Rè Federigo, dalquale furono raccolti e stipendiati i Colonnese; e dopò ch'esso Rè fù cacciato, s'accostarono al gran Capitano.

*Un magnanimo cor' ha mille guri;  
tutte le lodi solo in se raguna,  
se dall' uom combattuto, et la fortuna,  
sal uolta piega, et nõ si spedis poi—*



Poiche hauete narrate l'imprefe de' Signori Romani, mi parrebbe cōueniente, che voi narraſte anchora l'imprefe de' gli altri Prencipi e Capitani d'Italia, e de' foreſtieri, ſe ve ne ſouuiene.

GIO. Udite prima quella, che portò il S. Bartolomeo d'Aluiano valoroſo e vigilante, benchè poco felice, Capitano. Egli fù gran difenſore della fattione Orſina, diſe valoroſamente Bracciano contra la forza di Papa Aleſſandro: e preſe Uterbo, rouinando la parte Gatteſca in ſauore de' Maganzeſi, dicendo, che quelli erano il peſtifero ueleno di quella Città. Et eſſendo ſtato morto il capo loro, Giovan Gatto, fece fare per imprefa nello ſtendardo ſuo l'animale chiamato l'unicorno, la proprietã del quale è contraria ad ogni ueleno, figurando vna fontana circondata d'Aspidi, Botte, & altri ſerpenti, che vi fuſſer venuti à bere, e l'unicorno prima che vi beeſſe, vi cacciaſſe dentro il corno per purgarla dal ueleno.

Qual unicorno, ſe dal ſuaro uio  
o fonte, ſcaccia ogni uelena lontano,  
coſi l'giuſto valor' di queſto aluiano  
di ſender il bono, et di ſcacciar il uio



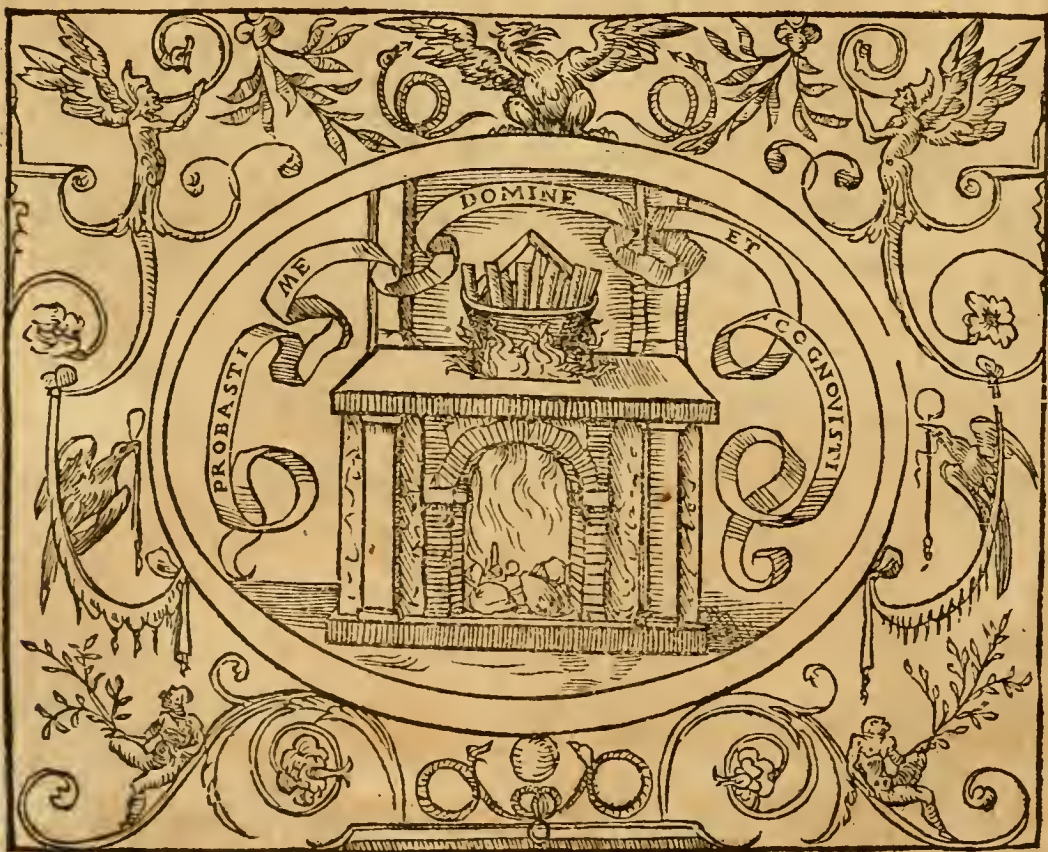
veleno, mescolandola, com' è di sua natura, & haueua vn motto al collo; VENENA PELLO. Il detto stendardo si perdè nella giornata di Vicenza, hauendolo difeso vn pezzo dalla furia de' nimici Marc' Antonio da Monte, Veronese; che lo tenne abbracciato, nè mai lo lasciò, fin che non cadde morto.



Al medesimo signor Liuiano fu trouata vna arguta impresa dal Cotta Veronese suo Poeta dopò la detta rotta di Vicenza, della quale diceuano, che fu potissima cagione il proueditore M. Andrea Loredano; il quale nel punto che si ritirauano i nimici Cesariani, corse armato in corazzina di velluto cremisino al padiglion del Generale. E trouandolo con molti capitani à vna rauola, che consultauano di quanto s'hauesse à fare, comincio à rinfacciargli la viltà, e la tardanza loro; perche essi diceuano, ch' à nimici, che fuggono, si deurebbon fare i ponti d'oro: & egli pure istaua, che non se gli lasciassero scappar dalle mani.

*Suetti tu, il numer de i maligni, i 2  
solito dare all'opre altrui di morso,  
nò restar (se nò fui miglor' discorso)  
un' oca in melo à i bei canori uari.*

atteso che eran rotti. Per le cui braue e furiose parole si prese partito molto sinistro di seguirarli e fare il fatto d'arme, dicendo il Generale; Io non voglio, che costui mi faccia tagliar la testa cõ le ballotte in Pregai, come interuenne al Carmigniuola; e così furono rotti i Viniiani; & il Loredano restando morto, pagò la pena della sua temerità. All' hora il Cotta eshortò il suo signore, che in cambio dell' Unicorno, che s'era perduto nella giornata, portasse per insegna vn' Oca in mezo d'alquanti Cigni, cõ vn breue legato al collo, che dice; OBSTREP VIT INTER OLORES. per inferire, ch' ella è cosa impropria, ch' vn Senator togato voglia prender presuntione di giudicare ne' casi di guerra trà Capitani. Rifiutò tale impresa il Liuiano, ancorche molto la lodasse, per non morder il Loredano morto miserabilmente, e per non trattarlo da Oca.



Metterò mano hora à quegli, che hanno auanzato gualtri di  
fama

fama e di gloria, fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della conquista del Reame di Napoli per lo Rè Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di Mantoua calunniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni maligni & inuidiosi, poi che si fù chiarissimamente giustificato e purgato, usò per impresa come cosa, che molto quadraua à suo proposito, vn Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual vaso si fa certa proua della finezza sua, con vn bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; **PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI;** volendo intendere anchora la seguente parola; cioè, **SESSIONEM MEAM.** Perche quei calunniatori hauendo detto, che'l Marchese in quella giornata hauena voluto sedere sopra due selle; cioè, seruire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato col temporeggiar dopò la giornata, lasciando di seguitare i Frãcesi mezi rotti, nel qual caso esso nõ hebbe colpa; perche fù tutta del Cote di Gaiazzo, che si volse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua veder totalmente vincitori i Signori Vinitiani; acciò che disfatti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del Padre, e del Duca Filippo.

*quando una uolta di se fatto proua  
 in l'or nel fuoco, il piu tentato, e uano  
 con al' uom fedel' per l'esso stiano  
 se piu uolte prouato anchora ei si uera*



*Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma peritia e d'estrema riputatione il S. Giouan Iacopo Triulcio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legitimamente del Nipote, si partì sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico, & accostossi col Rè d' Aragona; il quale all'hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel gouerno della patria sua egli non era per cedere vn punto à esso S. Lodouico, portò per impresa vn quadretto di marmo con vno stile di ferro piantato nel mezo, opposto al Sole; ch'era antica insegna di casa Triulcia, con vn motto; NON CEDIT VMBRA SOLI. Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello stile rende la sua ombra.*

*Tal io vaggi a noi adombra alcuni, Alfonso  
 di all'adombra, e, di vntu in eguale  
 cosa di reo dettin, che assai piu male  
 spesso, dequate forse sono in mi - -*



Alfonso Duca di Ferrara, Capitano di risoluta prodezza e mirabil costanza, quand' egli andò alla battaglia di Rauenna, portò vna palla di metallo piena di fuoco artificiale, che su ampaua per certe commissure, & è di tale artificio, che à luogo e tempo il fuoco terminato rompendosi, farebbe gran fraccasso di quegli, che gli fussero incontra; ma gli mancava il motto, il quale gli fù poi aggiunto dal famoso Ariosto, e fù; LOCO ET TEMPORE. E fù poi conuertito in lingua Francese per più bellezza dicendo, A LIEV ET TEMPS. Mo-

strotto in quella giornata sanguinosa, perche dirizzò di tal sorte l'artiglieria, che fece grandissima stragge

d'hyomini.

~~Con~~ quella, in cui s'ingua à tempo, e, foco per ingannar d'altreu s'inguta mente, tal s'uom si mostra all'hor saggio et prudente, d'offende il suo nimico à tempo, et loco



Il Duca d'Urbino poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato e collegato con Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua all' hora lo stato di Fiorenza, fù cōdotto da quella Republica per Generale; & hauendomi M. Tomasso de' Manfredi suo ambasciatore ricercato, ch'io trouassi vn' impresa per lo stendardo e per le bandiere de' Trombetti del Duca; io gli feci vna Palma, c'haueua la cima piegata verso terra per vn gran peso di marmo, che v'era attaccato: volendo isprimere quel, che dice Plinio della Palma, che'l legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, anchor che sia depresso da qualsivoglia gran peso, vincendolo in ispacio di tempo col ritirarlo ad alto, col motto che diceua; INCLINATA RESVRGIT. Alludendo alla virtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna.

ben

ben che per alcun tempo fusse abbassata. Piacque molto à S. Ecc. & ordinò, che si facesse lo stendardo, anchor che per degna occorrenza nõ venisse poi à prendere il bastone del Generale. DOM. Piacemi molto, che siate entrato à narrar l'impresè, che hauere fatte di vostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come hò veduto nel Museo. GIO. Certamente io n'ho fatte parecchie à miei giorni, ma mi vergogno à narraruele tutte, perche ce ne sono alcune c'hanno i difetti, che sogliono hauere le cose humane; atteso che (come hò pur detto da principio) il formar dell'impresè è quasi come vna ventura d'vn capriccioso ceruello, e nõ è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concetto, e del patrone, che la vuol portare, & ancho dell' autore, che la compone. Perche vi si mette dell' honore, quando per aliro è stimato degno del nome di letterato. Et in effetto, altro è il ben dire nel narrare vn concetto; & altro è l'isprimerlo con anima e corpo, che habbia del buono, e niente dello sciocco. Et à me, che n'ho fatte tante per altri, volendo trouar vn corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, il quale porto io, che è; FATOPRVDENTIA MINOR; E' interuenuto quel, che auuiene à calzolai, i quali portano le scarpe rotte e sgarbate, facèdole nuoue à posta alla forma del pie d'altri. Percioche non hò potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come interuenne anchora (secondo ch'io ho detto di sopra) à M. Giafone del Museo. Ma prima ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gli altri, acciò che le mie gli facciano buon paragone. DOM. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchiate qualche una che vi para zoppa.

GIO. Certo nõ, perche io non voglio ricordarmi se non delle belle, atteso che s'è detto assai delle ridicole. E per continuare il

proposito, dico, che quella del S. Ottavian Fregoso alla guerra di Bologna, e di Modona fù reputata ingenuosissima, ma alquanto strauagante per la pittura, perche portò vna gran filza della lettera O nero in campo d'oro, nel lembo dell' estremità delle barde; lequali lettere per abbaco significan nulla, e quand'hanno vna lettera di numero auanti, fanno vna moltitudine quasi infinita. verbi gratia, facendoui vn iota, significherà milioni di milioni. Era vn breue di sopra al lembo, che lo giraua tutto; dicendo: HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMUM ADDIDERIS, MAXIMUM FIET. significando, che con ogni poco d'aiuto, haurebbe ricuperato lo stato di Genoua, il qual fù già del S. Pietro suo padre, e vi fù ammazzato combattendo; essendo esso S. Ottauiano all'hora come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Urbino, ma in assai aspettatione d'esser rimesso in casa, come fù poi da Papa Leone.

E' ben verò, che il motto è souerchiamente lungo, ma la natura dell' argutissimo soggetto lo comporta molto bene.

Quanto aggrauata è piu la nobil palma,  
 tanto piu si riliuea inuerso il cielo.  
 così l'huom valoroso al caldo, e, al gielo  
 succumber debbe à nulla humana salma.





Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genova col braccio de' Cesariani, cacciò il detto S. Ottaviano Fregoso per hauere egli ceduto al Ducato, facendo sì egli francese col nome di Governadore, fù giouane di gran virtù, e perciò d'incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo tosto. E sso come giouane ardita mente innamorato d'vna gentildonna di bellezza e pudicitia rara, laquale io conosceua, & anchor viue; mi richiese, ch'io gli facessi vn'impresa di questo tenore, che pensaua e teneua per certo, che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse à esser la contentezza e'l principio della felicità sua; ò che non l'acquistando fusse per metter fine à trauagli, che hauena sopportati per l'addietro, sì di questo amore, come dell'impresse di guerra e prigionia con affrettargli la morte. Il che v'dendo, mi souenne quello,

Caggi dal cielo in qual si uoglia stato  
 cattiuo o' buon' la scilta saetta,  
 che di non ha la conscienta netta,  
 ò be' semer d'un tanto sovribil fato —

che scriue Giulio Obsequente de prodigijs; cioè, che il Fulmine hà questa natura, che venendo dopò i trauagli e le disgratie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna, porta danni, ruine, e morte. E così fù dipinto il fulmine di Gioue in quel modo, che si vede nelle medaglie antiche, e con vn breue intorno; EXPIABIT AVT OBRVET. Piacquegli molto l'impresa, e fù lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo pittore M. Titiano, e fatta di bellissimo ricamo, et intaglio dall' eccellente Agnolo di Madonna, ricamator Viniiano, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adempiere l'ultima parte del motto passasse all' altra vita in Vinegia, oue risedeua per sopr' Ambasciador Cesareo.



Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori Genouesi,

ve ne voglio nominar tre assai belle, ch'io feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, a quali fui molto familiare e grato. Essi mi dimandarono vn' impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulazione dello stato; e fu tale, che ne restarono spenti della vita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo, che i nimici non si poteuano vantare d'hauere vsato contro lui tanta crudeltà, non essendo soluo tra' Fregosi, Adorni, e Fieschi, insanguinarsi le mani del sangue de' contrarij; ma solamente esser lecito di cotender tra loro ciuilmente del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante assaltato da vn dragone; ilquale attorcendosi alle gambe del nimico, suol metere il morso del veleno al ventre dell' Elefante, per laqual ferita velenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che schiaccia & ammazza il detto dragone. L'impresa hà bella vista per la varietà de' due animali; & il motto la fa chiarissima, dicēdo in Ispagnuolo; NON

VOS ALABAREIS. Volendo dire à

Fregosi, voi non hauete à vantarui

d'hauer commesso tanta im-

pietà nel sangue

nostro.

*Poi ch'è la sentita il serpentino dente  
 l'elefante, e l'uelen giunto nel k 3 oua,  
 l'amassa, à ciò uantar nò se ne poua,  
 che così debbe far' l'omo valente —*



Io ne trouai vn'altra à medesimi Signori Fieschi sopra questo proposito, che trattando essi d'adherirsi alle parti Cesaree, e congiungersi co' Signori Adorni; molti loro affectionati e partigiani seruidori lor diceuano per auuiso, che non hauessero fretta di risoluersi à far questo; perche le forze del Rè di Francia eran grandi, e'l S. Ottauian Fregoso con le spalle della parte haueua molto ben fermato il pede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli moueua guerra in quegliarticoli di tempo. Al che essi Signori Fieschi rispondeuano, che sapeuan molto bene il come & il quando di far simil cosa. E così sopra questa materia mi dimandarono vn'impresa, ond'io subito mi ricordai di quel, che scriue Plinio de gliuccelli chiamati Alcioni, iquali per istinto naturale aspettano il solstiuo del verno, come opportuno à loro

à loro, e fanno quando debbe venire quella tranquillità di mare, che suol venire ogn' anno, e volgarmente è detta la statè di San Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ardiscono di fare il nido, far l'oua, couarle, & hauerne figliuoli in mezo'l mare, per lo felice spacio concesso loro dalla detta bonaccia. La onde auuiene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adūque dipingere vna serenità di Cielo, e tranquillità di mare, cō vn nido in mezo rileuato da prua e da poppa, con le teste di questi due uccelli prominenti da prua, essendo eglino di mirabil colore, azurri, rossi, bianchi, verdi e gialli, con vn motto sopra loro in lingua Francese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. Cioè, noi sappiamo bene il tempo di quando habbiamo à far l'impresa contra gli auersari nostri; e così riuisci loro felicemente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de' nimici col buono augurio de gli uccelli Alcioni. Uedeuasi questa vaghiſſima impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, innanzi, che per decreto publico fuisse rouinato.

k 4

*San g<sup>o</sup> alcionij ruger il tempo eletto,  
 s' al nido, e, all' oua lor' nō muoca il mare,  
 infelice quel uom, s' es di aspettare  
 nō sa, per dare al suo disegno effetto,*



Fecine anchora vn' altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al medesimo S. Sinibaldo in materia d'amore; ilquale fiorisce meglio per la pace dopò la guerra. Amaua questo Signore vna gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, veggendo che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all' vsanza di Genoua, burlādo e trattenendosi con varie dame. La onde glielle rinfacciaua spesso; dolendosi della sua fede, di come poco netta e leale. E volendo egli giustificar si appressò di lei, mi richiese d'vn' impresa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamita, appoggiate sopr' vna carta da nauigare, col suo còpasso allegato, e di sopra il bussolo d'azuro à stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua; ASPICIT VNAM. Significando, che, se ben sono molte bellissime stelle in cielo, vna sola però è guardata dalla calamita, cioè, fra tante, la sola stella della tramontana. E cost si venne à qual calamita che ha molte stelle  
giusti  
al polo sempre si preseta innante,  
cosi è il proprio d'un fedele amante  
una sempre osseruare tra l'altre belle -

giustificare con la sua Dama, che dal lui era amata fidelmente; e, che quantunque egli andaua vagheggiando dell' altre, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L'impresa parue anche più bella per la vaga vista, e fù assai lodata da molti, e fra gl'altri dal dottissimo M. Paulo Pansa suo segretario.



DOM. Hor sù Mons. quì non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite dūque quelle, che di mano in mano, vi cadono in memoria, così circa l'impresè d'amore, come di guerra; benche io giudico meglio, che spediate quelle dell' armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.

GIO. Souuiemmene vna bella, che portò già il S. Gio. Paulo Baglione, che fù persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina; ma

Se ben contrario. S'ha l'haue effe  
 ebbe l'impresa, no perua digna;  
 de l'uom d'auer uecordia et robe, agogna  
 le man no s'ami, il capo, il fusto, e l'petto,

Sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia e Governatore dell' esercito Vinitiano: benchè poco gli valesse l'essere auueduto e bene affettato nel seggio della sua patria; perchè Papa Leone, anchor che di natura clemētissimo, prouocato da infinite querele, & in spetie da medesimi capi della casa Bagliogna, adescandolo ad andare à Roma, gli tagliò la testa: e così venne busa e vanissima la sua impresa, laquale era vn Grifone d' argento in campo rosso, e col motto: VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione, suo emulo quest' vcellaccio non hà hauuto l'ali, come l'altre volte, per fuggire la trappola, che gli era stata tesa.



Ricordomi d'vn'altra, ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemēte, che fù huomo

*Inuora il ferro con ingorda furia di  
il ferro, et lo smaltisce poi pian piano,  
così come di girge il buon romano  
smaltiva in il tempo ogni maggiore ingiuria*



di risoluto & alto pensiero, e d'animo deliberato; hauendo con gran pazienza, perseueranza, e di simulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Paluccio suo fratello, che dal detto Gieronimo fu crudelmēte ammazzato per cagione d'vn licigio ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene trouassi vna, significante ch' vn valoroso cuore hà forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli figurai vno Struzzo, che inghiottiu vn chiodo di ferro, col motto; SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. Fù sì lodata quella sua notabil vendetta, che i nimici della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga tra le due casate; e Papa Clemēte gli perdonò l'homicidio, e lo fece Capitano.



Lo Struzzo mi serui anchora per la diuersità di sua natura,

e per diuerso effetto, à vn impresa, laquale io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa e l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose dell' Italia, e si fece Capitano della lega per difensione di tutti gli stati, e cōseruatione della pace il S. Antonio da Leua; il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, ch' al S. Antonio: ma Papa Clemente offeso per gli danni riceuuti ne gli alloggiamenti dalle fanterie Spagnuole nel Piacentino e Parmigiano, doue viuendo i soldati à discretione, nè rimediando il Marchese alla troppo licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con possorlo; perche egli sdegnato si rammaricò molto di S. Santità in questo modo. Io mi potrei pentire di nõ essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi partì et abandonai le genti, rifiutãdo quel Capitanato, come buono Italiano, per non esser presente all' ingiurie e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io, mi rispose. S'io non sono stato aiutato à montare in alto per la bontà mia, almeno restando capo Generale di questa inuitta fanteria, nõ mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. E perciò m'astrinse à trouargli vn' impresa accommodata à questo suo pensiero. Parsemi molto à proposito vno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol corredo farsi vela con l'ali per auanzare ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si può alzare à volo, come glialtri uccelli; e così gliene diedi con questo motto: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVR-

S V SALTEM PRAETERVEHOR OMNES. E

fù tanto più grata, perche haueua bellissima vista nel ricamo, ch'era di rilieuo nelle

*Sopraueste e barde.*  
 Or da uolar troppo alto nõ fa l'ali,  
 col corso adempia il nobil suo desio,  
 ch' à nessuno ha cōcesso il como dio  
 perfetto, esser à lui nel mondo uguale -



Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente per impresa al S. Conte Pietro Nauarro, quando per la capitulatione della pace fù liberato dalla prigione de Castel nouo, e venne à Roma; che all' hora presi seco stretta familiarità per l' informationi, ch'io desideraua da lui in seruitio dell' historia da scriuersi per me; nel che mi sodisfece molto cortesemente, essendo egli bramoso di gloria; & hauendomi egli contate tutte le vittorie e le disgratie sue; mi richiese poi d'vna impresa sopra certi soggetti, che in effetto non mi piaceuano molto. Ond'io gli replicai, à me par Signore, che non debbiate uscir del proprio per cercar l'appellatiuo; perche hauendou'io fatto glorioso inuentore di quel mirabile e stupendo artificio delle mine nell' historie mie, che vi faranno immortale, in quel luogo doue miracolosamente faceste volare per l'aria il Castel dell'Uouo à Napoli; non vorrei, che vi parti-

ste da questo, come da cosa, che v'hà portato estremo honore, e peculiar reputatione. Ond'egli ciò confessando esser vero, tornò à dirmi; guardate voi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne sarò contento. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non coua le sue voua sedendoui sopra come gli altri vcelli, ma guardandogli co' raggi efficacissimi del lume de gliocchij, figurai lo struzzo maschio e la femina, che mirauano fissamente l'voua loro, vscendo lor da gliocchij raggi sopra le dette voua; e'l motto era questo; **DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMVS**; Esprimendo la sua vnica laude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaiissimo l'impresa al Conte Pietro, & accettolla.



DOM. Certamente Mons. questi vostri struzzi con la lor

proprietà mi pare, c'habbian seruito à pennello in queste tre diuer-  
sissime imprese; e nõ sò certo, se potrete migliorare in quell' altre,  
che vi restano à dire. fatte da voi: e sarà possibile, che smaccaste l'al-  
tre, che coterete fatte d'altri belli ingegni. GIO. Io nõ son sì arro-  
gante, che io presuma nè in questo, nè in altro di far sì bene da po-  
tere auanzare; ma nè anche agguagliare l'inuentioni de gl'altri  
ingegni, come fù quella, che portò già il gran Marchese di Pesca-  
ra la prima volta, ch'egli andò Capitan generale di tutti i caualli  
leggieri, laqual fù ben veduta da' nimici nel fatto d'arme di Ra-  
uenna, nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fù  
grauemente ferito, e poi, trouato fra' morti, fatto prigionie da' Frã  
cesi. DOM. Dite Mons. Chè portaua egli nella bandiera e sopra-  
uesta? GIO. Un targone Spartano col motto, che quella ma-  
gnanima donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di  
Mantineia, dicendogli; AVT CVM HOC, AVT IN  
HOC; Volendo intender che'l figliuolo si deliberasse di com-  
batter sì valorosamente, che riportasse vittoria, ò morendo come gene-  
roso e degno del nome Spartano. fosse riportato morto nel targone  
à casa; com'era antica vsanza de' Greci, notata etiãdio da Verg.

IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PAL-  
LANTA FREQVENTES.

Ilche anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminon-  
da Spartano, ch'essendo stato nella battaglia ferito à mor-  
te e riportato da' suoi soldati, domandò con grande  
istanza, se'l suo scudo era saluo; & essendogli  
risposto di sì, morendo dimostrò segno  
d'allegrezza. Fù la detta inuen-  
tione del nobile Poeta M.

Pietro Gravina.

lo scudo, di che il figlio, al suo padre  
di sparta, o no la generosa madre,  
dimostri al' suon de' suoi carnate squadre  
il buon guerrier dee vincere, o morire -



Si son dilettați molto di queste imprese militari & amoroſe i Capitani Franceſi, frà quali è ſtato trà più ſegnalati, e che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Tramoglia, che vittorioſo nella giornata di Santo Albino di Brettagna, doue reſtò prigionie il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, uſò per impresa vna ruota cō queſto motto, SANS POINCT SORTIR HORS DE L'ORNIERE; per ſignificar, ch'egli caminaua per camin dritto nel ſeruire il ſuo Rè ſenza laſciariſi deuiare da alcuno intereſſe. E fu Capitano d'extrema autorità, il qual vecchio d'anni ſettanta combattendo, morì honoratamente nel coſpetto del ſuo Rè, quando fu ſuperato e preſo nella giornata di Pavia.

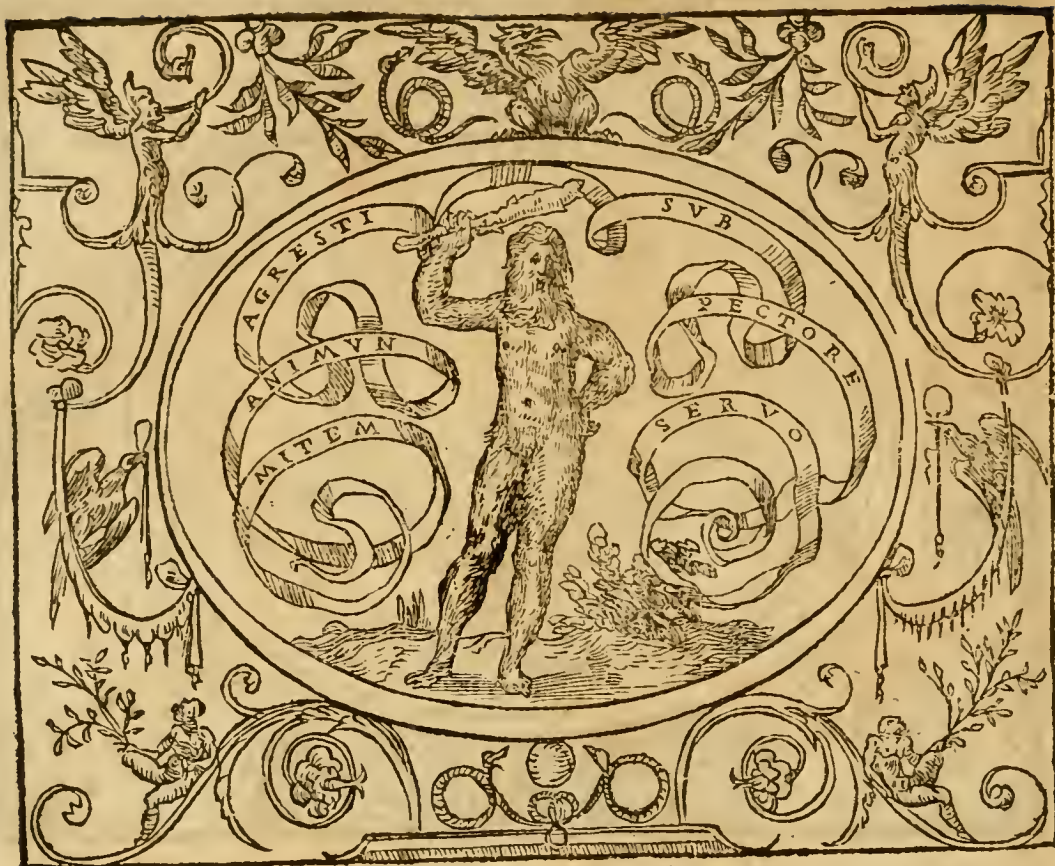
*Regna di laude, se l'impresa uera  
fu di costui, che non ſarua il regno  
d'honor, ſeruando un re di sì gran regno,  
e parlando fraudar la ſua bandiera*

Fu



Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimburgo della stirpe dell' Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento, e n'hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Lignì, quegli, à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fù tradito da gli Svizzeri à Nouara, aspettando da lui, e per intercession sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impresa vn Sol d'oro in campo di veluto azurro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto di sopra; OBSTANTIA NVBILA SOLVET. Inferendo, che hauendo egli hauuto molte auuersità, dappoi che fù tagliata la testa à suo padre gran Contestabile di Francia, speraua col valor suo ad vso del Sole, che con la virtù del caldo dissolue le nuuole, vincere ogni contrario alla sua chiara virtù; nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.

*Come nascente sol, di nubi cinto  
 à mèto di vman lucido et chiaro,  
 così s' suom liberal uince l'auaro  
 di gloria, et uive, et quel si resta estinto —*



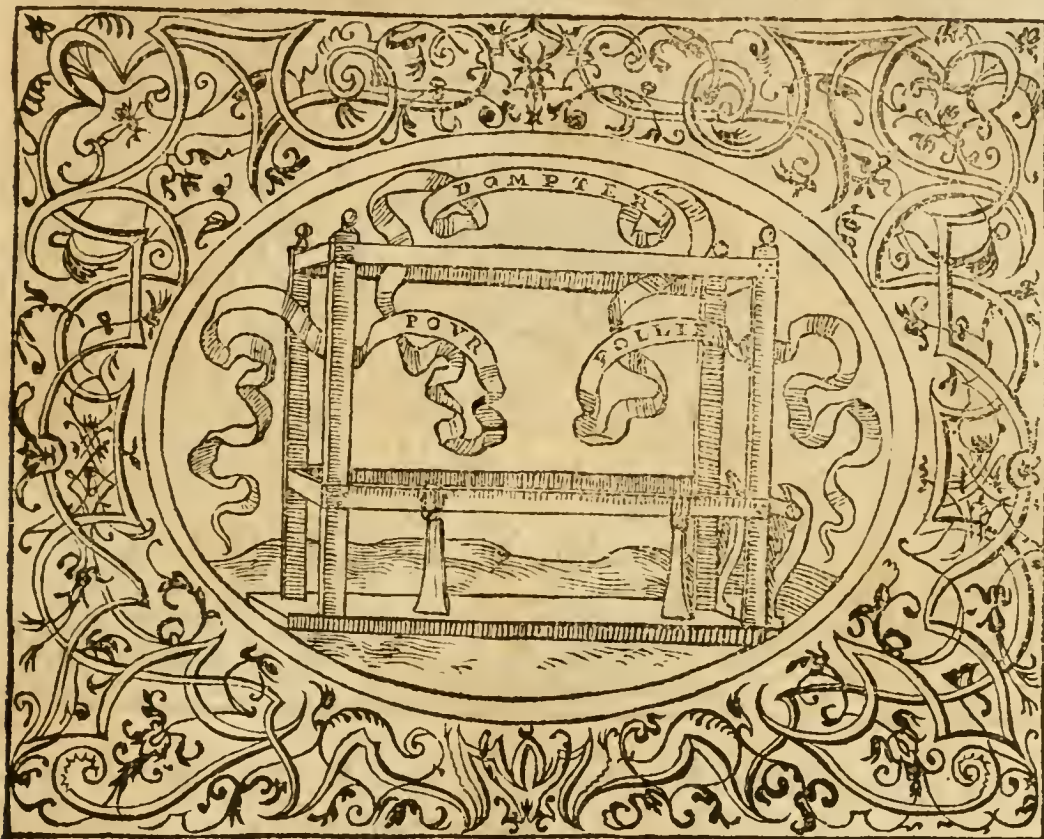
Succeffe à questi Governatore in Lombardia Carlo d' Ambrosia, chiamato per la dignità dell' ufficio della corte Reale Gran Maestro e Sig. di Chiamon. Egli fù di dolce natura e molto dedito à gli amori, anchor che in viso dimostrasse d'esser rubesto, e con parole coleriche pareffe fiero e brusco, pure si dimesticava molto con le donne, diletlandosi di feste, banchetti, danze, e comedie; laqual vita non fù molto lodata dal Rè Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueva soccorrere la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Portaua il detto cavaliere per impresa vn' huomo saluatico con vna mazza verde in mano, laquale si vedeuà ricamata ne' saioni della sua compagnia, e di sopra era vn breue con vn verso latino;

MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE  
SERVO.

*Maligno, e, per colui, che col bisbiglia,  
s'huom giudicando all' habito et la pelle,  
che nascondan di lui parsi si belle,  
che viste al mondo recan marauiglia* — Vol



volendo significare per assicurare e conciliarsi le dame, che non era così brutto, come pareua.



Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et vna ne porto à mio giudicio bellissima Giouan Francesco Sansseuerino Conte di Caiazzo; il quale per emulatione di suo fratello Galeazzo nella passata de' Francesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, & accostosi cò detti Francesi con qualche carico dell' honor suo; perciò che tal partenza fù molto sospetta. Vedeuasi l'impresa ricamata ne' saioni delle cento lance; ch'egli haueua ottenute dal Rè; e ciò era vn trauaglio, che vsano i maniscalchi per ferrar caualli

bizarri e calcitrosi, con questo motto francese; POVR

DOMPTER FOLLIE. Per dinotare, che dormirebbe alcun suo nimico di così

fatta natura.

*Oda l'huom reo, che mal dice & bene,<sup>m</sup> 2  
et fa ore seco in colera qui saglio,  
d'un simile al presente altro trauaglio  
alla mordace bestia siconuiene —*



*Fù etiandio appresso i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Stuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegnì. Usava questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, vn Leone rampante rosso in Campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' saioni e sopraueste, e dipinte negli stendardi, col motto latino; DISTANTIA IVNGIT. significando ch'egli era il mezo e la fibbia da tenere vniti il Rè di Scotia, e'l Rè di Frãcia, per far giusto contrapeso alle forze del Rè d'Inghilterra, nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.*



DOM. Parmi Mons. che voi torniate a' nostri Italiani, almeno a quelli (come si dice) della Seconda bossola, poi che hauete nominati da principio quei grandi, alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presumere di potere arriuare; parendomi che i Signori Colonnese & Orsini non habbian più a' questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell' essercitio dell' arte militare. E bisognerà ben, che sudino que' Prencipi, che vorranno agguagliarsi alla fama di Fraccesco Gonzaga, d' Alfonso da Este, di Giouan Iacopo Triuulcio & i Signori Regnicoli; de' quali altre volte uscirono famosi Capitani; mi pare che vadano declinando, perche gli honori e le dignità, che si dāno della militia già molti anni, son poste in mano a genti forestiere. E s' el S. Ferrate Sanseuerino Prencipe di Salerno; ornato di molte virtù, non suscita l'honor del Regno, poco veggo da potere sperare ne gli altri Prencipi.

L'augel, re con l'archiglio il sasso <sup>m 3</sup> graue  
 rochen, mosta d' il sauiio, et lion' guerriero,  
 con l'assaxiu a tempo sumile, et fiero,  
 et vigilante, in nessun caso pauca —

pi. GIO. Voi dite il vero M. Lodouico mio; e ben lo mostrò egli nella giornata della Ceresola; perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria Francese, si può dire, che conseruasse lo stato di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea; che non fù poca lode in tante disgratie. DOM. Ditemi Mons. porta questo Prencipe alcuna impresa, parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galantissimo caualiere. GIO. Non veramente, ch'io sappia; perche certo la dipingeremmo, come honoratamente l'hò dipinto nell' historie al detto luogo della Ceresola; ma io nò hò mai veduto sua bandiera, nè impresa amorosa ch'egli habbia; del che mi marauiglio, hauendo in casa il fecondo Poeta M. Bernardo Tasso. E' anco nel Regno il S. Duca d' Amalfi di casa Piccolomini gentile & arduo caualiere, e sopra tutto ottimo caualcatore e conoscitore de' caualli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essendo egli all' hora Governatore di quella Rep. & à girsen seco alla guerra del Piemonte, gli rispose che lo spirito era pronto e la carne nò inferma; ma, che poteua dir quella parola dell' Euangelio; NEMO NOS CONDUXIT. All' hora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte. Doue il Duca innanzi che partisse mi domandò vn' impresa per lo stendardo, e per hauergli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal Capitano; cioè, ardire, liberalità, e vigilanza; rispos' io non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire (hauendole egli apparate da voi) nè anche la vigilanza, perche egli hà da natura di leuarsi innanzi giorno, ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo, oue dorme. Sopra che si rise vn poco; ma la vigilanza, che voglio dir io, cõprende ogni

cura

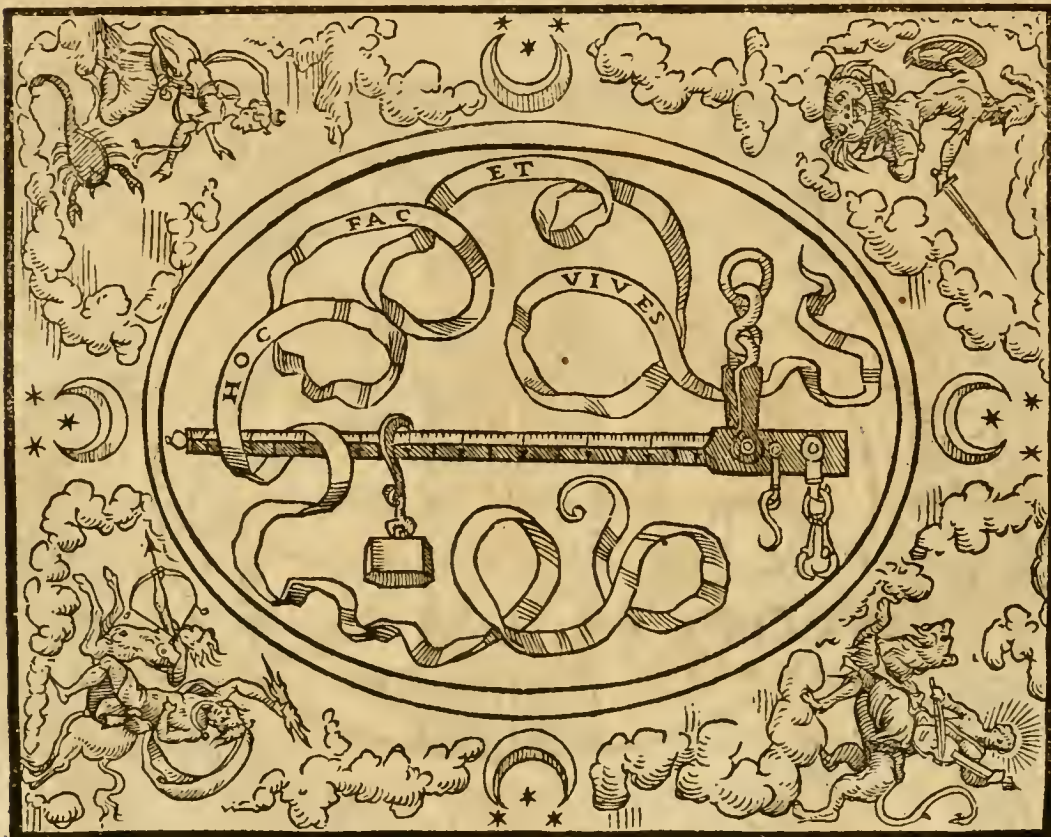
cura, che si prende per non esser colto all'improvviso, e per poter cogliere altri. Fecigli dunque per impresa vna Grù da metter nello stendardo col piè manco alzato, con vn ciottolo fra lunghie, rimedio contra il sonno; come scrisse Plinio di questi uccelli marauigliosamente auueduti, e col breue intorno, che dice; OFFICIVM NATVRA DOCET.



DOM: Ditemi Mons. fra gli altri Signori Regnicoli, più antichi di questo non ce ne fu alcuno che portasse qualche bella impresa? GIO. Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due; l'vna d' Andrea di Capoua Duca di Thermole, che fu d'estremo valor militare, e l'altra di Thomaso Carrasa Conte di Matalone; Il Duca nel fiore dell' età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì a Città Castellana con

*L'impresa di costui alio non farne<sup>m</sup> <sup>A</sup>  
dir, se non s' a guadar regno od impero,  
bisogna (, ma di vuole udire il uero)  
s'ardir unito in compagnia d' arme -*

qualche sospetto di veleno, che gli fù dato forse da chi gli portaua inuidia di tanto henore. Usaua per impresa questo Signore vn mazzo di corfesche da lanciare, volendo dire che non gli mancherebbono armi da lanciare per non lasciarsi accostare i nimici; era il motto; FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Conte di Catalone, che fù Generale del Rè Ferrandino, hebbe per impresa vna stadera, con questo motto, tratto dall' Euāgelio. HOC FAC, ET VIVES. Laquale impresa mi parse troppo larga, perche la stadera importa il pesar molte cose; e fù motteggiata da Mons. di Persi, fratello di Mons. d' Allegri, che rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo stendardo del Generale, e disse; PAR ma foy, mon ennemi n'ha pas fait ce qu'il ha escrit alentour de son Peson, pource qu'il n'ha pas bien pesé ses forces avec les miennes.

Chi face vn'ouo' fauer, ch' i giorni sui  
 ettern far zò lieta et lunga vita,  
 impari ques, che questa impresa addita,  
 PESI SE PRIMA CHI MISVRA altrui — E pei



*E poi che siamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che se bene i Principi quasi degenerando da' lor maggiori, non vanno alla guerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità e gradi secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri; ma non ci mancano però huomini della seconda classe nobili e valorosi, i quali per virtù aspirano à gli honor grandi: fra i quali di presente è il S. Giouan Battista Castaldo chiarissimo per mille belle e fresche proue, quando Mastro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molta laude nell'impresè d'Alemagna, s'hà guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitã generale del Rè de' Romani nell'impresè di Trãsiluania contra Turchi e Valacchi. E esso Castaldo à quel tempo che bolliua la guerra in Piemonte contra Francesi, non volendosi ritrouare in essa, perche gli pareua che'l S. Marchese del Vasto*

haueſſe diſtribuito tutti gli honori à perſone manco perite dell' arte militare di lui, come ſdegnato ſtaua in otio à Milano, e diceua, che'l S. Marcheſe faceua coſe quaſi fuor di natura e da far marauigliar le genti del ſuo giudicio ſtrauagante; e conſolandolo io con vne ragioni, egli mi diſſe, fatemi vna imprefa ſopra queſto concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco più à baſſo è carico di niue; e non molto lontano da eſſa ſi vede la vaſtità delle pietre arſe, & al baſſo ameniſſimo paefe coltiuato e frugifero, con vn motto, che diceua; NATVRA MAIORA FACIT; alludendo alla ſtrauaganza del S. Marcheſe in compartire gli honori del' campo; perche in ciò quel dolciſſimo Signore voleua compiacere à molte perſone, che per vari intereſſi gli poteuano comandare: e così ſforzato riportaua taccia di non perfetto giudicio, poi che ſi ſcordaua d' vno antico, leale, e valoroſo ſeruitore; com' era eſſo

Signor Caſtaldo. E queſt' Etna dipinto hà marauigliosa vaghezza per la varietà delle parti ſue, ſi come hauete viſto in figura nel noſtro Criptoportico, oue ſonol' altre imprefe de gli amici e padroni.





DOM. Adunque Monsignore, voi non douete mancare di dirmi, quali sono l'altre imprese, che hauete fatto dipingere nelle case vostre. GIO. Euui fra l'altre quella della Eccellentissima e non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obbligo, come hò mostrato al mondo con la vita dell' inuittissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora anchor che renessse vita secondo la disciplina Christiana, pudica e mortificata, fusse pia e liberale verso ogn'vno, non le mancarono però inuidiosi e maligni, che le dauano molestia, e disturbauano i suoi altissimi concetti; ma si consolaua. che quei tali credendo nuocere à lei, noceuano à se stessi: e fù più che vero per molte ragioni, che hora non accade dire. Perche io feci certi scoglij in mezo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose, con vn motto di *Come scoglio per corso in mezo l'onde<sup>n</sup>,<sup>2</sup>* de l'onde stesse da se batte, e spesso così salta in terra discaccia, et spezza tutte opre et uoglie illecite et immonde -

sopra, che diceua; CONANTIA FRANGERE FRANGUNT; quasi volesse dire, che gli scogli della sua fermissima virtù ribatteuano in dietro le furie del mare, con romperle e risolverle in ischiuma. E tiene questa impresa vaga vista, e perciò l'hò fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.



E poi che siamo entrati nelle donne, ve ne dirò vn' altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto Donna Maria d' Aragona; dicendo essa, che si come teneua singolar conto dell' honor della pudicitia, non solamente lo voleua conseruare cō la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue donne, donzelle e maritate per istracuraggine non lo perdessero. E perciò teneua vna disciplina nella casa molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini e di donne, che potessero pensare di macchiarfi l'honor dell' honestà. E così le feci l'impresa, che voi hauete *l'incorruuibile il meglio, e, stato meo* vista  
*qui per mestrar pre in qual vi uoglia stato*  
*(ben che io non habbia un simil mai trouato)*  
*la gloria, e, conseruar altri et se stesso.*

vista e lodata nell' atrio del Museo, laquale impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'vno all' altro, con vn motto, che diceua; SERVARI ET SERVARE MEVM EST. perche il miglio di natura sua, non solamente conserua se stesso da corruptione, ma anchora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompano: si com' è il reubarbaro e la Canfora, lequali cose pretiose si tengono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli speciali, accio ch' elle non si guastino.



DOM. Mi piace che siate disceso da' Capitani sino alle donne: il che è comportabile, poi che queste due furon mogli di due singolari Capitani. GIO. Da questo mi vengo ricordando d'vna bellissima gentildonna amata da Odetto di Fois, chiamato Mons. di Lotrehc, laquale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile e valere, ma ch'era troppo superbo; com'era forse vero. Perche es-  
*dal fumo, us' usci el spinge la balocca, 3  
 del fuoco si può far retto giudicio,  
 così qual sia il uator dell' homo, ardit  
 pongon molta superbia et uana gloria -*

sendo egli corteggiato ogni mattina da' nobilissimi e ricchissimi Signori feudatarij dello stato, non leuando la berretta à pena degnana di guardargli in viso: il che faceua scādalizare & ammutinare tutta la nobiltà di Milano, laqual cosa fù cagione, che pigliasse partito di portare vn' impresa al proposito in cambio della vacca rossa co' sonaglij, come antica insegna della casa di Foix. Il che fù vn largo camino d'vna fornace, che ardeua con vn gran fuoco dentro, e per le bocche vsciua fuori molta nebbia di fumo con vn motto, che diceua; DOV' È GRAN FVOCO, E GRAN FVMO. Volendo inferire e rispondere alla dama, che dou' è gran nobiltà e gran valor d' animo, quiui anchora nasce gran fumo di superbia.



Ond' è necessario, che i grandi si guardino di far cosa, che possa  
esser

esser tassata dalle brigate, come fù quella del Signor Theodoro Triuulcio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi e con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente e riseruato Capitano, più per parlar poco ne' consigli, che per combatter molto nelle fazioni; il quale portando per impresa cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale verso le sue genti d'arme nell'hospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio a' Signori Vinitiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di volerlo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna; e diede ancho materia d'essere burlescolmente calomniato da M. Andrea Gritti proueditore del Campo, dopò il fatto d'arme della Bicocca. Ilqual disse, questo nostro Generale v'è molto mal fornito di vettouaglia, perche nõ porta più prouisione se nõ di cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huomo valente e faceto nobil Milanese, dicendo; non vene marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contanti. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quãdo dopò la morte del Signore Antonio da Leua fù creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore; dicẽdo egli, che à pena eran finite le fatiche, ch'egli hauua durate per esser Capitano della fanteria, ch'egli era nata materia di maggior trauaglio; essẽdo vero, che'l Generale tiene souerchio peso sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spighe di grano maturo con vn motto, che giraua le barde e le fimbrie della soprauesta, e circondaua l'impresa nello stendardo; il qual motto diceua; FINIUNT PARITER RE-

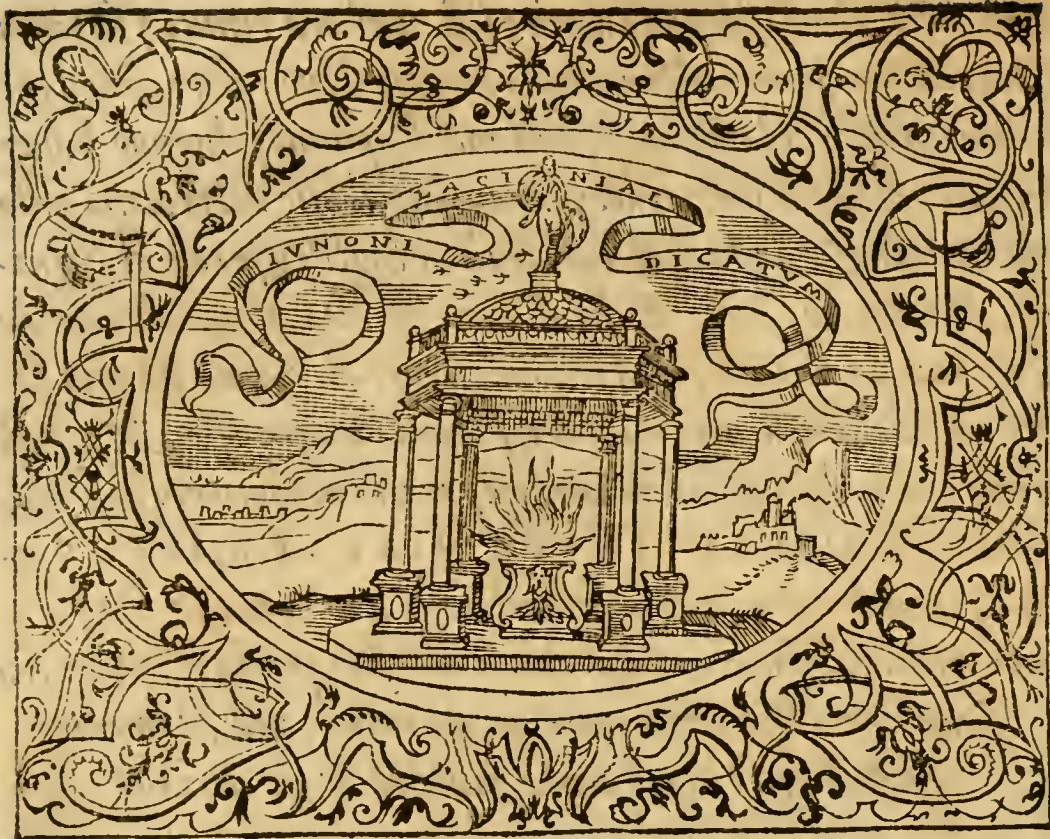
NOVANTQVE LABORES.; Volend'io isprimere, che à pena eraraccolto il grano, che nasceua occasion necessaria di seminarlo per vn' altra messe, e veniua à rinouar. le fatiche de gli aratori. E tanto più conuiene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spighe del grano furono già gloriosa impresa guadagnata in battaglia da Dō Roderigo Daualos bisauolo suo, gran contestabile di Castiglia. E questa tale inuentione hà bellissima apparenza, come l'hauete vista dipinta in molti luoghi del Museo; e perciò la continuò sempre fino alla sua morte, come niente superba e molto conforme alla virtù sua e de' suoi maggiori.



Ne portò anchora vn' altra poco auanti molto bella, trouata da M. Gualtieri Corbetta, Senator Milanese, huomo dottissimo nelle buone lettere, ad vn proposito, che voleua dire esso Signor March

Marchese, che desideraua venire ( si com' era venuto ) Capitan Generale, per poter mostrare interamente il suo valore, senza che si comunicasse la laude col soprastante Capitano; dicendo hauer trouato, che molte sue prodezze erano attribuite nel processo della guerra ò al Marchese di Pescara, ò al Sig. Prospero, ò al Signore Antonio da Leua. E che all' hora speraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapesse e valesse nell' arte militare. Figurò dunque esso M. Gualtieri le Sfere de' quattro elementi separati, con vn motto di sopra, che diceua; DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST. Volendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la sua peculiar virtù. Ilche non confesserebbe vn filosofo, perche il fuoco nella sua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma solamente quand' egli è legato con la mistura de gli altri elementi. E perche hebbe bella apparenza di quelle quattro Sfere, fù tolerata e fatta in pittura nelle bandiere de' trombetti.

Ogni elemento per se posto à parte  
 conpre assai meglio almen la sua natura.  
 così l'huom, se ha di nouo offitio cura,  
 dimostra qual' è in lui l'ingegno, et l'arte

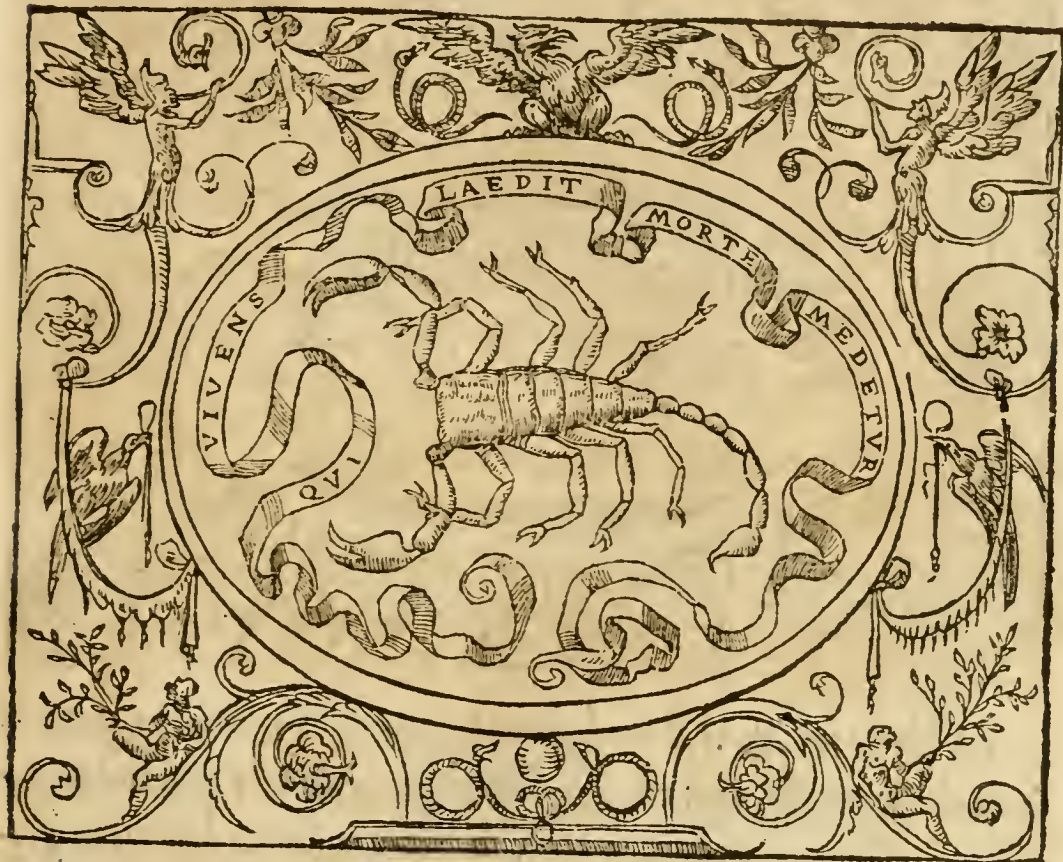


Ne portò anchora il predetto Signor Marchese vna bella in materia amorosa, che gli fù trouata da M. Antonio Epicuro, letterato huomo nell' Academia Napoletana, laquale fù il tempio di Giunone Lacinia; il quale sostenuto da colonne haueua vn' altare in mezzo, col fuoco acceso, che per nessun vento si spegneua mai, anchor che'l tempio fusse d'ogni intorno aperto per gli spazij degl'intercolonnij: volendo dire à vna dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, e doleuasi all' hora d'essere abandonata da lui, com'ella in ciò s'ingānaua edoleuasi à torto di lui; perche il fuoco dell' amor suo era eterno & inestinguibile, come quello dell' altare del tempio di Giunone Lacinia. E seruì per motto l'iscrittione d'esso tempio, che giraua pel fregio dell' architraue posto sopra le colonne, I VNONI LACINIAE DICATVM; E questa impresa hebbe bella presenza, anchor che hauesse bisogno di qualche

*Il sacro fuoco et l'altare sacro  
 conuerua meglio al ben diuino amore,  
 che à un volgare, terren, mortale ardore,  
 dolce all' principio, al fin amaro, et agro*



che letterato, che dichiarasse l'istoria à color, che non fanno più che tanto.



Fu anchora vn poco ampullosa l'impresa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomonte; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoua, portò vna soprauestà di raso turchino fatta à quadretti, i quali alternati di colore à due à due, l'vno mostraua vno scorpione ricamato; e l'altro vn breue, che diceua; QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR; essendo la proprietà dello scorpione di medicare il veleno, quando egli è ammazzato e posto sopra la piaga: volendo che s'intendesse, ch'egli haurebbe ammazzato chi presumesse d'offenderlo, riualeandosi del danno dell' offesa con la morte del nimico.

Peggiori assai, è il frigidò scorpione<sup>o</sup> <sup>2</sup>  
 si trouan molti, et ed maggior ueleno,  
 poi che à color, cui piu giouar deuriano,  
 son uivi, et morti, d'ogni mal ragione



Hebbene vn' altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che  
 fù molto più bella, e ciò fù, ch'essendo egli venuto co' soldati impe-  
 riali all' assalto di Roma, & essendo entrata la sua bandiera pri-  
 ma di tutti sopra le mura di Roma tra la porta Aurelia e la  
 Settimiana, dopò già preso il borgo di San Pietro, per l'ardire  
 de' soldati di quella bandiera fù presa, e miserabilmente saccheg-  
 giata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli e da Italiani, ch' adheri-  
 vano alla parte Cesarea. Et egli diceua, che'l soldato debbe hauere  
 per iscopo la fama ò buona ò trista ch' ella si sia; quasi dicendo, che  
 la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abomineuole ad  
 ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama  
 e reputatione. E per questo s' inuentò l' impresa del tēpio di Dia-  
 na Efesia, il quale essendo abbruciato da vn' huomo desideroso di  
 fama, nè curandosi ch' ella fusse pessima & empia per hauer di-  
 Cerchi di uol, come superbo et empio, strutto  
 la ingloria fama, che si sedè degno  
 non fu di arse nell' efesio regno  
 della casta. diana il ricco tempio-

strutto la più bella cosa del mondo, gli fu fatto da' Greci vn decreto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo & abomineuole; il motto suo diceua.

ALTERVTRA CLARESCERE FAMA; il qual motto gli fu poi messo da me, e fu prouato e lodato da lui e da altri; hauendone esso posto vn' altro, che non ci pareua così viuo; cioè, SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST.



Ne feci anchor'io vna, c'hauena dell' altiero al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d'honesto proposito; perche dicendo sua Signoria ch'erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuano, il Signor Marchese potrebbe fare vna grossa incamiciata, o vn' assalto ad vn forte, ò combattere à bandiere spiegate alla prima occa-

sione, ò espugnare il tal castello; mostrando molto sapere e molto ardire con le parole, e tassando quasi il Capitano per cessante; & egli diceua, che questi tali quando istauano i pericoli, e bisognaua che mostrassero prodezza e menasser le mani, taceuano e nõ compariuano al bisogno, quando esso si trouaua con la spada in mano. E per isprimere questo suo concetto, io dipinsi quello istromento meccanico, il quale hà molti martelli & vna ruota, che fà grande strepito, e si mette sopra i campanili al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de gli vfficij sacri in cambio delle campane, le quali in quel tempo per comune instituto à riuereza della morte di Christo non suonano; & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito, che fà questo tale istromento; il quale in verità hà vna bizarra presenza; & il motto suo dice; QVVM

CREPITAT, SONORA SILENT; ciò è quando è

il vero bisogno, e che'l Signor Marchese fulmi-

nando con l'armi entra ne' pericoli, i braui

e le roghe de' consiglieri cagliano di ti-

more, e non rispondono alle

brauure fatte à

parole.

Non

*Tal compare argute, alte, et sacunde  
mostra molto saper, unol dar' d'oglio,  
de sopra giunto da mortal periglio,  
al bisogno co i fatti non risponde —*



Non lascierò di ragionarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Cavaliero arditto e generoso, ilquale egli portò nella battaglia della Scriuia, e fù tutto seminato di mele cotogne; laqual' è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cotignola per linea diritta, arcauolo suo, e tra queste cotogne scorreua vn breue con queste parole; FRAGRANTIA DURANT,

HERCVLEA COLLECTA MANV; Volendo significare che le mele cotogne, colte da quel valorosissimo Capitano, durano anchora gittando buono odore; alludendo ad Hercole, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, e le mele d'oro.

*Il detto colto dall'herculea mano, e  
 odor vendeo, et vende archoi bello  
 così virchi, non s'huom. di virchi brutto,  
 buon odor ha da presso, et da lontano*



Una bizzarra impresa inalberò già per significar l'animo suo quel valente Capitan Borgognone, che seruiua i Francesi, chiamato Mons. di Gruer fratello del famoso Signore Antonio Bassio detto Baili di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'vna dama alquanto rustica e restia, per hauere ancho vn marito simile à lei, ma sopra tutto auaro; e che nel mostrar desiderio di volergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficili; per isprimer ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella soprauista sua, e nelle barde di tutti gli huomini d'arme della sua compagnia, vna femina saluatica pilosissima del tutto, eccetto che nel viso; la quale si tiraua à dietro attaccato per lo naso con vna corda vn bufalo, & appresso gli veniua vn huomo pur piloso con vn grã bastone verde broncoluto in mano, significante il marito della dama, quasi che sforzasse il bufalo à caminar.

*Si unque, da questo amore, e per uano<sup>nare:</sup> non ha del honor suo cura o uergogna, menar si lascia (fatto un'huom che sogna) qual ou'falo condur si suol pel naso —*

nare: & il motto si leggeua; MENATEMI E NON TEMETE; Volendo inferire che sarebbe uo pacificamente, dou' essi haueſſero voluto, perche per ſua diſgratia ſi trouaua attaccato per lo naſo. Faceua quello animalaccio vn bel vedere accompagnato da quelle due figuraccie: e fù comportata la forma dell'huomo, eſſendo più toſto moſtruoſa, che humana.



Fù vn gran Signore noſtro padrone innamorato d'vna dama, laquale per propria incontinenza non ſi contentaua de' fauori del nobiliſſimo amante; e praticandole in caſa vn giouane di nation plebea, ma per altro aſſai diſpoſto della perſona, e nõ brutto di volto, ſi fattamente di lui s'inuaghì, ch'ella (come ſi dice) ne menaua ſmanie; e per vltimo indegnamente lo riputò degno del ſuo amore. Venne aſſai toſto la coſa all'orecchie di quel Signore, forſe paleſandoli per ſe ſteſſa la dona per gli incõſiderati e poco honeſti

modi suoi, di che egli estremissimamente si scandalizò; & comandommi (che ben commandarmi con ogni sicurtà poteua) ch'io gli facesse vn' impresa dell' infra scritto tenore. Ch'egli veramente si teneua beato, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona sì vile, gli pareua che d'vn sommo bene fosse ridotto in estrema miseria e dispiacere. Io sopra questo soggetto feci dipingerli vn carro trionfale, tirato da quattro caualli bianchi, e sopra esso era vn Imperator trionfante con vno schiauo nero dietro gli, che sul capo gli teneua la laurea all' antica Romana, essendo lor costume per ammorzar la superbia e vanagloria dell' Imperatore, di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero. Era di sopra il motto tolto da Giouenale; cioè *SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM*; Volendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentildonna, non mi aggrada però, essendomi comune con sì ignobile & infimo seruo.

L'impresa hebbe bellissima vista in pittura, e quel gentilissimo Signore grandemente sodisfatone, la fece poi scolpire in vna medaglia d'oro, e fù anchor tollerata l'effigie dell' huomo da chi è scrupuloso compositor dell' imprese, essendo in habito straordinario.





DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima del verso di Giouenale gli dà la vita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauete sì lungamente praticato, sogliono eglino portare imprese? GIO. Sì veramente, quando essi son prencipi nobili, come fu il Cardinale Ascanio; il quale hauendo messo ogni suo sforzo in conclave per far crear Papa Rodrigo Borgia, che si chiamò poi Alessandro sesto, non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò non solo ingrato, ma capital nimico; perche per opera del detto, e per li peruersi disegni suoi fù scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano; e senza punto intralasciar l'odio, non restò mai di perseguir casa Sforzesca, sin che non furono traditi, spogliati dello stato, e condotti prigioni in Francia. In questo proposito fece far Monsignore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale si fa per l'interposition della Luna tra l'ingrato, che per ben render<sup>p</sup> mal<sup>2</sup> suole, ne saper<sup>o</sup> grado alicui, et benefico simiglia (et degno d'ogni human sufflito) la luna oscurata, ai bei raggi di sole

esso e la terra: volendo intender, che si come il Sole non risplende-  
 na sopra la terra per l'ingiuria & ingratitude della Luna, la  
 quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella che hà, la rice-  
 ue dal Sole, e nell' Eclissi la leua al benefattor suo, come ingratif-  
 sima; così Papa Alessandro l'hauua pagato d'vn sommo bene-  
 ficio riceuuto con grandissima ingratitude; il motto diceua;  
 TOTVM ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET.



DOM. Certo questo Papa Alessandro fù vn terribile e pe-  
 stifero mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come hò visto  
 nella vostra historia; e mi marauiglio manco di tanta ingratif-  
 tudine verso Monsignore Ascanio, che fù per vn gran tempo  
 l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui  
 seguite le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discor-  
 rendo sopra le vite de' Pontefici che son venuti poi.

GIO. L'inuentione fù attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iuriscòsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Usò il detto Monsignore innanzi il tempo delle sue rouine certe nuuole illuminate dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Santa Maria della consolatione in Roma; ma perche ella è senz'anima, ogn'vno l'interpreta à suo modo, e per dritto e per rouescio.

Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del moderno, che hà il medesimo nome, hebbe per impresa vn Falcone che sosteneua con gli artigli i contrapesi d'vno horologio; come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Diocletiano; e non vi mise motto, perche voleua intendere con lo spezzar la parola del Falcone, che faceua le sue cose à tempo; cio è fal con tempo, e viene ad hauere quella medesima menda che hà il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr' à quel Falcone, portò anchora per impresa amorosa vn Camelo inginocchiato carico d'vna gran soma con vn motto, che diceua; NON SVEFRO MAS DE

LO QUE PVEDO; Volendo dire alla dama sua, non mi date più grauezza di tormento di quel che posso sopportare; essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, e quando si sente addosso peso à bastanza, col leuarsi significa non poterne sopportar più.

Poi che sopra il camelo grauar si sente. Ple viene si sente, di leuarsi non dispone, così fa l'uomo, cui l'indiscreto pone peso maggior di quel, che si conuiene —



Dopò la morte d' *Ascanio*, & del Cardinal *San Giorgio*, furono successiuamente il *Cardinale Lodouico d' Aragona*, e *Sigismondo da Gonzaga*, i quali pentendosi d'hauer creato *Papa Leone*, l'vno che fù *Aragona*, portò vna tauoletta bianca con vn breue, che la giraua intorno; dicendo, MELIOR FORTVNA NOTABIT; come si vede in più luoghi nella sala della rocca di *Nepi*. Et il *Gonzaga* portò vn *Crocodilo* con vn motto

che diceua; CROCODILI LACHRIMAE;

parole passate in prouerbio per significare la simulatione di coloro, che hanno belle

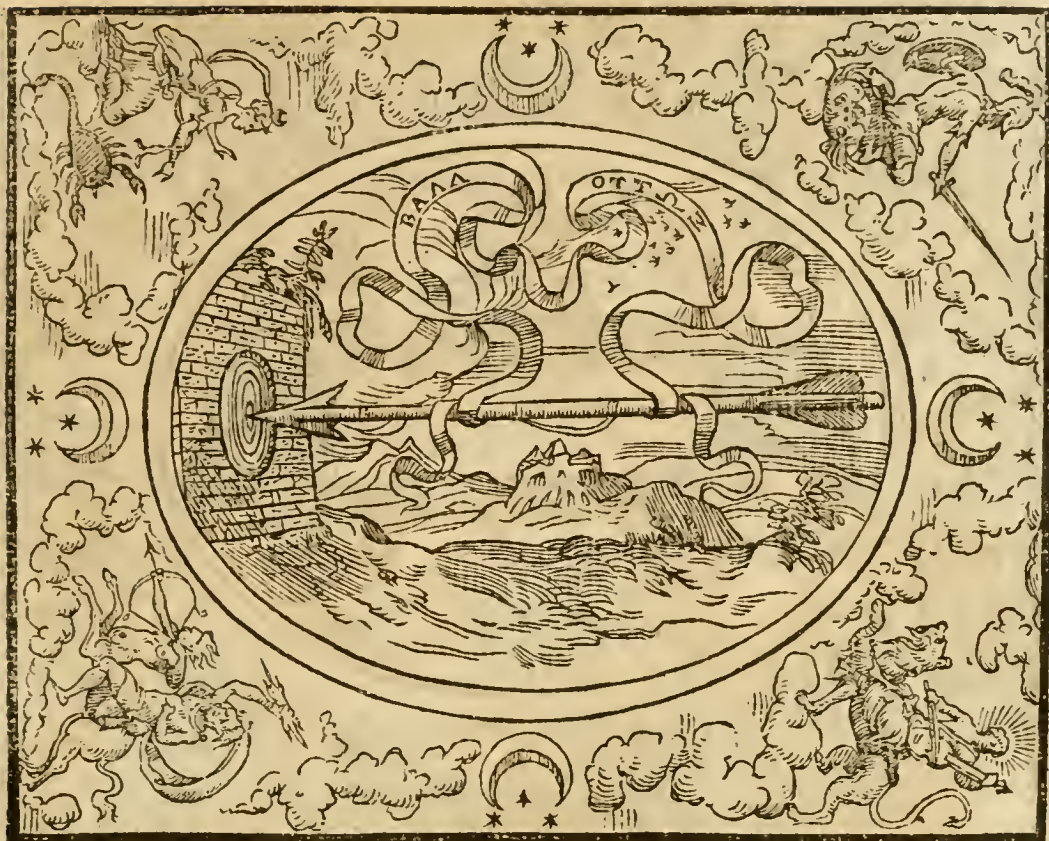
apparenze d'amore, e nell'intrin-

seco hanno il veleno dell'

odio di male

effetto.

*L'Inno traditor, de quai l'Inno è, molto, Sono  
altro non è, d'un uero crocodilo,  
che su la rina ascoco, d'gran pilo  
piagendo ognun diuora, che l'ascolta*



Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana; due giovani l'vn dietro all' altro, Hippolito de' Medici, & Alessandro Farnese; e perche di quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dell' Inter omnes, della stella di Venere in forma di Cometa, e quella dell' Eclissi della Luna; narreremo hora quella del Cardinal Farnese, che sono state tre; cio è, vn dardo che ferisce il berzaglio con vn motto Greco, che diceua ΒΑΛΛ' ΟΥΤΩΣ: che voleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carca; e fù inuentione del Poeta Molza Modenese, il qual fù molto amato e largamente beneficato così dal prefato Medici, come da questo Farnese.

Quinci et quindi ferir di punta o taglio  
 segno non è diuer soldato, et buono p 4  
 così l'arcier non ne riporta il dono,  
 se il melo non percuote del berzaglio —



La seconda fù vna, che gli feci io secondo la richiesta sua, come si vede nelle superbe e ricche portiere di ricamo; e fù, dicendo sua Signoria Reuerendissima, ne' primi anni del suo Cardinalato, che non era anchor risoluto qual impresa douesse portare, e ch'io nè douessi trouare vna conforme à quanto mi diceua; volendo dire, che prosperandolo Dio e la fortuna negli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli paleserebbe con vna chiara impresa. Et io gli feci perciò vn cartiglio bianco, con vno suo lazzo d'vn breue attorno, che diceua; VOTIS SVBSCRIBENT FATA

SECVNDIS. Perche si come il motto fù giudicato al proposito, così la pittura hà bella apparenza, secondo che hauete potuto vedere al Museo, nella sala dedicata alla Virtù.

La bianca carta con miglior fortuna Ultim  
cerca esser tinta da fin lieto meliosteo,  
ma se stato non cangia il secol nostro,  
temo strasse senza nota alcuna —



Ultimamente quando da Papa Paulo III. fù mandato Legato in Alemagna col fiore de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la peruersità de' Tedeschi fatti in gran parte Luterani e rebelli alla M. Cesarea, gli feci per impresa il fulmine trifulco, ch'è la vera arme di Gioue quando vuol castigare l'arroganza e poca religione de gli huomini, come fece al tempo de' Giganti col motto, che diceua ; HOC VNO

IVPITER VLTOR. Assomigliando le scomuniche al fulmine, e'l Papa à Gioue. E così come si vide, in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni,

Carlo Quinto con somma gloria

riuscì vittorioso &

inuittissimo.

Ma per colui che al fulmine di gioue  
 equiparar uol le sue forze humane,  
 ne teme che l'irato cielo spiane  
 la sua superbia all'hor di huomo & gioue.



*M. Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Vinitiani fù di chiarissima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni, e perciò meritò pel suo franco valore d'esser creato Prencipe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si ricuperò Padoua, e la difese contro l'empito di Massimiano Imperadore, che haueua seco tutte le nationi d'Europa, portò vna magnanima impresa, che fù inuentione di M. Gio-uanni Cotta celebratissimo poeta Veronese; e fù il Cielo col zodiaco e' suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante, come figurano i poeti, che stà inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani abbraccia il Cielo con vn breue, che riesce di sotto via, che dice: SVSTINET, NEC FATISCIT. Anchor ch'esso Signore come modesto non lo portasse in publico per fuggir l'inuidia, benchè gli piacesse molto, e fosse ben lodato da ogni vno. Et Come vesse l'ardito atlante il polo, anchor senza sentir l'insopportabil peso, così l'uom, ch'alla gloria ha il cor acceso, vieto sostenere ogni nauaglio solo —*



*anchor che Atlante habbia forma humana, pur si può tolerare per esser cosa fauolosa.*



*Non merita d'esser passata con silenzio la signora Isabella Marchesana di Mantoua, che sempre fù per li suoi honorati costumi, magnificentissima, & in diuersi tempi della vita sua hebbe vari affroni di fortuna; i quali le diedero occasione di far più d'vn impresa. E fra l'altre accadde, che per souerchio amore, che portaua il figliuol suo il Duca Federigo ad vna gentildonna, allaquale egli voltaua tutti gli honor e fauori, essa restò come degradata e poco stimata, talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua superbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil'huomini, ch'eran soliti accompagnar lei; e di sorte che non restarono in sua compagnia, se non vno ò due no-*

bili vecchi, che mai non la volsero abandonare. Per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à questo proposito, che fù il cadelabro fatto in triägolo; il quale ne' di uini vfficij hoggidi s'usa per le chiese la settimana santa; nel qual cadelabro misteriosamente ad vno ad vno si teuano i lumi da' Sacerdoti, fin che vn solo vi resta in cima, à significacione che'l lume della fede non può perire in tutto; alla quale Impresa mancò il motto; & io, che fui gran seruitore della detta Signora, ve l'aggiunsi: & è questo, SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; alludendo à quel di Vergilio, vnum pro multis.



Portò similmente questa nobilissima Sig. per impresa vn mazzo di polizze bianche, le quali si traggono dall'vrna della sorte, volgarmente detta Lotto; volendo significare, che haueua tenuto

tato molti rimedij, e tutti l'erano riusciti vani: ma pure alla fine restò vittoriosa contra i suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima, e portò per impresa il numero XXVII. volendo inferire, come le sette, lequali l'erano state fatte contra, erano tutte restate vinte e superate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel vitio detto per innanzi, par non dimeno tollerabile in vna donna, e così gran Signora. Al figliuolo primogenito del Sig. Marchese del Vasto herede del nome e dello stato del gran Marchese di Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del padre & altri suoi maggiori, andando esso in Ispagna à seruire il Rè Filippo, feci per impresa il gran stipite del Lauro della casa d' Aualos, nel quale si veggono troncati alcuni più grossi rami, e fra essi si vede nato vn diritto e gagliardo rampollo, il quale crescendo và molto in alto con vn motto, che dice;

TRIVMPHALI E' STIPITE

SVRGENS: ALTA PETIT.

*E vien tantò più al proposito,  
quanto che'l Lauro è  
dedicato à  
trionfi.*



Non lascerò di contarui vna, ch'io feci l'anno passato al Signore Andrea figliuolo dell' Eccellentissimo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come giouanetto d'indole e speranza di sommo valore, hauendo ottenuto la condotta d'vna compagnia di caualli, mi ricercò dell'impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius alba, gli feci vno scudo ouer brocchier rotondo col campo bianco, e haueua intorno vn fregio, il quale haueua dentro quattro piccoli tondi in quattro canti, legati insieme con quattro festoni d'alloro: nel primo v'era il crociolo dell'oro affinato del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, Probasti me Domine; il qual Marchese fù suo auolo paterno; nel secondo, il monte Olimpo con l'altare della Fede del Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell' Auolo materno

*Il giouin, che d'Aluske sangue è nato,  
 ne vuol di quello esser tenuto in degno,  
 ogni sforzo d'far, porre ogni ingegno  
 d'esser d'ogni virtù più chiara ornato—*

Andrea di Capua Duca di Thermole, ch'era, come di sopra hò detto, vn mazzo di parrigiane da lanciare col motto, che diceua, *Fortibus non deerunt*; nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre senza corpo; cioè, *nec spe, nec metu*: e giraua per l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro vn breue d'oro, che diceua; *VIRTUTIS TROPHEA NOVAE NON DEGENER ADDET*; Volendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggiori; ma aggiungerà qualche sua gloriosa e peculiare impresa. E questa inuentione fece vago vedere nello stendardo col suo honesto e moderato significato.



D. O. M. E' possibile Mons. che questi vecchi Capitani e Principi nõ portasser qualche arguta impresa? Par che questi Signori, et in specie quegli di Milano per vn grã tẽpo nõ sapessero vscire di Seprenini, di Buratti, Morsi, Moraglie, Streglie, Scopette, L'uomo potente, et il buon seruo s'attende di lui non dõbe far' si poca stima di non pensar de la uendetta, ei lima, come un debole fico un marmo fende

e simil trame con poca viuezza di motti e forse troppo arrogante significato. GIO. Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono e dell' elegante; come fù quella di Galeazzo Visconte, che edificò il Castello, il palco: & il ponte di Pavia, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il tizzone affocato con le secchie dell' acqua attaccate; volendo dire, ch'esso portaua la guerra e la pace, poiche con l'acqua si spegne il fuoco; vero è, che gli mancò il motto. Ma quella del Conte Cola da campo basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto & anima; il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia per vendicarsi d'vna priuata ingiuria; e ciò fù, perche per vn disparere in vna consulta di guerra dal Duca Sig. suo souerchiamente colerico rileuò vna grossa ceffata; laquale mai non si potè dimenticare, riservandola nello sdegnato petto all' occasion di poterla vendicare: e così fece dopò vn gran tempo alla giornata di Nansi, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Svizzeri; perche egli con le sue genti d'arme non si sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à vedere: & in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca, & esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera verso Francia, accostandosi al Rè Luigi. E portò poi nella bandiera sua figurato vn gran pezzo di marmo d'vna antiquità rotto per mezo dalla forza d'vn fico saluatico; il quale col tempo porta ruina, ficcandosi per le fisure e commissure con lenta violenza; e sopra vi portò il motto, tolto da Martiale, che diceua; INGENITIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS. E fù reputata questa impresa non solo bella di vista, ma molto esemplare a' Prencipi, che non debbano per colera villaneggiare i seruitori, massimamente nobili e  
d'imp

d'importanza. DOM. Questa fù vna gran vendetta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quella di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; ilquale hauendo riceuuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auuelenò & ammazzò; e confessando poi il delitto fù squartato al tēpo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna ò ammazzare ò lasciare star di battere; percioche alla fine ogn' huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.



GIO. Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro seguono la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Marco Polo l'indiano, & l'huomo, la fama m'ha che solo si ve, et altri altri quora, doue l'un'erece, et l'altre u'rinoua, s'ogn' un'it' et m'era l'argenteo avota.

thia Coruino Rè d'Ungheria; il quale portò il coruo per impresa; uccello di forza, ingegno, e viuacità singolare; e chi portò l'arme propria; come fù il Signor Giouanni Schiepusiense, fatto Rè d'Ungheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affettione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. Eſſo portò per impresa vna Lupa con le poppe piene, che fù anchora l'arme del padre; ma egli v'aggiunſe il motto, composto con conueneuole arguria dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceua; SVA ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT; Volendo dire, che riceuua in gratia quegli anchora, che gli erano stati contrari.



Io m'era quasi scordato di dirui vna, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino, dopò che con  
*Se il lion, per se stesso ardito et forte, le  
 si troua a caso d'una spada armato,  
 si saua quel si brauo et oſinato,  
 l'h'auis' oppoſta certo d'auer morte*



le sue mani ammazzò il Cardinal di Pauia in Rauenna per vendar l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. E fù vn Leone rampante di color naturale in campo rosso con vno stocco in mano e con vn breue, che diceua; NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTUS: e fù inuentato à similitudine di quello, che portò Pompeo ( come narra Plutarcho ) dal Conte Baldeffar Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non volesse fare molta mostra di questa impresa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.



Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per Impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica ( come compare ch'io gliera ) ch'io gli volessi fare vn motto per appropriarsi  
*Se bene irato et tempestoso è il mare  
 nõ perciò la serenità il suo furore  
 teme: così il suon pien d'alto valore  
 suol ogni caso auerso superare —*

per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformandomi col suo generoso pensiero, gli feci; CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. Volendo dire, ch'egli sprezzaua l'aauerfità, come confidatosi nel valor suo; nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.



Feci anchora per rouescio d'vna medaglia, che può seruire per ricami & altre pitture all' Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza vna Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra con vn motto, che dice; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS; alludendo alla natura dell' uccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l'opinion de' Gentili.

*Giunone gratia, e questa d'una madre, Dicemi di cui copiosa uscir si uede prole, et di quella risplender (quasi un sole nel mondo) un generoso in uitto padre.*



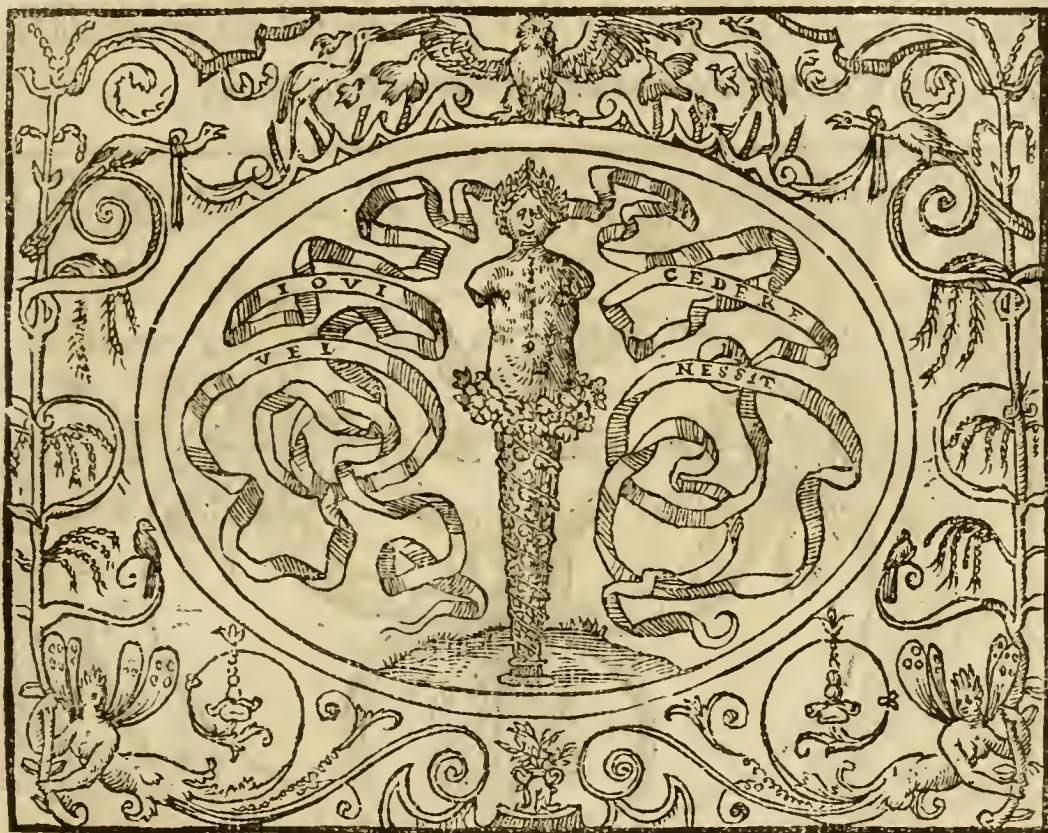
D O M. Ditemi Mons. poi che hauete numerato discenden-  
 do dal summo al basso quasi tutti i famosi Prencipi e Capitani, e  
 Card. ecci nessun' altra sorte d'huomini, c'habbia portato impre-  
 se? GIO. ce ne sono, e fra glialtri alcuni letterati à mio giu-  
 dicio della prima classe; cioè M. Iacopo Sannazaro; il quale ef-  
 sendo fieramente innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore,  
 con allegare il Boccaccio, che lodò Guido Caualcāti, Dante, e M.  
 Cino da Pistoia sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza,  
 stette ogn' hora in aspettatione d'esser ricompensato in amore, co-  
 me gli auuenne: e portò per Impresa vn' vrna piena di pietruzze  
 nere con vna sola bianca, con vn motto, che diceua: AEQVABIT  
 NIGRAS CANDIDA SOLA DIES. Volendo intender,  
 che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama,  
 haurebbe contrapesato quegli, che in vita sua hauena prouato  
 quando dopo piu di torbidi et negri, 3  
 che graue il corpo, et triste rende l'anima,  
 di sol la faccia appar lucida et alma,  
 vanerena dell'huom tutti i pensieri.

sempre neri e disauenturati. E questo alludeua all' vsanza de gli antichi, i quali soleuano ogn' anno segnare il successo delle giornate loro buone e cattiuue con le pietruzze nere e bianche, & al fine dell' anno annouerarle per fare il conto secondo, quelle che auāzauano, se l'anno era stato lor prospero ò infelice. Questa impresa fù bella e domādandomene esso il mio parere, gli dissi, ch' era bellissima, ma alquanto preternaturale; perche l'vrne de gli antichi, soleuano essere ò di terra ò di metallo; e perciò non si poteua figurare, che dentro vi fussero molte nere e vna sola bianca, per no poter' essere trasparente. All' hora egli vrbaniſſimamente rispose; egli è vero quel, che dite; ma à quel tempo, l'vrna mia fù di vetro grosso, per loquale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze. E così cò gran riso gittammo il motto e l'arguta risposta in burla.



Fece vna bella impresa M. Lodouico Ariosto facendo il vaso  
 Non e solo colui, ch' è indegna mancia, delle  
 porto di don di suo sublime ingegno,  
 ch' è lui cagion tu poi di questo sdegno,  
 et a gli ingrati d'arrossar la mancia —

delle pecchie, alle quali l' ingrato villano vi fa il fumo e le amazza per cauare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua; PRO BONO MALVM; Volendo forse, che s'intendesse com' egli era stato mal trattato da qualche suo padrone; come si caua dalle sue Satire.



Erasmo Roterodamo, nato nell' estrema Isola d' Holanda, all' età nostra fù sì ricco di dottrina et hebbe sì fecodo ingegno, che auanzò ogn' altro letterato, come si vede per l' infinite sue opere; per la quale autorità di dottrina portò per impresa vn termine di significato alquanto altiero; volendo inferire, che non cedea à nessun' altro scrittore, come anche il Dio termine non volse cedere à Gioue in Capitolio; come scriue Varrone, & il suo motto fù questo; VEL IOVI CEDERE NESBIT; Fù Erasmo amicissimo di Thomaso Moro Inglese, huomo di pari celebrità d' ingegno, alqual domandando Erasmo, Cio di' ho seruitto vidico al stolo d'ode, 4 se tal uolta uantau mi uolessi io, che uer. dice d'erasmo il termin d'io che chi fa ben, cantau puo la sua lode—

qual sentenza gli pareua, che stesse bene da metter sopra la porta dello studio ò scrittoio suo; argutamente rispose, che vi sarebbe propriamente conuenuta l' imagine d' Apelle, il quale dipingesse. E marauigliandosi di ciò Erasmo, repliò il Moro; perche nõ? poi che esso Apelle disse, NULLA DIES SINE LINEA; Ilqual precetto è da voi molto bene offeruato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle vostre innumerabili opere.



Portò anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior vita il Caduceo di Mercurio col corno della douitia della Capra Amalthea; volendo significare, che con la copia delle dottrine e con la facultà delle buone lettere; delle quali si figura padron Mercurio, hauena acquistato degno premio alle sue fatiche; ma in vero questa bella impresa hauena bisogno d'vn' anima, e frizzante.

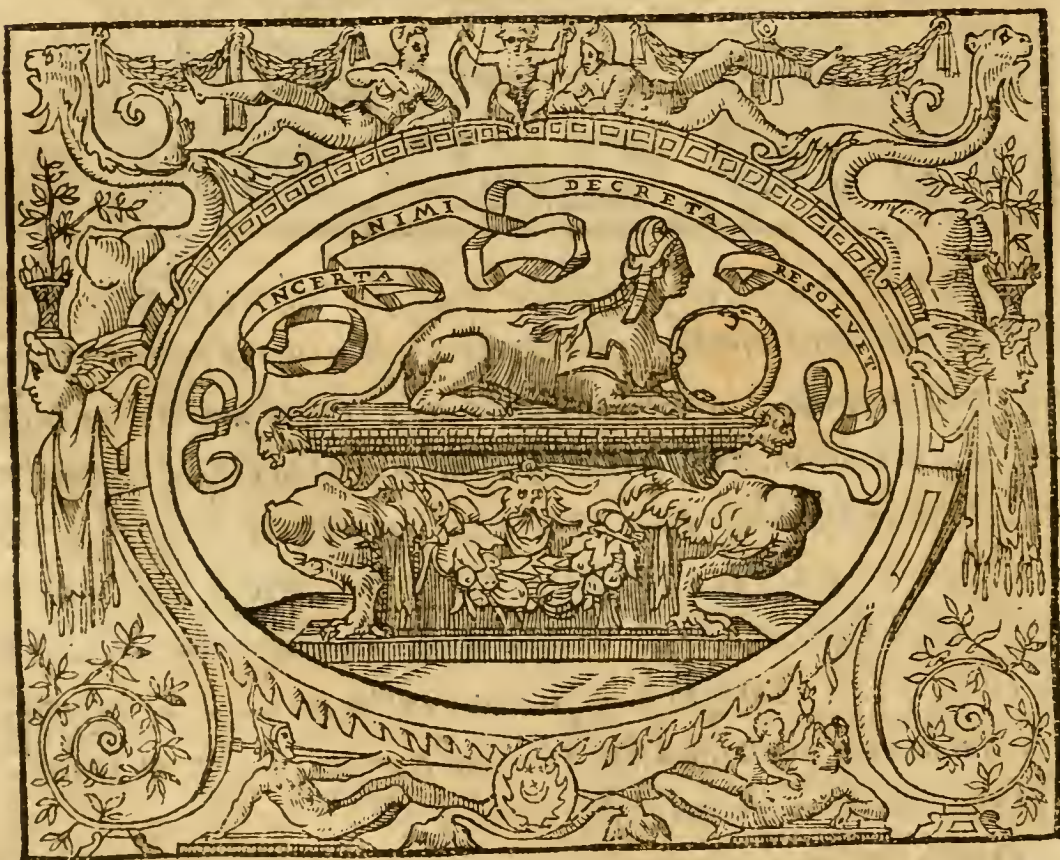
*Mai nõ auente id. S. suoi buone et docto, DOM.  
se ben pare ratti de signaco sia  
soto exaltato, haueue carceria,  
ne ore al uito uirtu stess di sotto,*



DOM. E voi Mons. che valete quel, che valete; e sarete forse stimato più dopò morte, che hora. perche cò la morte vostra estinguerete l'invidia, e la vera gloria viene à chi la merita dopò la morte; portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo? percioche assai hauete detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del FATO PRVDENTIA MINOR; come si vede e nelle case vostre, e nel Museo, & in ogni apparato d'ornamento vostro di casa. GIO. Certo io hò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'hò mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per pruoua, che'l motto è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuuole intendere il Fato; che non è altro, che la volontà diuina; laquale hà più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna molto. E' ben vero, che in mia

*Poi che il castor de i fugitivu pier  
sente i nerui doler, mancar la lena  
di quel si priua, is' alla morte il nera.  
necessita constinge homini et dei*

giouentiù essendo io preso d'amore in Pauiua, fui necessitato per nõ far peggio, à prendere vn partito dannoso per saluar la vita; e volendo mostrar la necessità, che mi sforzo, feci quell' animale, che in Latino si chiama *Fiber ponticus*, e Castore in volgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta virtù in medicina, da se stesso non potendo fuggire se gli caua co' denti, e gli lascia a' cacciatori, come narra Giouenale, con vn motto di sopra, che diceua in Greco; *ΑΝΑΓΚΗ* che vuol dire necessità; alla quale (siccome scrive Luciano) vbidiscono gli huomini e gli Dei.



Ulimamente hò fatto vn' impresa à richiesta di M. Camillo Giordani Iureconsulto: dicendo egli, che staua nell' animo suo ambiguo e sospeso di prendere vn certo partito, e che per risolversi non puo il uento sciorire, il fin dubioso d'una cosa aspetta, ne vuol suo bene il suo consiglio, aspetti, senza rischio o periglio, et el tempo a effetto sopra una metta.



ne aspettava il parere e consulto dall' oracolo. E così feci la Sfinge degli Egittij, che suole interpretar gli enigmi e le cose abstruse col tempo, il quale è significato per vn serpente, che s'inghiottisce la coda col motto, che dice; INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVET.



Hanne similmente fatta vna per se medesimo il mio nipote e coaiutore M. Giulio Giovio, con laquale s'inaugura accrescimento, come merita il suo letterato ingegno figurando vn' albero innestato con vn motto Tedesco, che dice.

VVAN GOT VVIL; che vuol dire,  
quando Dio vorrà questo mio nesto  
apprenderà e fiorirà.

Non fuo il nesto fiorire il primo giorno,  
ne dimostrar la sua virtu nata,  
ma di tempo aspettare, fuo che ei non  
si troua di chiamar questo adorno.



DOM. Se non fosse presunzione, io vi direi Monsignore vna, ch'io hò fatta per me anchor che l'imprefe si conuengano à persone di maggior pregio, che non sono io. GIO. E perche non istanno elleno bene à voi? ditela pure sicuramente, che infino adhora vi assoluo da ogni biasimo di presuntione, che perciò ne poteste incorrere. DOM. Assicurato dunque dall' autorità e fauor vostro, dico, che volend'io significare vn mio concetto assai modesto, hò fatto questa impresa; & è, che non potend'io stare nella patria mia Piacenza con quella tranquillità e cōtentezza d'animo, ch'io vorrei, mi hò eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza; ou'io spero prosperare sotto questo liberale e giudicioso Prencipe. E così hò figurato vn' albero di Pesco carico di frutti, il quale albero non hà felicità nel suo terren natio; ma trapiantato poi in terren lontano e fertile prende felice miglioramento con vn

*L'arbor, si in un terren nō porta frutto* motto  
*uedraue a thoue condition mutare,*  
*con alla uirtù non può mancare*  
*terra, sol, cielo, honor, uhi per tutto —*

motto, che dice; TRANSLATA PROFICIT ARBOS.



GIO. Questa vostra impresa, Domenichi mio, anchor che sia ingeniosa e discreta, mi dispiace per due conti. DOM. Di gratia Mons. siate contento dire perche. GIO. l'vno è, perche se ben mi ricorda, ella è già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemis suoi; l'altro, perche non conuien molto à voi, che già non siete voi pianta velenosa e tale, che non haueste potuto, volendo far ancho frutto nel vostro natio terreno; sì che, se farete à mio senno, ve ne prouederete d'vn' altra, che più vi si confaccia. DOM. Horsù dunque hauendo voi fatte tante imprese ad altri non mi volete esser cortese d'vna delle vostre viuissime & argute: perche in verità nè anch'io mi sodisfaccio molto della mia del pesco. GIO. Si veramente voglio, e non già per pagare con sì poca

*Bobo dal fabro il numero si figlia<sup>s</sup> 3  
 ma la terra tendendo al fin risplende,  
 tal (se bene al principio poco intende)  
 l'ingegno per lungo uso s'assottiglia —*

cosa la gran fatica, che durate nel tradurre le mie historie. Esarà forse questa più conueniente all' honorato proposito vostro, perche nell' adoperarui voi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, voi vi rassomigliarete al Vomero dell' aratro, il quale per lo lungo vso diuenta lustro e forbito, come se fusse d' argento; e però farete vn vomero cō vn motto, che dice: LONGO SPLENDESCIT IN VSV. DOM. Veramente ch'io mi affatico volentieri, e son tuttauia per esercitarmi fin ch'io viuo, con isperanza d'acquistar qualche splendor di fama; & in questo almeno imiterò v. s. che col continuo studio s'è fatta immortale; laqual cosa non succede però à molti.



Portò ancora il Cavalier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa hospitalità & eleganza di tutta la Valcelina, vna impresa più comoda al suo proposito honestissimo,

che

che scelta di vaga figurazione. Amando esso vna signora vergine cō disegno di pigliarla per moglie, pose in vna medaglia d'oro, & in vn cameo la testa del Rè David, col detto del suo salmo, SAGITTAE TVAE INFIXAE SVNT MIHI. E pel rouescio l'ardente monte d'Etna, per significare ardor naturale e legitimo di puro amore, col motto attorno in tergo, che diceua; COSI ARVFFA IL VELLO DI MONELLO. e questa fù inuentione del bell'ingegno di M. Luigi Raimondi.



DOM. Haureste voi, Mons. da raccontarmi più qualch'altra bella impresa, perche io nõ vorrei già, che questa festa così tosto finisse. GIO. Veramente nõ me ne souuienne più nessuna, laquale habbia del buono, nè voglio (com'io sono vsato di dire) guastar la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasme con ismeraldi, e berilli con Diamanti; e hen vi deurebbon bastar

queste ch'io v'hò raccontate, e douete ancho hauer compassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino ad hora (la Dio gratia) io non lo senta. DOM. Io confesso Mons. che voi hauete fatto più del douere, e sò che chi vedrà in iscritto quel, che voi di questa materia hauete ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d'altre belle; ma voi potrete scusarui e dire, sicome hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme frescamente publicato; che, se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra; ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Heroi. E già m'è capitato alle mani vn Romagnuolo, il qual si lamenta, che ne gli Elogij non hà ritrouato il Cavalier dalla Volpe, il qual fù sì gran valent'huomo al seruigio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'hò consolato, dicendogli, che io era certo che'l Signor Cavaliere non s'hauena fatto ritrarre per essere alquanto difforme di volto, essendogli stato honoramente cauato vn' occhio in battaglia; e che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato dell' imprese. Lo domandai adunque se egli haueua portato alcuna impresa: come, disse egli? non si sà, ch'ei portaua vna braua Volpe, che mostraua i denti nella bändiera con vn motto, che diceua; SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR. Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche ei si sarebbe difeso in tutti i modi. GIÒ. il Cavalier fù valere e vigilante, e nell' historia nostra nò passa senza lode: e per questo il Senato Vinitiano gli fece dopò morte vna bella statua di legno dorata in Santa Maria

*in Vinegia.*  
 Poi de l'astuta uolpe i can già sopra      Io non  
 si sente, et che le gioua il dente poco,  
 stampa con qual che stiano et nuouo gioco.  
 con l'huom sanza astutia et forza adopra.



Io non vò già tacerui per l'ultima impresa di Giouanni Chiuchera Albanese, chiamato il Cavalier famoso sulle guerre, il quale ne portò vna faceta e ridicola à chi la miraua, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare l'ardita natura sua valorosa, nell' esercizio del caual leggiere, vn feroce Lupo, che haueua nelle gambe vna pecora presa, e meza sanguinata nel collo in atto con la testa riuolta à dietro verso due grossi cani di Pastori, che lo seguono per togli la preda, de' quali due l'vno il più vicino voltaua anch'egli la testa in dietro à vedere, se gli altri cani veniuano à soccorrerlo, temendo d'assaltare sì terribil nimico. E M. Gio. Antonio Mugettola gli fece questo motto Latino, PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO. di questa impresa molto si mottegiava e

*Poi che la preda hen lupo rapace,  
à i can riuolto, hor moue hor ferma il piede:  
cori per minacciar d'altui non ceo  
nella vittoria il caualiero audace -*

*rideua il Signor Marchese del Vasto, veggendola spiegata; ma  
 à dire il vero della bossola de' condottieri ce ne son tanti, che af-  
 fogherebbono ogni diligente e laborioso scrittore, ilquale  
 pensasse di voler fermarsi in ogni passo, doue ap-  
 parisca qualche valore e prodezza  
 di famoso soldato.*



IL FINE DELL' IMPRESE  
 DI MONSIGNOR GIOVIO.

RAG





RAGIONAMENTO DI  
M. LODOVICO DO-  
MENICHI.

NEL QUALE SI PARLA  
d'Imprese d'Armi, e d'Amore.

INTERLOCUTORI M.

*Pompeo dalla Barba, M. Arnolfo Ar-  
lieno, e M. Lodouico Domenichi.*



*E R T O* belli & honorati ragionamen-  
ti debbono essere i vostri, coppia virtuosa e  
gentile. A R. Noi ragionauamo hora d'as-  
sai debil soggetto; e ciò era, che'l Dome-  
nichi m'hauca mostrato vna sua meda-  
glia, e stauamo discorrendo sopra l'indu-  
stria dell'artefice, che così viuamente hà saputo rappresentarlo  
& in sì poco spatio. P O M. Digratia fatene parte anchora à  
me, M. Lodouico mio. L O. Io non posso mancarui, benchè ciò sia  
ambitione anzi che nò; perche le med'aglie e' ritratti si con-  
uengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si co-  
me io sono. P O M P E O. Lasciamo hora il ragionare quel,  
che voi siate, e fatemi veder l'immagine vostra. L O D O -  
V I C O. Questo è vn ritratto, che già tre anni sono, Dome-  
nico Poggini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e dal

*l'amor, che mi porta; allaqual cosa acconsentij facilmente, sol per non rifiutar l'honore e'l fauore fattomi da così caro e virtuoso amico; e non perche io non conoscesti (come io v'hò detto) che queste memorie si conuengono à maggiore huomo, ch'io non sono.*

**P O M.** *L'artificio è bellissimo, e l'impròta anchora à mio giudicio, vi somiglia per eccellenza.*

**A R.** *Il rovescio poi anch'egli è molto ingegnoso: coteſto vaso di fiori folgorato, col motto Greco, ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. Perche hauete voi preso questo vaso di fiori?*

**L O.** *Per la vita humana, e' fiori per le virtù e gratie donate dal Cielo; lequali, com'è piaciuto à Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche sicome voi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'vna delle quali, per vsar le parole di Plinio, afflat, & non vrit; e questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat; e perciò con amore uollezza paterna s'è degnato flagellarmi; m'hà fatto accorto e riconoscente de gli infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingratitudine mia.*

**A R.** *Piacemi l'inuentione e'l motto: ma perche lo faceſte voi Greco, e non più toſto Latino ò Toscano?*

**L O.** *Perche io volli, ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi douete sapere, i motti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo.*

**P O M.** *Io mi ricordo hauer letto vn Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infinite imprese militari & amorose di diuersi Prencipi, Capitani, & huomini priuati moderni, ilqual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione.*

**L O.** *Così è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni soggetto, che'l Giouio tolse à trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione; percioche oltra, ch'egli era dottissimo e di sì profonda memoria, che tutto quello*

quello, ch'egli hauea letto, sempre se lo ricordaua; haueua anchora tanta e sì lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere, ch'vdirlo fauellare. Et io per me confesso liberamente d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed viuit Dominus. A R. Hanno scritto de gli altri anchora in questa materia, e lodeuolmente, si com'è stato l'Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne' suoi simboli; ma oltra di loro tutto di si fanno nuoue imprese, delle quali alcune meritano lode, altre son degne di biasimo e di riso, secondo l'argutia, e la scioccheria de gli inuentori. L O. Io n'hò veduto a' miei di molte nell' vno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute. P O M. Deh non v'incresca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell' vna e l'altra specie, che farete ancho, sicom' io credo, piacere à Messer Arnoldo; ilquale non penso che sia hora punto più occupato di me. A R. Non veramente; e quando anch' io fossi, non so dou'io potessi spender meglio vn' hora, che in così virtuosa compagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di così piaceuole materia; che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo. L O. Gran sodisfattione hà colui, che ragiona, quando egli hà grata vdienza, e massimamente di persone dotte, et honorate, si come voi siete. Dolcissimo dunque mi sarà il fauellare, & essere volentieri vdito da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto vn popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare vna coppia simile à voi. A R. Noi vi saremo doppiamente tenuti, poi che oltra il ragionarci di cose erudite e belle, ci honorate ancho con così degne lodi. L O. Le lodi, ch'io v'hò date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all'intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel

palazzo di M. Luca Pitti, cavaliere; il quale fù à suoi dì grandissimo cittadino e concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, vna Impresa assai chiara senza motto; ilqual motto ( siccome scrive il Giouio, e voi sapete ) è l'anima dell' Impresa; laquale era vn pezzo d'artiglieria; che con la furia della poluere e del fuoco cacciaua fuora vna palla: volendo perciò inferire, ch'egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. P O M. Grand' animo hebbe questo cavaliere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete ben poi, che sicome l'Impresa sua nò hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fù priua d'effetto. Percioche gli successe à pūto tutto l'cōtrario di ciò, ch'egli hauea disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la patria, laquale egli intendeva di torre ad altri. L O. Io mi ricordo hauer veduto essendo à studio in Pauia, vna Impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole, laquale era l'anima senza il corpo: ciò è, motto senz' Impresa, nondimeno bello & artificioso, e tolto dalla sacra scrittura, accommodandosi benissimo alla intentione di questa giudicosa gentildonna. Era dunque il motto. C A V S A M Q V A E R I T; Volendo col finire il rimanente della clausula, ( che dice, Qui discedere vult ab amico ) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Un' altra Impresa simile à quella della Marchesa ( simile dico, quanto all'essere anima senza corpo ) portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Vitello Vitelli, e di poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e ciò fù vn motto; N O N S I N E Q V A R E; fatto da lei quando ella giudiciosamente si maritò la seconda volta. Percioch'essendo ella e giouane e bellissima anchora, sauiamente prouide all'honor suo; & oltra i primi, ch'ella hauea fatti al primo marito, di molti altri e belli e valorosi

valorosi figliuoli produsse al secondo marito. L'Impresa del S. Hermete Stampa, fratello del Conte Massimiano, quando egli era Prelato, era vna pianta d'alloro minacciata dal folgore, col motto, *NEC SORTE NEC FATO*; volendo, à mio giudicio, mostrar, che la sua virtù non poteua essere offesa nè percossa dalla sorte, nè del fato; che, sicome scriue Plinio, e voi benissimo sapete, l'alloro non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n'hà poi fatta vn'altra, dapoi ch'egli è stato creato Marchese di Soncino, e ch'egli hà preso moglie; e ciò sono due alberi di Palma, il maschio e la femina; i quali non fanno frutto mai, se non sono piantati l'vno appresso all' altro. E per quel, che mi pare, hà voluto in ciò mostrare la sua lodeuole intentione, e gli effetti del santissimo matrimonio: hauendo egli con maturo giudicio lasciato l'habito ecclesiastico per propagare la sua illustrissima famiglia. *AR.* Questo prudente signore non hà egli fatto motto veruno alla sua bellissima Impresa? *LO.* Ben sapete, che hà; e se ben mi ricorda, dice; *MVTVAFVOCVNDITAS.* Non punto meno ingegnosa et arguta fù la Impresa del S. Conte Massimiano Stampa suo fratello; ilquale essendo innamorato della Signora Anna Morona, laquale tolse poi per moglie; portò per Impresa il Verme, che fà la seta; ilquale non viue, se non di foglie di Gelsomoro, chiamato in Lombardia Morone: il motto suo fù, *SOL DICIO VIVO*, ch'è vn mezo verso del Petrarca, e chiama dopò se quel, che segue; E d'altro mi cal poco. *POM.* Questo nobilissimo Signore assai viuamente espresse la cortese intentione dell'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inscrivere altro, se non che, come quello animaletto viue solo delle frondi del Gelsomoro, così egli per all' hora si contentaua di pascersi delle foglie del suo amore, sperando di douer godere i frutti al tempo di legitimo matrimonio, sicome egli godè poi. *ARN.* A' me pa-

re, *M. Pompeo*, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. **L O.** Così è veramente, come voi dite. Portaua il Conte Brunoro Pietra il vecchio, la Cicogna nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto; siccome quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, che hanno alla madre; pietosamente si dispongono, quando ella è hoggimai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare, di prouedergliene essi, e di non lasciarla morir di fame: vsando gratitudine e pietà singolare verso chi gli hà ingenerati e nodriti: quel, che non fanno molti ingrati e sconoscenti figliuoli, iquali poco ricordeuoli de gli infiniti benefici riceuuti da' padri, poi ch'essi sono giunti all' estrema vecchiezza, gli abandonano d'ogni soccorso. Donògli questa impresa *Massimiano Sforza Duca di Milano*, ilquale essendo stato amoreuolmente aiutato & alleuato fuor di casa sua dal detto Conte Brunoro, come grato riconoscitore de' benefici à lui fatti, oltre l'impresa, lo gratificò anchora con vna grossa & honoreuole entrata: & il motto ch'egli aggiunse all' impresa, fù questo: **ANTIPELARGIAM SERVA.** Hebbe per sua peculiare impresa il Signor Conte *Battista da Lodrone*, che morì alla perdita di *Casale in Monferrato*, vn Tribolo col motto leggiadramente appropriato; **IN VTRAQVE FORTVNA.** mostrando, à mio giudicio, il valore e la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si voglia caso di fortuna staua sempre saldo e diritto, siccome il Tribolo anchora, ilquale gettisi comunque l'huom vuole, stà di continuo con vna punta ritto verso il Cielo. **P O M.** Questo argomento conuenne proprio à vn Cavaliere honorato, com' egli, ilquale faccia professione di valor d'armi. **L O.** La Impresa del Duca *Francesco Sforza* secondo di *Milano*, ch'egli portaua dentro alla corona Ducale, era vn ramo di Palma & vn d'Oliua,

d'Oliua, senza motto alcuno. Credo che'l soggetto sia chiarissimo da se stesso; perche l'vno significa Vittoria, e l'altro Pace. Dopò la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Rè di Napoli, il quale in quei tumulti e mouimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottauo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio regno, usare asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli con grauiissime esactioni per far danari; ond'egli perciò n'era incorso nell' odio vniversale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per Impresa vn Laccio rotto con vn motto, tolto dalla sacra scrittura; LA QVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. Intendendo, che per la morte del Rè loro eran liberati dall' aspro giogo della seruitù. L'Impresa del S. Gio. Iacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era vna naue nel mar turbato col motto pur della scrittura; CVSTODI DOMINE VIGILANTES. E senza dubbio questa pia e deuota sentèza fù molto appropriata al vigilantissimo animo di lui. Che se mai fù persona svegliata e desta nell' essercitio dell' armi & in tutte le sue attioni, tale senza dubbio è stato à suoi giorni il Signor Marchese di Marignano: il quale non solamente di priuato e pouero gentil'huomo è asceso à grado di Prencipe e di generale d'esserciti col mezo della sua virtù, e col mirabile aiuto e fauore della fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: lequali sono freschissime e chiare à tutto'l mondo. Et oltre la sorte, che di continuo l'hà accompagnato in vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come molti altri Capitani di guerra stati innãzi à lui, hà finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore, ma s'è partito dal mondo nel colmo de' fauori e della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli i

prencipi e huomini di guerra portano imprese, per esprimere i  
 concetti de gli animi loro, ma i prelati e signori Ecclesiastici an-  
 chora hãno già fatto, e tuttauia fãno il medesimo: sicome già fece il  
 Cardinal vecchio di Trento, il quale portaua per Impresa vn fascio  
 d'asticciuole ouero di legne, col motto, VNITA S. laquale inuocio-  
 ne è per se manifesta e chiara. Porta anchora hoggi vna vaga e bel-  
 lissima Impresa il successor suo e Cardinal di Trento l'Illustrissi-  
 mo Mons. Christoforo Madruccio, laquale Impresa è la Feni-  
 ce in fuoco, col motto; PERIT VT VIVAT: degno soggetto &  
 argomento del suo cortesissimo animo. A R. Trouasi hoggi di tanto  
 celebrato & illustrato questo rarissimo, anzi vnico vccello da tut-  
 ti i più nobili intelletti del secol nostro, in gratia dell' honorato M.  
 Gabriello Giolito, benemerito d'ogni spirito gentile & amator di  
 virtù; che doue prima egli era solo in tutto'l mondo, hora se ne ve-  
 dranno infiniti altri, con marauiglia della natura, che lo generò  
 senza compagno. L O. Il Cardinal d' Augusta Mons. Otto Tru-  
 chses nobilissimo Barone porta anch'egli vna honorata Impresa,  
 che è il Pelicano: il motto liberamente confesso di non saperlo, per  
 non hauerlo veduto, nè vdito: ma si dee credere, che debba essere in-  
 gegnosof e conueniente al suo sottilissimo intelletto. L'intentione di  
 così virtuoso & ottimo Prelato credo, che sia questa; ch'essendo la  
 natura del Pelicano tãto pietosa & amoreuole verso i suoi figliuo-  
 li, che trouandogli morti da fiera ò d'alcun' altro vccello, col bec-  
 co s'apre il proprio petto, e spruzzandogli del suo sangue, gli ritorna  
 in vita, esso hà voluto mostrare anchora, che tale è l'amore e la ca-  
 rità di lui verso i suoi figliuoli spirituali commessi al gouerno di  
 lui; che per saluezza loro volontariamente spenderebbe la propria  
 vita: santissimo in verò e pio proponimento di pastore e prelato.  
 Portò il S. Gasparo dal Maino Cavaliero Milanese per Impresa



vn Ramarro, che haueua vn Diamãte in bocca: perche sicome la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa, che prenda; così voleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui seruiua, chiamata Diamante: il motto era; **IN AETERNVM.** Hà questo Ramarro molte proprietà, e fra l'altre n'ha vna rarissima degna di marauiglia fra gli infinni e mirabili effetti di natura; e questa è, che egli non v`a in amore, come f`a ciascun' altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua trasse già vna sua argutissima Impresa; che fù il Ramarro, col motto. **QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET.** E ciò era l'amore della sua d`ona, che lo tormentaua; del quale amore quell' animale era priuo. il S. Conte Maurizio Pietra, hora dignissimo Vescouo di Vigeano, essendo à studio à Siena, e nell' Academia degli Suegliati prese per sopranoime il Disarmato: percioche essendo egli al soldo, si disarmò, e si riuolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescouato; e portò per Impresa vna Chiocciola, ò vogliam dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da vna freccia; il motto suo fù il verso del Petrarca;

**TROVOMMI AMOR DEL TUTTO DISARMATO:**

Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all'impresa dell' Academia; laquale era similmente vna Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti serui d'amore, voleuano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amorose, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e'n rime le loro soauissime passioni. Il motto loro era vn verso pur del Petrarca, il quale m'è vscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, hauendo preso nobilissima e valorosa moglie le f`a portare

per Impresa vna Chiocciola chiusa e coperta, sicome elle sogliono stare tutto'l verno per ripararsi dal freddo. Il motto suo è; PROPRIO ALITVR SVCCO. POM. Siate contento, vi prego, M. Lodouico, di volere vscire homai di Chiocciole e di Lumache; che à dirui il vero, à me non pare, ch'elle habbiano gran fatto bella apparenza; non già che l'Imprese non siano ingegnose & argute, ma elle non empiono gliocchij; come par che si ricerchi all' Impresa. L O. Io sò, che voi cercate, ch'io vi ragioni di qualche cosa strauagante e piaceuole; però per farui vn framesso di materie ridicole e sciocche, vi dico, ch'io mi ricordo d'hauer già veduto de' gentil' huomini, che per altro eran persone garbate e degne d'honore, i quali volendo esprimere i concetti loro, faceuano di goffissime inuentioni: tanto che mi parebbe di far loro graue ingiuria, quando io gli nominaßi. Però mi contenterò di dirui l'inuentione sola. Un ne fù dunque tra gli altri, che volendo sforzarsi portar il nome della sua donna coperto, laquale si chiamaua Caterina; dipinse vna Catena spezzata in due parti, e nel mezo vn Rè di danari delle carte, che s' vsano per giuocare, facendo che quella figura di Rè s'intendesse per R, come si dice in lingua Bolognese. E'n questo modo voleua inferire, che la sua S. Caterina valeua ogni denaio. A R. Io non sò, se si potesse imaginare più sciocco trouato di questo, nè più degno di riso. L O. Adagio M. Arnoldo, che c'è assai meglio. Udite questa, e poi ridete. Un' altro gentil' huomo volendo portare il nome di Giouannella, dipinse vn Giogo e due annella; e perch'egli era Lombardo, non diceua Giogo, ma Giouo: e così voleua, che questa sua ingegnosa Cifra ò trouamento, mostrasse coperto il nome della sua Signora Giouannella. Hor non vi par, che questa di gran lunga vinca la prima? A R. Parmi che questo gentil' huomo facesse vna inuentione giouanile, anzi che nò.

LO. State pure à vdir questa, che non le cede di nulla. Fù non so chi, che volendo portare il nome di Barbara coperto, non fù punto più sottile nè più ingegnoso inventore de gli altri due, ch'io v'hò cõtati. Anzi, se vantaggio alcun v'hebbe in gofferia, l'hebbe egli. Portò dunque questo cavaliere per sua Impresa vna bella è attillata barba d'huomo, & vna meza Rana; che voleua à suo modo dire Barba Ra: mettendo quella meza Rana, per Ra. POM. era più breue, à mio giudicio, e più degno di lui, ch'egli hauesse fatto vna Barba mesa rafa; e l'impresa sarebbe stata tutta d'vn pezzo. AR. Lasciatè di gratia da parte simili sciocchezze, lequali non meritano, che se ne fauelli; e ragionateci più tosto di qualche honorata persona, che habbia mostro giudicio e valore. LO. Di questo non posso mancare, e tanti mi si parano à vn tempo innãzi; ch'io non sò da qual' io debba cominciar prima. E non vorrei far distintione di gradi e di persone. Però senza seruare altrimẽti ordine di tempi nè di meriti, dirò quel, che mi verrà prima à mente. Fra le molte Imprese, che hà fatte e porta il S. Duca Cosimo, sicome sono il Capricorno, la Tartaruga con la Vela, e'l Falcone col Diamante, vna ve n'hà anchora di bellissimo artificio e sentimento, e questa è le due Anchore attraversate insieme, col motto; DVABVS. AR. E quale intentione credete voi, che fosse quella di sua Eccellenza in questa Impresa? LO. Io non sò, se sarà presuntione à voler mettermi à indouinare, e à penetrar ne gli altissimi concetti de' Prencipi; pur con questo proposito di non saper nulla di certo, vi dico, che à mio giudicio egli hà voluto mostrare, che egli hà fermato il felicissimo suo stato con due appoggi; talche ragioneuolmente non hà da temer di nulla. Iquali due appoggi e sostegni, s'io non m'inganno, possono essere, l'vn la gratia e uore dell'inuittissimo Imperadore Carlo Quinto; L'al-

tro la sicurezza delle fortezze inespugnabili del suo dominio.

P O M. Potrebbero anchora le due anchora significare, l'vna la gratia e l'amor de' popoli, l'altra il timor di Dio: che amendue sono grandissimi in lui; ilquale è non meno amato & vbidito da' suoi sudditi, di quello ch'egli teme Dio. A R. Le rare qualità di questo ottimo e fortunatissimo Signore ricercano altro luogo e tempo. Però tornate al vostro proposito. L O. Io hò conosciuto fra molte valorose & honorate gentildonne in Pauia la nobilissima e virtuosissima S. Alda Torella; laquale per mostrare la inuitta costanza dell'animo suo pudico, portaua per Impresa vna Vite appoggiata à vn' Olmo; volendo per ciò far conoscere, com'ella hà meritamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il volere del Consorte e signor suo, e posta tutta la sua fede in lui. Il motto conueniente à sì lodeuole Impresa, è questo; QVIESCIT VITIS IN VLMO. A R. Questo m'hà fatto ricordare vna Impresa dell' Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è vna Vite fresca e viuua abbracciata sopra vn' Olmo secco con vn motto; AMICITIA POST MORTEM DVRA TVRA; Ilche si potrebbe appropriare à Donna valorosa e pudica, laquale sicome in vita hà di continuo amato e mantenuta fede al marito, così l'ama & honora ancho dopò morte con fermo proponimento di non douersi mai più scordar di lui e della fede promessagli. L' Impresa del S. Carlo Orsino, che morì pochi mesi sono, nella perdita di Foiano in Valdichiana, alcuni giorni prima; che si facesse la giornata di Marciano, doue il S. Pietro Strozzi rimase rotto e fraccassato insieme con l'esercito Francese dal Marchese di Marignano; era vn pallon da veno, percosso e mādato in aria da vn valoroso e gagliardo braccio col bracciale di legno, col motto; PERCVSSVS ELEVOR: Ilqual motto, sicome conueniuà alla Palla percossa,

percoffa, così si poteua accòmodare all' animo suo fräco & inuitto; lquale quanto era più trauagliato e battuto da colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzaua da terra e pigliaua maggior forza. Poteua si intendere anchora, ch'egli hauesse voluto accennare alle Palle; arme peculiar di Casa de' Medici, e del Duca Cosmo suo Signore; il cui stato quanto maggior burasca e trauaglio hà hauuto da' suoi potentissimi nimici, tanto più è ito ogn' hora crescendo & auanzando in riputatione e n grandezza. P O M. Questo secondo intelletto assai più mi piace. L O. Io hò veduto anchora l' Impresa del Sig. Don Diego Hurtado di Mendoza, di quello, che gouernaua Siena al tēpoch' ella si ribellò dall' Imperadore e s'accostò à Francia; laquale è vna stella senz' altro, col motto Spagnuolo B VENA G V I A; alludendo forse alla stella, che guidò i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & attioni humane hanno buon fine, ogni volta ch'elle pigliano per guida il consenso e voler diuino. P O M. Io mi marauiglio molto, come questi signori spagnuoli tutti, ò la maggior parte vsino di fare i motti delle loro Imprese nella propria lingua. L O. E non si può negar certo, che la lingua spagnuola non sia bellissima e vaga, quanto alcun' altra, massimamente la Castigliana; e ch'ella non sia capace di tutti quegli ornamenti, che hà seco la Latina, e la Toscana; e benissimo fanno à seruirsene quei pellegrini & acuti ingegni; ma non lodo già questa loro vsanza, perche il più degli altri, che fanno Imprese, vsano farla in lingua differente dalla lor propria: e questa vsanza è ita hoggimai tanto innanzi, ch'ella hà presa forza d' inuiolabil legge. Ma lasciamo ir gli spagnuoli e fauelliamo de' nostri Italiani, tra' quali vno è de gli honorati e virtuosi gentil huomini, quanto alcun' altro, ch'io habbia conosciuto è praticato a' miei giorni, il Signor Alessandro

*Piccolomini; ilquale mi ricorda d'hauer veduto vsar per Impresa vn lauro folminato dal Cielo stellato e sereno, cōtra la proprietā datagli da coloro, che n'hanno scritto; & il motto suo, anchor che vn poco lunghetto, erano questi due versi Toscani:*

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AERE  
CHIARO

TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

*ARNOL.* Ecco questo diuinissimo ingegno haurebbe anch'egli errato, secondo il rigore della vostra regola, nell'hauer fatto il motto della sua Impresa Toscano. *LO.* Io non hò fatto queste regole, nè fuor che'l Giouio e'l Ruscelli dopò lui trouo alcun' altro, che n'habbia scritto e dato precetti. Però essèdo egli huomo di tanta autorità, e stato il primo à scriuerne, ragioneuolmente se gli può e debbe dar fede; considerando ancho oltre di ciò l'vso comune; ilquale, sicome dicono i nostri legisti, hà forza di legge. *POM.* Ma però à queste regole e leggi si deurebbe anco dare qualche eccettione e fallenza, e dispēsar tal' hora cō galani huomini e cō letterati, habilitandogli à potere alcuna volta vscir dell' ordinario, come persone priuilegiate. *LO.* Non sarà in tutto fuor di proposito, al meno per *M. Arnoldo*, ilquale non credo c'habbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti vna Impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle nouelle di *Masuccio Salernitano*; laquale Impresa hebbe occasione in questo modo. Hauua vn gentil giouane lungo tempo amata e seruita vna leggiadra e bellissima donna, e di tanto era stato lor benigno e cortese amore, ch'essi haueuano veduto più d'vna volta e goduto i fiori e' frutti del lor feruentissimo amore con gran sodisfattione e contento d'amendue le parti, lequali n'erano perciò felicissime e liete. Auuenne, che à questa loro incōparabil cōtentezza e gioia hebbe

*inuidia*

inuidia nemica Fortuna, laquale operò in modo, che hauendo il giouane veduta à non so che festa vn' altra bellissima fanciulla, si come per lo più sogliono esser gli huomini, e massimamente i giouani, vaghi di cose nuoue, postole glocchij addosso ne inuaghì fieramente, che ne menaua smanie. Et in questo suo nuouo amore, gli fù sì fauoreuole il Cielo, che la giouane donna accortasi del vagheggiar di costui, e piacendole la mercatantia, non indugiò molto à farlo degno della sua nuoua gratia. E così breuemente essendo d'accordo le parti, lietaamente peruenero al desiato fine d'amore. Ma perche gli amanti sogliono vedere e'ntendere ogni cosa, e le più volte anchora riputar vere quelle, che false sono; la donna di prima, che in questo caso non prendeuà errore alcuno, accortasi d'esser stata cacciata di seggio, ne viuea malissimo contèta, e preso che disperata. Perche come persona e sauia e valorosa, non volendo scoprire il suo dolore à ogn' vno, si risolse senz' altrimenti scriuergli di voler fare à saper l'animo suo al giouane disleale & ingrato. E così fatto legare in oro vn Diamante falso con ogni maestria, sì ch'egli haurebbe ageuolmente ingannato qual si voglia persona, che non fosse stata dell' arte, gli fece fare dal lato di dentro, che tocca il dito, il motto, che disse nostro Signor Giesu Christo sulla Croce; cioè, L A M A Z A B A T A N I; e poi con molte lagrime e sospiri lo mandò à donare à colui, che l'hauea abbandonata: strettamente pregandolo, che volesse hauer pietà di lei, e renderle l'amor suo. Il giouane come che fosse persona accorta e'ntendente, e che di prima giunta intendesse il senso del motto Hebreo; non però fù capace dell' arguita e sottigliezza dell' Impresa, se non poi che hebbe mostrato l'anello à vn suo amico orafo eccellente, ilquale gli fece conoscere, come la gioia era falsa. Perche aprendogli subito Amore gliocchij dell' intelletto, egli

s'auvide à vn tratto della querela, che la misera donna gli faceva, e della manifesta ingiuria, ch'egli hauea fatta e tuttauia faceva à lei. Onde conobbe e comprese il motto del Diamante falso, il quale risoluendosi in due parole insieme con l'altro motto del Vangelio, veniuà à dire in questo modo; DI AMANTE FALSO, PERCHE M'HAI ABBANDONATO? Però rauuedutosi dell'error suo, e mosso à compassione della suenturata donna, tornò à seruirla come prima; e lungo tempo goderono insieme del loro amore. POM. Sono state à dì nostri, & hoggi anchora sono in piedi in Italia tante honorate Academie, e raunanze d'huomini virtuosi e letterati, che hauendo tutti bellissimi concetti, ragioneuolmente debbeno hauer fatto acutissime imprese. Ricordereste uene voi per auuentura alcuna, che fosse degna di memoria? LO. E più d'vna me ne souuene, e fra l'altre l'Academia de gli Intronati in Siena, quando ella più fioriuà, fecel' Impresa sua, che fù vna Zucca da riporui il sale con due pestelli dentro, e'l motto ingegnoso & arguto; MELIORA LATENT; volendo per ciò inferire, che'l sale; cioè, il senno. era riposto più à dentro. Fù poi questa eccellentissima Impresa contrafatta da alcuni emuli loro per burla insieme col motto: iquali in cambio di pestelli figurarono due membri virili cò testicoli dentro nella Zucca, e'l medesimo motto, che seruiua loro del Meliora latent. L'Impresa de gli Academici Infiammati di Padoua, della quale era stato capo & autore l'anno M D. XL. Monsignor Leone Orsino Vescouo di Fregius; era Hercole, che ardeua volontariamente sul monte Oeta; e'l motto d'essa, anchor che Toscano, fù nondimeno bello & arguto; cioè, ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. volendo mostrare, che ogni spirto gentile deposta giù la spoglia

terrena



terrena, andrà à godere i premi di vita eterna. Questo argomen-  
 to d'Hercole m'hà fatto souuenire d'vn altra virtuosissima Aca-  
 demia, che in quei medesimi tempi, ò pochi anni dopo fiorì in Fer-  
 rara: nellaquale Academia erano di molti eccellentissimi e ra-  
 rissimi intelletti, sicome fù, mentre e' visse, M. Bartolomeo Fer-  
 rino, all'hora segretario dell' Ecc. S. Duca di Ferrara, di cui si  
 leggono alcune poche, ma dottissime fatiche, in prosa e versi To-  
 scani; e M. Alberto Lollio, ilquale è hoggidi vno de' piu rari e vir-  
 tuosi intelletti, c'habbia Italia, & oltra ciò cortesissimo e singular  
 gentil'huomo & altri assai gentilissimi spiriti degni d'ogni lode.  
 Chiamauasi questa Academia de' Signori Eleuati, e portaua  
 per Impresa vna delle dodici fatiche d'Hercole; ciò era la lotta di  
 lui con Anteo: e' l motto conueniente à tale Impresa del verso  
 d'Horatio; SVPERATA TELLVS SIDERA DONAT.  
 Fù questa veramente molto lodata e bella Impresa, e quel verso  
 d'Horatio le dà la vita, oltra ch'ella fù anchora principalmente  
 accommodata al S. Duca Hercole Prencipe loro. Fù vn' altra ho-  
 noratissima Academia questi anni passati in Pavia, suscitata  
 dall' Illustrissimo S. Marchese di Pescara, ilquale dopò la morte  
 del padre si ritirò quivi con la S. Marchesa del Vasto sua madre  
 per dar luogo al S. Don Ferrante Gonzaga nelle stanze del pa-  
 lazzo di Milano. Prese questa Academia il nome della Chia-  
 ue, e così portò per Impresa vna chiaue d'oro col motto suo;  
 CLAUDITVR APERITVRQVE LIBERIS. E ciò  
 fù inuentione del dottissimo Contile. Erano in questa Aca-  
 demia tutti Signori e personaggi illustri, e ciascun di loro porta-  
 ua vna chiauicina d'oro al collo, come per contrasegno della lo-  
 ro ingenua compagnia: e da' loro fertilissimi ingegni si ve-  
 dea nascere ogni dì qualche singolare e pregiato frutto. Heb-

be Milano anch'egli questi anni à dietro vn'altra *Academia* di nobilissime e virtuosissime persone, delle quali fù sempre, & hoggi è più che mai infinito numero in quella grandissima città; per verificarsi à pieno il verso d' *Ausonio Gallo*. *Et Mediolani mira omnia, copia rerum*. Chiamauansi questi gentil' huomini i *Trasformati*, e portauano per *Impresa* vn *Platano* con vn motto, il quale (se ben mi ricorda) è verso di *Vergilio*; e dice;

ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE  
VALENTES.

*Hora* prima ch'io esca delle *Academie*, non posso passare con silenzio vn'altra *Academia*, laquale più per burla, che per altro fine fù ordinata in *Piacenza* l'anno *MDXLIII*. da alcuni svegliati intelletti; laquale *Academia* era posta sotto la tutela e protectione del *Dio de gli Horti*, e per ciò gli *Academici* si chiamauano in publico gli *Hortolani*, & in priuato poi haueuano altro nome. Usauano per *Impresa* e per suggello della loro raunanza la falce di *priapo*, per non fauellare più scoperto con essouoi, che incedete. Il motto era *Toscano*, SE L'HVMOR NON VIEN MENO. E ben che, come io hò detto, questa *Academia* fosse ordinata per giuoco e per riso da giouani huomini e lieti, spendeuansi nondimeno il tempo molto honoratamente, e con grandissimo profitto di chi vi vsaua. Percioche vi si leggeua *Filosofia*, *Loica*, *Rhetorica*, *Poesia Latina*, e *Toscana*; e vedeuansi spesso comparire dottissime compositioni nell' vna e l'altra lingua. Dintorno à questo tempo, ò poco prima ò poco poi fù vn'altra *Academia* in *Bologna*, città (come voi sapete,) madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dotata d'infiniti bellissimi ingegni. laquale *Academia* si chiamaua de' *Sonacchiosi*: et era la loro *Impresa* vn' *Orso*, ilquale animale, secondo che scriue *Plinio*, *Aristotele* et altri, dorme

dorme sei mesi continui dell' anno. Il motto era vn verso Toscano, che diceua, SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO; quasi che volessero dire, che doue forse prima erano stati neghittosi & infingardi all' opere di gloria e di virtù, si sarebbero sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto.

A R. Ma doue lasciate voi i Signori Academici Fiorentini; non hanno anch' eglino alcuna bella & honoreuole Impresa, essendo essi maestri e prencipi della lingua Toscana, e singolari in tutte le scienze? L O. Io non potrei dir tanto de' meriti loro, ch' essi di molto più non fossero degni. Però quanto all' Impresa loro, dico, ch' ella è il fiume d' Arno in figura humana con due piante, l' vna d' alloro, e l' altra d' oliua, senz' altro motto. Onde di loro direbbe il Giouio, che hanno fatto vn corpo senz' anima. E per mostrar meglio la singolarità e grandezza loro, hanno voluto chiamarsi Academici Fiorentini, senz' altro cognome, come comunemente s' vsa per gli altri. Hora essendo io uscito dell' Academie, entrerò à ragionare delle persone particolari, e massimamente di quelle, c' hanno fior d' intelletto e perfetion di giudicio; si come è fra gl' altri, anzi più di molti altri cavalieri & huomini di grado, il S. Conte Clemente Pietra, dotato di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si possano in Capitano & huomo di guerra. Questo valoroso gentil' huomo hà portato à suoi giorni diuerse bellissime Imprese secondo la qualità de' soggetti, ch' egli hà hauuti differenti alle mani. E fra l' altre essendo egli innamorato d' vna gentildonna Bolognese, donna di singolar bellezza e di molto valore; & essendo sforzato partir da lei, portò per Impresa vn' Elefante; il quale sapendo di non esser perseguitato da' cacciatori, senon per cagione de' suoi denti, iquali sono di mirabil virtù, gli batte contra vn' albero, e se gli fa cadere. Il

motto dice con questo verso del Petrarca; LASCIAI DI  
 ME LA MIGLIOR PARTE A' DIETRO. Il soggetto  
 è per se stesso assai chiaro à chi sa la proprietà dell' animale. Un  
 altra ne fece egli essendo pure innamorato d'vna gentildonna,  
 chiamata Laura. E ciò fù il Coruo, che combatte col Cameleonte;  
 ilquale essendo ferito e auuelenato dal suo nimico, conoscendo che  
 quella ferita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in bocca  
 e mangia i frutti del Lauro. Il motto diceua: HINC SOLA  
 SALVS. Volendo perciò dimostrare, ch' alle sue piaghe amoro-  
 se non haueua altra medecina, che Laura. Un' altra Impresa  
 portò il medesimo S. Conte Clemente in materia d'armi e d'ho-  
 nore degna del suo magnanimo e generoso core: e ciò fù essendo  
 egli Capitan di caualli in Piemonte, doue leuò per Impresa vn'  
 Aquila, laquale volaua tant' alto incontra il Sole, che s'abbru-  
 ciava le penne col motto; AVDE ALIQUID DIGNVM.  
 La quarta Impresa di questo valoroso Signore, fù giudicata mol-  
 to bella e giudiciosa da ogn' vno, che la vide, quando egli andaua  
 per condursi à combattere in isteccao: e questa Impresa fù vna  
 spada ignuda; col motto, EX HOC IN HOC: dimostrand-  
 do, com' egli era per far fede della sua giusta causa e della ragione,  
 ch' egli haueua contra il nimico con la spada. Laqual ragione par-  
 ticolarmente anchora suole essere il più delle volte favorita e di-  
 fesa da Dio. La quinta Impresa di questo cortesissimo gentil'huo-  
 mo, ma ohime, ch'io non m' accorgeua, che col ragionar tanto d'vn  
 solo, torrei il capo, come si dice, à vna pescaia. POM. Noi non cu-  
 riamo gran fatto, che voi ci ragionate d'vn solo, ò di molti, pur che  
 variate l' Imprese. LO. Se così è, come dite, non crederò, che voi  
 crediate, ch'io lodi questo honorato cavaliere per l'amicitia, ch'è  
 tra noi; ma seguirò à dirvi due ò tre altre delle sue. L'vna  
 delle

delle quali fù, quando egli venne alla guerra di Siena, ch'egli portò nella bandiera per Impresa vn' uccello chiamato Seleucide, ilquale fù dato da Dio à gli habitatori del monte Cassino per distruggere le Locuste, che māgiauano loro tutte le biade. Non si sà doue questo uccello si stia, nè donde ei venga; ma comparando le Locuste, comparisce anchora egli à diuorarle & à spegnerle. Et il motto, ch'egli portaua sotto à questo animale, era **LOCO ET TEMPORE**. Credo, che l'animo suo fosse di voler mostrare, che anchor che à tempo di pace esso non istia mai fermo, girando sempre in diuerse parti; sempre però si truoua in difesa del suo signore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nemici. Come veramente egli hà mostro in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue si è combattuto, così con l'ingegno dell'animo, come con la forza e valor del corpo, che oltre à diuersi honori, che n'hà acquistato, ne hà meritato anchora grado di Maestro generale di tuto l'esercito. Doue mutando honore, hà voluto ancho mutare Impresa: laquale non voglio dire, per non venirui à noia, dimorando tanto sopra vn particolare. **P O M.** E di gratia non ci mancate di dircela; perche, come già v'habbiam detto, noi non ci curiamo molto della varietà de' signori, c'hanno portate l'Imprese, ma si bene della diuersità di quelle, e massimamente di queste di questo cavaliere; lequali, à mio giudicio, mi pare c'habbian tutte le parti, che da Mons. Giouio son dette. **L O.** Certo **M. Pompeo**, se voi conosceste questo Signore, ne haureste grandissima sodisfattione. Et io ve ne parlerei più liberamente, se non ch'io temo, per essergli io quello amico e seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulator. **P O M.** Nò, nò, dite pur sicuramente, che già l'hò io sentito ricordare altre volte, e non solo per le cose di guerra, nelle

quali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto vniuersale, così di lettere, come d'altre honeste operationi. Ma di gratia diteci quest' altra Impresa. L O. Hora ve la dico, e vi prometto, ch' ella mi sodisfa infinitamente. Fù dunque l' Impresa il Pettine, ilquale è della generatione de' Granchij; & hà questa proprietà, che hà vna branca, che riluce: e poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. Et il motto diceua: O P E R V M G L O R I A. P O M. Questa è veramente bella & artificiosa Impresa, e già hò io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli voleua significare con questa Impresa, che coloro, iquali adoperauano la branca lucida; cioè il braccio valorosamente contra nemici, necessariamente hanno à rilucere in bocca de' gli huomini; cioè esser lodati, e riportarne gloria & honore. L O. Senza dubbio voi l' hauete intesa benissimo; e v' assicuro, che i fatti in questo gentil huomo sono stati eguali alla giudiciosa Impresa. E queste sei Imprese parte militari e parte amoroze, sono inuention propria del suo fertile e prontissimo ingegno; ilquale oltra i doni della Fortuna e delle doti dell' animo e del corpo, di cui il Cielo l' hà arricchito, s'è sempre ingegnato d' accompagnar le lettere con l' armi: di maniera, che non solamente sà far cose degne d' essere scritte, ma sà scriuere anchora cose, le quali meritano d' esser lette. A R. Io non vorrei, che voi pensaste d' hauer si tosto fatto punto fermo al vostro ragionamento, perche non è pericolo, che ci ponghiate à noia; così piaceuole materia è quella, di cui voi ragionate. L O. Anzi io temeua d' hauerne presso che fastidito voi, e M. Pompeo: ma poiche mi liberate dal biasimo di mala creanza, con buona gratia vostra seguirò alcune altre poche inuentioni, che tuttauia ragionando mi vengono à mente. Dico dunque, che'l Signor Giouan Battista Bottigella gent

la gentil'huomo molto honorato e cortese, volendo esprimere vn suo  
 cocetto amoroso, portò già per Impresa vna Naue, che vada à pie-  
 ne vele, con l'Echino ò Remora, che si chiama, appiccato: ilquale  
 pesciolino, secondo che racconta Plinio, e di tanta forza, che appic-  
 candosi al nauilio, lo firma e ritiene in modo, che non si può muo-  
 uere per furia di vèti, nè per alcuna altra forza. Il motto suo di-  
 cenna; SIC FRVSTRA: mostrando, che non gli giouaua nulla  
 con la sua Donna esser fidele e costante, perche ella se gli mostra-  
 ua sempre più indurata e crudele. Un' altra Impresa anchora  
 portò in generale la nobilissima sua famiglia, laquale non è senon  
 bella: e quest' è vn collare da cane sciolto, col motto in lingua Frã-  
 cese; SANS LIAME: ma non saprei già dire, à che fine l'haues-  
 se trouata. P O M. E' possibile, che non diciate nulla del S. Silue-  
 stro Bottigella, ch'è così raro ingegno, e tanto vostro amico? L O. Io  
 mi riputerei à discortesia scordarmi della virtù e gentilezza sua:  
 però voi intenderete, come io hò veduto molte belle anime sue sen-  
 za corpo, ma poiche noi siamo sopra la seuerità delle regole, non mi  
 ricordo d'alcuna, ch'egli n'habbia fatto cōpiuta. Una delle quali  
 fù; EX IMBRE PVLVEREM. N'hò poi veduto infinite  
 altre sue tutte belle in questo genere. Nòdimeno parmi quasi im-  
 possibile, ch'egli nò n'habbia fatta alcuna bellissima e perfetta, es-  
 sendo il suo erudito intelletto atto à fare ogni gran cosa. Io conobbi  
 prima in Ancona, e dipoi in Urbino vn gentilissimo e virtuosis-  
 simo signore, ilqual merita ogni lode & honore, letterato, cortese, et  
 amoreuole molto; à cui son grandemente tenuto per li molti bene-  
 ficì e fauori da lui riceuuti. Questo si chiama il Conte Antonio  
 da Landriano. Dilettafi di tutte le gentilezze del modo, & è dota-  
 to di singular giudicio: e per dirlo in somma, è vniuersale e galanti  
 huomo. Hò veduto vna sua bella Impresa, laquale è vna Aquila,

che fà il nido suo sulla Quercia, col motto Latino; **REQUIES  
T V T I S S I M A**. e ciò giudiciosamente hà fatto, per essere egli ge-  
nero dell' Eccellentissimo S. Duca d' Urbino: assomigliando se-  
stesso all' Aquila, ch'è l'arme sua, e la Quercia al Signor suo suo-  
cero: quasi che perciò voglia inferire d'hauer fondato tutte le spe-  
ranze e disegni suoi nella protezione di quel cortesissimo Signore.  
E ragioneuolmente l' Aquila, ch'è uccello di Giove, s'è posta à ni-  
dificare sulla Quercia, ch'è albero suo ancora. Ricordomi d'hauer  
veduto vna Impresa d'vn gentil'huomo Milanese, che si chiama-  
ua Hippolito Girami, ilquale hebbe più volte grado e titolo hono-  
rato alla militia, e particolarmente alla guerra di Siena in serui-  
tio di sua Maestà Cesarea. Laquale Impresa, fù vna spada con  
vn Serpe auuolto intorno, ilqual Serpe hauea vna ghirlāda d'al-  
loro in bocca con vn motto, che diceua; **HIS DV C I B V S. A R.**  
Questa Impresa hà bellissima vista, e verisimilmente deurebbe  
anchora hauere generoso concetto. L O. Così è veramente, come voi  
dite: perche, secondo ch'io posso far congettura, la spada è interpre-  
tata in questo luogo per la fortezza e valore del corpo; e'l Serpe  
per la prudenza e virtù dell' animo. Doue voleua inferire, che cō  
queste due guide disegnaua d'aggiugnere alla corona triōfale dell'  
alloro. E senza dubbio era in via per douer tosto arriuarui, se  
morte importuna nō se gli fosse interposta; laquale troppo innanzi  
tempo lo leuò del modo. Fù questa Impresa inuentione del mio S.  
Conte Clemente Pietra, ilquale sicome molto l'amaua in vita, così  
anchora grandemente l'honorò dopò morte. Sogliono glihuomini  
letterati anchora far delle Imprese, massimamente ne' rouesci delle  
medaglie, per isprimere i concetti de gli animi loro; de' quali ne ri-  
corderò alcuni pochi, che io mi ricordo hauer visto. Sicome è l' Ec-  
cellētiss. Dottore di leggi, e mio honoratissimo amico, **M. Gio. Bat-**  
**tista**



*vista Pizzoni Anconitano, ilquale oltra alla principal sua profes-  
 sione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare e raro & inuiola-  
 bile esecutore della ragione e del giusto; hà grãdissima cognitione  
 anchora delle buone lettere Latine e Toscane; e sopra tutto è leg-  
 giadrissimo dicitore in rima, come si può vedere per molti suoi  
 vaghißimi componimenti; e molto meglio si vedrebbe se la graui-  
 tà de' magistrati, e le infinite occupationi de' giudici non lo toglies-  
 sero così spesso e tutto alle Muse. Hà fatto questo gentil huomo per  
 Impresa nel rovescio di vna sua medaglia vn Nauiglio in mare  
 trauagliato dalla fortuna, che cerca di pigliar porto, & vna Grù,  
 che hà il capo tra le nuuole, col motto; V L T R A N V B I L A. Il  
 nauiglio credo che significhi la vita humana di continuo traua-  
 gliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine di ricoue-  
 rarsi in porto di salute. La Grù che hà il capo fra le nuuole, è l'al-  
 tezza del suo nobil pensiero, che s'alza alle cose del Cielo. M. Bar-  
 tolomeo Gottifredi Piacentino, è vno de' più cari e più fideli ami-  
 ci, ch'io habbia, letterato, virtuoso, e gentile, e di gratissima e dolce  
 conuersatione: ilquale essendogli calculata e giudicata la natiuità  
 sua da' peritissimi astrologi, che lo minacciauano di morte subita  
 e violenta, come huomo intrepido e risoluto, per voler mostrare la  
 franchezza del cor suo, hà tolto per Impresa il nodo Gordiano con  
 la spada e'l motto; N I H I L I N T E R E S T, Q V O M O D O  
 S O L V A T V R. Il soggetto è chiarissimo à chi hà, come voi, cogni-  
 tion dell' historie, e massimamente à chi hà letto Quinto Curtio  
 della vita d' Alessandro Magno. P O M. Questa mi pare vna  
 delle più belle, e meglio accommodate Imprese, che ci hab-  
 biate racconte. L O D O. Così giudico anchor'io, ma non me  
 ne marauiglio punto, conoscendo benissimo, quanto egli è d'a-  
 cuto e svegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che*

io venni à Fiorenza, vn dottissimo huomo e di grandissima esperienza delle cose del mondo, che fù M. Francesco Campana; ilquale per essere egli letterato e virtuoso, amava e fauoriva grandemente i suoi pari. Costui, douendosi dar principio à stampare i libri rari & esquisiti della libreria de' Medici in S. Lorenzo, fece fare vna Impresa per metterla in fronte de' libri; laquale era vn Leggio con vna Lucerna, e molti libri sopra e d'intorno, parte chiusi, e parte aperti, con questo motto Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. Ilqual motto suona in nostra lingua, come sarebbe à dire, fatica senza fatica. Perche, anchorche lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne trahe, che ciò non par fatica à chi lo fa volentieri. Io non farò gran conto di mettere vn Signore, & huom di guerra dopò questi letterati, massimamente hauendo io promesso fin dal principio del mio ragionamento, di non voler seruare ordine alcuno. Dico adunque, ch'io mi ricordo hauer già vdito dire, come il S. Giouanni de' Medici, al tempo ch'egli era molto giouane in Reggio di Lombardia, si come tutto di auuiene à gli animi nobili e gentili, fieramente s'innamorò d'vna bellissima e nobilissima donna. E come quello, che conosceua benissimo se medesimo e la natural terribilità e ferezza del cor suo, quasi marauigliandosi di se stesso, che di così inuitto capitano e seruo di Marte, com'egli era, si fosse ridotto ad esser soggetto di Donna e d'Amore; prese vn motto solo senz'altro per Impresa, ilqual motto in atto di marauiglia diceua; E CHE NON PUTE AMORE? E ben si può comportare in vn capitano, e che non faccia profession di lettere, com'egli non faceua, non solamente ch'egli pigliasse per Impresa vn motto solo, ma anchora che lo facesse volgare: percioche egli è da credere, che lo trouasse da se senza consiglio & aiuto d'huomini

Scien

*scientiati.* A R. Era questo signore huomo libero e schietto, & auizzo tra' soldati, però voleua essere inteso senza commenti. L O. La purità dell' Impresa del S. Giouanni, e Reggio m'ha fatto souenire dell' Impresa d'vn garbato gentil'huomo Reggiano; ilquale volendo mostrare, come tutti gli huomini per prudenti e virtuosi che siano in vita loro fanno qualche leggierezza e pazzia, fece vna sua medaglia, cō questo motto, senz'altra figura; OMNIS HOMO CVRRIT. Hauea nome questo gentil'huomo M. Gasparo Adouardo. P O M. A' me pare, ch'egli dicesse il vero, e che non si potesse opporre à questa sua sentenza; perche, come volgarmente si dice, ogni huomo hà qualche difetto. L O. Io m'era scordato di dirui di due belle Imprese del S. Duca Cosmo formate amendue del mio carissimo amico & Eccellentissimo artefice e Maestro di zecca di sua Eccellenza, Domenico Poggini; l'vna in acciaio e l'altra di stucco: la prima hà per rouescio l'Isola dell' Elba con la nuoua città Cosmopoli fondata e mirabilmente fortificata dal S. Duca. Sopral' Isola è vn motto; SYLVA RENASCENS. Le lettere poi scolpite intorno al rouescio dicono, THVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. La seconda hà per rouescio vn' Apollo, ilquale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellenza. & vn piede sopra il serpente Fitone, con l'arco e l'urcasso. Il motto è quel verso d'Horatio conueniente molto all'ottime qualità di così virtuoso Prencipe; INTEGR VITAE SCCLERISQVE PVRS. Mostrommi già il Poggino di molte altre bellissime medaglie fatte da lui, fra lequali mi ricorda di quella del Cardinal di Rauenna, c'hauea per rouescio vna delle dodici fatiche d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Hidra: laquale Impresa è senza motto, ma nondimeno hà bellissima apparenza e misterioso

*significato. Un'altra ne vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello della Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza, laquale haueua per Impresa due Donne figurate l'vna per la vita Attiua, e l'altra per la vita Contemplatiua col motto appropriato: ANXIA VITA NIHIL; volendo, per quel ch'io posso comprendere, inferire, come non stimando più l'azioni e gli honori di questo mondo s'era tutto volto con l'altezza de' suoi pensieri à contemplare le cose di Dio. Haueua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Anton da Lucca, di quello Eccellentissimo Musico, che pochi mesi sono passò à miglior vita, lasciando di se e della virtù sua grandissimo desiderio à chi lo conobbe: laqual medaglia hauea per rovescio Marsia scorticato da Apolline senz'altre parole. E questa Impresa debitamente era stata appropriata à questo rarissimo intelletto, per mostrare l'eccelleza del suo valore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in istucco, vna bellissima gentil donna Fiorentina, con vn rovescio di quattro figure finte per li quattro elementi. Il motto diceua con questo bel verso Latino; SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC VIVERE VELLE M. Doue à me pare, che colui, c'hà fatto formare tal medaglia, habbia voluto dire, che si come l'huomo nõ può viuere senza i quattro elementi, de' quali egli è composto; così questo amante non potrebbe, nè ancho, potendo, vorrebbe viuere senza la sua Donna. Ritrasse parimente vn'altra gentildonna degna di ciò per la sua rara & honesta bellezza dell'animo e del corpo, e per rovescio le fece vn Liocorno, animale tanto amico della castità, cõ questo motto. OPTIMA INSIGNIA. Vidi pur vn'altra medaglia di vna gentildonna fatta di sua mano, laquale per hauere hauuto vna molto honorata e notabile Impresa, nõ mi s'è mai potuta scordare; e questa è Bellerofonte e la Chimera. Il motto era  
del*

del verso d'Horatio; CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMAERAE. *Vi potrei ragionare d' infinite altre medaglie fatte dal Poggino con argutissime inuentioni e significati, ma nõ vorrei fastidirui con metterui innanzi tante cose, anchor che bellissime, d' vn solo. P O M. Di questo nõ habbiate sospetto alcuno. L O. Però per nõ venirui à noia, porrò mano ad altro, e dico; che fù già vn gentil' huomo in Pauria, mio grandissimo amico, il quale essendo innamorato d' vna bellissima e rarissima gentildonna, e d' acutissimo spirito, facendo vna mascherata per comparirle innãzi, e voler farle intendere il misero stato e pericoloso, doue egli era posto per cagione dell' amore, che le portaua; dipinse vna naua in alto mare, senz' alcuno armeggio, & appresso questo verso del Petrarca, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, e trattener si, come s' vsa, con questa gentildonna, ragionando venne à farle conoscere, com' essa gli hauea dato cagione di leuar tale Impresa; che molto ben se gli coueniua, per non sapere egli trouar riparo al suo infelicissimo stato. All' hora quella gentildonna, dotata, come io hò detto, di prouissimo e viuo intelletto, senza troppo pēsare alla risposta che gli douea fare, disse; assai più, signore, vi si couerrebbono i versi, che seguono; iquali, si come voi sapete, dicono; SI LIEVE DI SAPER, D' ERROR SI CARCO; Ch' io medesimo nõ so quel, ch' io mi voglio. E tremo à meza state arden- do il verno. Rimase quel gētil' huomo tutto storduo e cōfuso e pieno di marauiglia, pēsando alla prōta e pūgente risposta, che gli hauea fatta quella accorta e valorosa Signora. Poi ch' io sono entrato, non saprei dir come, à ragionar dell' Imprese, e ch' io ve n' ho detto infinite d' altri. non mi vergognerò diruene alcuna delle mie, nõ per- che io le stimi degne di sì nobil compagnia, ma per far parago-*

ne all' altre. AR. Deh sì di gratia, fateci ancho questo fauore. L O. Fauore sarà quel, che voi farete à me, degnandovi d' ascoltar mi, di che v' haurò singolare obligo. Feci dunque vna impresa all' Illustrissimo Signor Chiappin Vitelli, ilquale oltre gl' infiniti testimoni del suo grãdissimo valore, ch' egli hà mostrati altroue, s' è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. Laquale Impresa hò figurato, che sia vn Vitello, come peculiare insegna della sua famiglia, ilqual Vitello quando è morto, viene à produrre da se lo sciame delle picchie. Il motto hò tolto dalla Bibbia dell' historia di Sansone, quando egli propose l' Enimma à Filistei, dicendo; DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO. volendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere e fatiche di questo Eccellente Capitano vsciranno col tempo dolci frutti di gloria e d' honore. Il S. Pirrho da Stipicciano, cognominato Colonna, fù caualiere di quel grandissimo senno e valore, che si sà per ogn' vno; ilquale essendo in presidio di Carignano in Piemonte, valorosissimamente sostenne l' assedio cõtra Mons. d' Anghiano e tutto l' esercito Francese; e finalmete dopo che'l Marchese del Vasto fù rotto da' Frãcesi alla Ceresola, doue gli Imperiali perderono la giornata, innanzi che si volesse arrendersi, mancandogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne più di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso, fù sforzato à rendersi, salue le robe e le persone. E così vscendo di Carignano, per essersi obligato sopra la sua fede, andò à trouare il Rè di Francia: ilquale honorando molto la virtù di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse conditioni honorate, se voleua seruirlo. Ma il S. Pirrho ringratiando il Rè, e scusandosi di non potere, rifiutò il partito offertogli dal Christianissimo: però gli feci io vna Impresa sopra di questo generoso soggetto, e figurai

*gurai il cavallo di Giulio Cesare; il quale, secondo che scrive Plinio, non volse mai esser caualcato d'altri, & haueua i piedi dinanzi simili à quei dell' huomo; & in questa effigie, era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua; SOLI CAESARI. Accennando all'honorata intentione del S. Pirrho, ilquale essendo al soldo di Cesare, non haueua voluto accettare la condotta offertagli dal Rè Frãcesco. Il Signor conte Battista d' Arco è nobilissimo e molto valoroso Signore, e per ciò merita che si faccia memoria di lui e dell' eccellentissime virtù sue. E benchè io non sia tale, che mi vanti di poter fargli honore; nondimeno per mostrare in qualche modo la mia singolare affectione verso di lui; l'hò prouisto d'vna Impresa, laquale à mio giudicio, par che molto se gli conuenga, se non per altro, almeno per lo nome della sua antica & illustre famiglia. Hò fatto dunque l' Arco celeste, ò (come alcuni lo chiamano) Arco baleno, ilquale dopò la pioggia è formato nell' aere per la riflessione de' raggi del Sole nelle nuuole. Ilquale arco, quanto il Sole è più alto, tanto viene à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauendo questo generoso Signore seruito honoratamente in guerra molti Prencipi, e fra gli altri il Serenissimo Rè de' Romani, quanto hà fatto seruitù à maggior personaggio, tanto più è riuscito chiarissimo & eccellente. Il motto dice; A MAGNIS MAXIMA. Hò fatto vn' altra Impresa al S. Sforza Pallauicino, ilquale è quel rarissimo cavaliere, che sà tutto'l mondo, hauendo egli lasciato infiniti testimoni di valore e di fede in molte guerre, e massimamēte al seruitio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui egli tuttauia con molta sua lode et honore milita e serue. Et è questa Impresa la Donola, che cõbatte con le Serpi, ilquale animale è dotato dalla natura di tanto ingegno, che conoscendo il mortifero veleno del suo nimico, innanzi*

che vada ad affrontarlo, prima si prepara con la Rota. E però hò voluto accomodare questo soggetto al S. Sforza; ilquale hauendo à combattere co' Turchi, nostri e della santissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'arma prima e prouede non solo di buona armadura, ma di eccellentiss. e singolariss. ardire e valor d'animo e di corpo. Il che egli hà fatto sempre, & è per far quest' anno anchora con grandissimo danno de gli infideli, se à Dio piacerà mandargli di nuouo, come si ragiona, à trauagliare il Regno d'Ungheria. Il motto è Latino, e dice. CAVTIVS PVGNAT. La similitudine del nome m'hà fatto ridurre à memoria il S. Sforza. Almeni gentil huomo della camera dell' Eccel. S. Duca di Fiorèza, e meritamente molto favorito di sua Eccellenza; ilquale hauendo sua propria e peculiare impresa, giudico, che non habbia bisogno ch'io glie ne faccia altra. L'impresa dunque di quest' honorato gentil huomo è vna Piramide con l'ali, c'hà fondata la sua base sopra le Palle: e'l motto dice. IMMOBILIS. Doue, s'io non m'inganno, hà voluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondate le sue speranze, e'l suo stato sopra le Palle, arme del suo Principe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, è per ciò immobile e saldo, ò forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli hà con qualche gentildonna, laquale egli disegna che sia stabile & eterna. L'Illustriss. S. Gio. Battista Castaldo è Capitano di così chiara fama e singolar virtù, che con pace de gli altri hoggidi tiene il primo luogo, e massimamente per la lunghissima esperienza, ch'egli hà dell' armi e delle cose della guerra. Hà voluto ultimamente questo Eccel. Capitano ritirarsi e starsi in riposo, si come emerito e stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodeuolissima e sauia resolutione, non m'aca tuttauia d'aiutare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à vno



Oracolo. Gli hò fatto dunque per Impresa vn Laureto; cioè, vna selua di Lauri, ilquale anticamente era posto in Roma sul monte Auentino; onde tutti quei, ch'erano per trionfare, andauano à pigliare il ramo da incoronarsi. Intendendo per questo Laureto esso S. Gio. Battista, ilquale è quel, che ministra i consigli e l'operationi virtuose à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio à farsi honorati & illustri. Onde stando esso à sedere, tuttauia fa azioni degne di molta lode. Il motto, ch'io hò fatto all' Impresa, dice; VIRTUTIS ET HONORIS PRAEMIA. Io v'hò ragionato à questa hora di molte belle e brutte Imprese, ch'io mi ricordo hauer veduto; hora hauendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarete contenti, ch'io mi riposi e ponga fine al mio parlare. A R. Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell' obbligo volontario, che hauete contratto con esso noi; ma se hora vi ci volete fare obligati con la vostra cortesia, vi piacerà contare parecchie altre di quelle, che hauete fatto voi à requisition de' vostri amici. Percioche non può esser, che hauendone voi vedute tante & hauuto lunga familiarità con Mons. Giouio, ilquale n'era maestro, non v'abbiate anchora voi fatto qualche studio: che non siate stato sforzato cōpiacere à chi vene pregaua. L O. Io nõ posso negare, che nõ mi sia lasciato vincere tal' hora dalla importunità de gli amici, e postomi à far cosa, doue il mio genio nõ era inclinato; ma gran pazzia sarebbe la mia à far paragone delle inettie del mio ingegno con le acutissime inuentioni di tanti galani huomini e signori, ch'io v'hò raccontate. P O M. Se non hauete potuto mancare à commandamenti di coloro, che vi pregauano, sò che molto meno potrete disdire a' preghi di noi, che vi commandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della cortesia vostra. E però risoluetevi à farci questo piacere. L O D O. Assai minor

vergogna mi tengo il farmi riputar presuntuoso cōpiacendoui, che dis cortese negandoui cosa, che da me vogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stipicciano cugino del S. Pirrko, ch'io gli voleſſi fare vna Impresa, che s'hauena à dipignere nel suo quadretto de' cavalli, ch'egli hauea hauuto dall' Eccellentissimo S. Duca di Fiorenza; e volendo egli mostrare l'integrità della sua inuiolabil fede, ch'egli vsaua verso il suo Principe, gli feci figurare vn Crociuolo da Orefici da fondere l'oro e l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col motto; SICVT AVRVM IGNI. Accennando, che sicome l'oro si conosce e s'affina al fuoco; così la fede d'un caualier d'honore si conosce alla pruoua delle fattioni di guerra. Fù à questi giorni vn giouane Fiorentino amico mio, ilquale mi ricercò, ch'io gli faceſſi vna Impresa; e'l soggetto era questo; cioè, com'egli era apparecchiato per cortesia sua e gentilezza d'animo cōpiacere altrui in tutte le cose ragioneuoli & honeste; ma per forza e contra la volontà sua non era mai per far nulla. Diſſigli adunque, ch' à volere esprimere questo suo concetto figurasse vna Palma senz' altro, la cui proprietà vi è notissima, e faceſſeui vn motto; FLECTITVR OBSEQVIO NON VIRIBVS; questa mi parue inuentione assai accomodata al desiderio dell'amico. Richiesemi vn cittadino Fiorentino, ilquale era per andare in officio, ch'io gli deſſi vna Impresa per farla dipignere nello stendardo, ch'essi vsano di portar seco, come insegna del magistrato. E diceuami, ch'egli haurebbe voluto mostrare in figura, come essendo egli stato in continui trauaglij perseguitato molto dalla Fortuna, non s'era mai per ciò lasciato vincere nè abbattere da gli affanni, ma sempre hauea mostrato il viso alla sorte, mantonendo core intrepido e virile. Gli ordinai dunque, che figurasse vn Leone; ilquale è il più ardito

e generoso animale, che sia sopra la terra, e facesse vn motto: RE-  
 BVS ADVERSIS ANIMOSVS. AR. Questo se ben mi  
 ricorda, è vn verso d'Horatio. L O. E' senza dubbio, e parmi all'ho-  
 ra (come si suol dire) dar nel segno, quand' io posso esprimere la in-  
 tention mia ò d'altrui, cõ parole ò versi di qualche autore illustre,  
 ò historico ò poeta Latino, molto meglio assai, che s'io formassi il  
 motto da me stesso. Percioche io giudico artificio maggiore tirare  
 à mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi che gli scri-  
 uesse per seruirmi delle sue parole. Fù la S. Liuia Torniella, men-  
 tre ella visse, bellissima & honestissima donna; & vno de più  
 gentili e leggiadri ingegni, c'hauesse il seño Donnesco all'età no-  
 stra. Amaua & honoraua grandemente le persone virtuose e let-  
 terate, e faceua loro tutti quegli honesti fauori & accoglienze,  
 ch'eran possibili à farsi. Di che posso io far fede, che sono il mini-  
 mo di tutti, che hò riceuuto da lei molte belle lettere, nelle quali el-  
 la con mirabile ingegno chiaramente esprimeua la bellezza del  
 suo purissimo animo. Pregommi questa valorosa Signora, che ben  
 commādare mi poteua, ch'io le facessi vna Impresa, doue ella mo-  
 strasse la costanza & integrità del suo pensiero tutto volto à ho-  
 nore e virtù. Onde, bench'io conoscessi benissimo, ch'ella con l'acu-  
 tezza del suo diuino spirito molto meglio di me haurebbe saputo  
 formare tal soggetto, non volli però mancare d'vbidirla; e così le  
 feci intendere, ch'ella figurasse l'Helitropio; cioè, Girasole; il quale  
 stà volto sempre secondo che gira il Sole, e perciò n'hà acquistato il  
 nome quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far conoscere, che  
 l'intention sua è tutta volta al raggio del Sole. Il motto era;  
 VERTITVR AD SOLEM. Tennesi assai sodisfatta quel-  
 la amoreuole e virtuosa gentildonna di questa Impresa, e per sua  
 natural cortesia me ne ringratiò molto. Alla giostra, che fece il

S. Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno M D X L V I. concorsero tutti i più honorati e valorosi Cavalieri d'Italia, e fra gli altri v'andò il S. Nicolò Pusterla gentil'huomo Milanese, cavaliere di quel singolar valore, che voi hauete vditò ricordare. Hauena questo gentil Sig. fatto vna liurea, come s'vsa, & erasi coperto se tutto è'l cavallo di piume, che faceua bellissima apparenza à vedere, ma non hauendo motto alcuno, dissi, che questo sarebbe conuenuto al suo pensiero; MAS SON LAS DEL CORAZZON. Era vn gentil'huomo d'honore, ilquale per sua cattina sorte hauea per moglie vna donna assai bella, e di nobil sangue; ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era tenuto ch'ella facesse grauissima ingiuria al marito, e che per ciò ne meritasse aspro gastigo. Ma, sicome suole auuenire in simili casi, il pouero gentil'huomo, che dallato suo trattaua honoratamēte la moglie, e faceuale buona cōpagnia, ragioneuolmente anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, e di più per esser nata nobile, gli deuesse mantener fede, & hauer cura dell'honor suo; dou' egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal donna faceua il peggio, che sapena: e ciò non auueniua già, perche il marito non vsasse i debiti modi in guardarla; che la malitia di lei superaua tutti i suoi consigli. Ragionandosi dunque di questo caso fra alcuni gentil'huomini, iquali haueuano in vero cōpassione grande à quel meschino, dissi, che in questo soggetto si sarebbe potuto fare vna Impresa, per ifcusatione del poco auuenturato marito; cioè Argo, ilquale, sicome Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento occhij; che guardasse lo conuertita in vacca, con vn motto, che dice; FRVSTRA VIGILAT. AR. Questa Impresa hoggi di non à vn solo, ma conuiene à molti infelici mariti; dico infelici, quanto alla falsa openione del Volgo, ilquale scioccamēte si crede, che

che l'honor de glihuomini e delle famiglie si debbia ò possa perdere per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganni chi così crede, cōsiderisi, che l'honore e la fama si perde per nostro propriodifetto, e nō per altrui colpa. L O. Io hò fatte poche Imprese ad istantia altrui, perche, come io hò già detto, questo è vfficio d'huomini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttavia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, iquali m'hāno già fatto beneficio, e perciò mi sento hauere obligo cō la lor cortesia; hò fatto parecchie imprese à mia sodisfattione, e non per ch'essi se n'habbiano à seruire. P O M. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' benefici riceuuti, merita lode; e nuita gli altri ancora à essergli liberali e cortesi: però bene hauete fatto voi à mostrare qualche segno della diuotione dell'animo vostro verso quelle nobili persone, che v'hanno giouato; sicome d'altra parte io son certo, che voi non vi ricordate d'ingiuria, che vi sia stata fatta, tale è la generosità e grādezza dell'animo vostro. L O. Io conobbi l'anno M D X L I I I. in Vinegia il Capitā Camillo Caula da Modona, gentil'huomo molto vfficioso e cortese, ilquale in seruigio de gli amici non che le facultà, spēderebbe la propria vita. Cō questa honorata persona hò io grāde obligo, però per qualche segno d'affettione e riuerēza, ch'io porto alle sue rare cōditioni, gli hò figurato per Impresa vn' Elefante riuolto verso la Luna; ilquale tra l'altre sue marauigliose proprietà hà questa, ch'essendo spōtaneamēte dotato d'vna certa sublimità di natura, porta riuerēza al grāde. Id-dio, et offerua la religione. Percioche apparēdo la luna nuoua, quādo egli nō è ritenuto da forza altrui, si purifica in vn fiume corrēte se si sente ammalato, si raccomandāda à Dio, e scaglia dell'herbe verso il Cielo, quasi che con quel mezo vi voglia fare aggiungere i suoi prieghi. Et in questo atto l'hò disegnato io, volendo esprimere la diuota intentione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto,

è questo; PIETAS DEO NOS CONCILIAT. Voi do-  
 uete amendue hauere vditto ricordare,ò almeno voi M. Arn o-  
 do, che lo conosceste in Vinegia, il S. Girolamo Pallauicino di  
 Cortemaggiore; ilquale non tralignando punto dalla generosità  
 della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue attioni hà di cōtinuo  
 mostrato magnificenza e splendore d'animo reale. Di questo libe-  
 ralissimo Signore hò io gran cagione di lodarmi, talche mentre io  
 haurò vita, non mi vedrò mai stanco nè satio d'honorarlo in tutti  
 quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcuna parte di  
 quel, ch'io debbo, gli feci già per Impresa vna Aquila, laquale se-  
 condo Plinio, sola di tutti gli uccelli non fù mai morta dalle saette:  
 e perciò fù detto, ch'ella portasse l'armi di Gioue. Volendo dire,  
 che la virtù di questo signore non può esser percossa dall'ira, del  
 Cielo: e con questo io dimostro la persecutione, ch'egli hebbe già à  
 gran torto nello stato e nella persona, laquale finalmente (come ei  
 meritaua) gli riuscì à felicità e grandezza. Il motto diceua. EST  
 MIHI SORTES DATVM. Riceuei già molte cortesie e fa-  
 uori dal Conte Collatino di Collalto, giouane di singolar virtù e  
 grandezza d'animo, & oltre le doti del corpo, accompagnato an-  
 chora abondeuolmente da beni della fortuna; i quali gli danno  
 commodità & occasione di vsar liberalità verso coloro, che la me-  
 ritano. Ond'essendo io stato beneficato da lui, e perciò volendo fa-  
 re alcuna memoria del suo merito, e dell' obbligo mio, figurai l'al-  
 bero del Pino, ilquale è di questa proprietà, che d'ogni stagione hà  
 frutti maturi: e'l motto diceua; SEMPER FERTILIS. vo-  
 lendo per questo mostrare, che la virtù di questo nobil Signore di  
 cōtinuo produce soauissimi frutti di gloria e d'honore. Hò hauuto  
 & hò tuttauia amicitia (per nō chiamarla con parole adulatorie  
 del nostro tempo) seruitù, cō Monsignore Antonio Altouiti di-  
 gniss

gnissimo Arcivescovo di Fiorenza; il quale, siccome quel ch'è nato nobilmente, e di poi con la nobiltà sua hà vnito lo studio delle lettere diuine & humane, tuttauia pensa, com' ei possa giouare e far beneficio à ogn' vno. Talche essendo anchor' io vn di quegli, che hãno conosciuta e prouata la sua splendidezza, hò voluto far testimonio dell' obbligo, ch' io hò seco, con qualche frutto del mio debile ingegno. Così gli hò fatto vna Impresa, ch' è vn cane à guardia d' vn branco di pecore; il quale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lettere. Percioche colui, che vuol far professione delle cose diuine, sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane di continuo abbaia, che mai nõ cessi di perseguitare i vitiy de gli huomini, che sia d' animo terribile, che non si domesticchi con alcun profano, siccome fanno i Cani verso coloro, iquali ò alla vista ò al fiuto conoscono che nõ sono della famiglia del Signore. Per li Cani anchora sono interpretati i prelati delle sacre Chiese di Christo; iquali si proueggono per difendere le greggie dalle insidie de gli auuersari e per custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lupi. E' attribuita ancho al Cane la memoria, la fede, e l'amicitia. Però mi parue conuenirsi questa Impresa à sì honorato personaggio, col motto; NON DORMIT QUI CUSTODIT. Fra i molti nobilissimi signori, che sono nel regno di Napoli, iquali illustrano quella nobilissima prouincia, v'è il Signor Don Gio. Vincenzo Belprato, Conte d' Anuersa, degno d' infinite e grandissime lodi, per essere egli non pure virtuoso e magnifico; ma grandissimo amico anchora e benefattore di quegli, che non hãno altro, che vna minima ombra di bontà, e di virtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l' hò conosciuto e prouato, senz' hauerlo giamai veduto: onde confesso esser tenuto à rendergli gratie immortali & à celebrarlo con tutte le forze del mio pouero intelletto. Hò giudicato dunque vffi-

cio mio fargli alcuna Impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli hò fatto il cavallo Pegaso, come si vede scolpito nelle medaglie d' Adriano, di L. Papiro Cursore, e d' altri; dou' egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale, come fauoleggiano i Poeti del sangue di Medusa. Percioche la Virtù, quando ella hà tagliato il capo allo Spauento, genera la Fama; e per lo capo di Medusa s' intende lo spauento e la marauiglia. La fama poi, si tosto ch' ella è nata, comincia à volare per bocca de gli huomini, e fa sorgere il fonte delle Muse in Parnaso; perche l' honorate attioni delle persone illustri, danno materia di scriuere à gli historici e poeti: si come darãno ogn' hora le degne Imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell' Impresa è questo mezo verso del Petrarca; CHE TRAHÈ L' HVOM DEL SEPOLCRO.

*M.* Alamanno Saluiati è gentil' huomo molto modesto e cortese, e tale, che se Fiorenza hauesse molti altri simili à lui in bontà d' animo e n' prontezza di giouare e far beneficio à ogni persona, ella veramente si potrebbe chiamare la prima città d' Europa di gentilezza, sicom' è di bellezza e magnificenza d' edifici. Percioch' egli è persona tanto libera e schietta, che da lui si possono più tosto sperare magnifici e reali effetti, che vane e leggiere parole. Però hauè domisi anch' egli obligato con le sue cortesi maniere, per non essere ingrato affatto verso di lui, si come anchora io m'ingegno di non essere con nessun' altro; gli hò fatto la sua Impresa, ch' è la proboscide dell' Elefante. Perche sicome l' Elefante con la proboscide sola fa quasi tutti i seruigi, che gli bisognano; percioche se ne serue in cambio di mano. con essa bee; con essa si mette il cibo in bocca; e la porge al suo maestro, à cui egli si mostra vbidientissimo in tutti i suoi comandamenti; così quando egli gli vuole salir sul collo, come quãdo vuole scendere in terra. Con essa s'ueglie gli alberi, toglie l'ar-

mi di



mi di m in in battaglia à coloro, che cōbatono; getta gli huomini da cavallo, e fa di molte altre marauiglie, ch'io lascio à dietro. Così per questa figura hò voluto mostrare vn'huomo ricco; vn che non habbia punto bisogno d'altrui; ilquale sicuramente possa dire, tut-ta la mia speranza è posta dopò Dio in me stesso: che tale senz'alcũ dubbio è questo modestissimo gentil'huomo. Il motto suo è; S V I S VIRIBVS POLLENS. Riceuei già molti segni d'amoreuo-lezza e di cortesia da vn gentil'huomo Tedesco, che si chiamaua il Signor Lionardo Curz; ch'essendo stato alcuni mesi in Napoli, ci-tà, si come voi sapete, molto inclinata alle delitie & a' piaceri, e sen-tendosi sul fior de glianni suoi, e ben denaioso, s'inuaghì d'vna Si-gnora: con laquale pigliandosi piacere e bel tempo, in poco spatio di tempo consumò molte migliaia di scudi. Ma finalmente accortosi del suo errore, e conosciuto doue la giouanezza e le finte lusinghe l'hauuan condotto, prese vn'ottimo consiglio, e così si parì di Na-poli per vschire delle reti amorose. Volendo io dūque figurare que-sta sua nobile deliberatione, feci vna Impresa d'vn Ceruo, che stia mezo nascoso in vna fossa. Percioche questo animale, poiche egli hà vsato con la femina, si dilegua da se stesso, e per lo puzzo della libidine stādo soletario caua vna fossa, e quiui si stà, fin che viene vna grossa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna à pascere. Il mot-to, ch'io gli feci, diceua. L A S C I V I A E P O E N I T E N T I A. Feci ancho vn'altra Impresa delle corna del Ceruo con vna ghir-landa d'alloro intorno al S. Agosto d'Adda, gentil'huomo Mi-lanese, ilquale di mercante, ch'egli era stato prima, non pure era diuenuto ricchissimo, ma anchora nobilissimo e signore; così ha-ueua egli hauuto amica e fauoreuole la Fortuna, laquale non suole però tuttauia perseguitare i buoni. E così bene e vir-tuosamente dispensaua poi le sue ricchezze, che più tosto pa-

reua nato Rè, che priuato cittadino. Morì questo splendidissimo gentil huomo già sei anni sono con grandissimo danno e dolore di tutti i virtuosi. E con questa Impresa volsi mostrare la varietà della sorte. Percioche si come a' Cerui soli fra tutti gl'altri animali, secondo che scrive Aristotele, caggiono e rimettono le corna: così la Fortuna governandosi à capriccio, vfa d'alzare chi le pare di basso stato à gli honori e alle ricchezze, rade volte però mostrando giudicio, com' ella hauea mostro nel S. Agosto: ilquale per la sua generosissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, ch'egli haueua, ma meritaua le signorie e Regni. Il motto fù; **FOR. TVNAE VICISSITVDO.** Dal S. Battista Visconte, che fù del S. Hermete, mi fù già vsata liberalità & amore-uolezza, onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sostanze, che la Fortuna gli hà donate, per honorarne la virtù sua. A questo liberaliss. Signore feci vna Impresa assai vistosa, pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare; ilquale hà tale e così acuto odorato, che anchora che non veggia la terra, nuota all' odor d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilissimo Signore è tanto affectionato alla virtù, che solo al fiuto la conosce e cerca. Il motto dice; **TRACTVS ODORE.** L' illust. e Reuerendiss. S. Card. di Ferrara, oltra la nobiltà dell' antichissima Casa da Este, è così splendido e magnanimo signore, quanto alcun' altro che sia in quel sacro collegio: giustissimo, integerrimo, e modesto; amatore e fautore de gli huomini virtuosi e letterati, de' quali infiniti n' hà sempre nella sua honoratiss. corte. Di questo singulariss. Signore sono io tenuto fare celeberrima memoria non solo per l' obbligo, ch'io tengo alla sua cortesia, ma per merito delle sue chiarissime virtù. Però gli feci io già vna Impresa, laquale è ben ragione, che ceda à quella, che Mons. Gionio gli diede per rouescio d' vna medaglia, che hauea

*hauea fatta di lui Domenico Poggini orefice e scultore Eccell. con industria & artificio mirabile, quãdo sua S. Illust. era al gouerno di Siena pel Rè di Frãcia. P O M. Diteci l'vna e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariss. L O. Anzi fia bene, che'l discepolo dia luogo al maestro. Dico dunque, che'l Giouio fece fare per rouescio à quella bellissima medaglia vna Lupa, figurata, come voi sapete, per la città di Siena, laqual' era dinanzi à vn giouane vestuo all'antica, col Giglio sopra il capo, inteso pel Rè Christianiss. ilqual giouane metteua di sua mano vn collare di ferro di quei, che portano i mastini per lor difesa, al collo alla Lupa, per assicurarla dal morso de' Cani. Volẽdo com'io credo, intẽdere, che sua maestà Christianiss. hauendo posto in Siena così prudente e giusto gouerno, l'hauea assicurata dall'insidie de' suoi nemici. Il motto, se mi ricorda bene, diceua; SECVRA CONTEMNIT CANES. Io feci vn'altra Impresa al Conte Vinciguerra di Collalto. A R. Deh nõ ci vogliate rubare quella, che voi faceste al Cardinal di Ferrara. L O. Io son contento piacerui, ma però con questo, che non m'habbiate per presuntuoso, credendo ch'io ardisca far paragone alle cose del Giouio: che ciò serebbe come vn volere agguagliare il piõbo all'oro. Però vi dico, ch'io gli feci per Impresa vn pesce chiamato Polpo, ilquale hà così dolce e soaue odore, che douũque egli vada, di continuo è seguitato da vna grãdiss. schiera d'altri pesci, iquali sono inuaghiti & allettati dalla soauità d'esso Polpo. Volendo dimostrare, come la rara virtù e gentilezza di questo dignissimo signore hà così marauiglioso odore, che si tira dietro tutti i virtuosi e galanti huomini. Il motto dice, SIC TVA NOS VIRTVS. E questo motto serue a' pesci, che seguono il Polpo, & à gli huomini letterati e buoni, che si traggono all'odore delle virtù del Cardinale. Hor per tornare al Cõte Vinciguerra di Collalto, dico che la singolare*

humanità e magnificenza di questo amoreuole signore è tanta e tale, che s'hà fatti schiaui e diuoti tutti i belli spiriti dell' età nostra. E benchè io sia come nulla appresso loro, nondimeno per sodisfare in quel miglior modo, ch'io posso all' obligo particolare, ch'io tengo seco per essere io stato fauorito e beneficato da lui, gli feci per Impresa vn Cigno, il quale volādo per l'aere & hauēdo in bocca il glorioso nome del Cote Vinciguerra, lo porta à consacrare al tēpio dell' Eternità: come senz' alcun dubbio auuerrà per merito delle virtù sue. Il motto dice; COELO MVSA BEAT. Il S. Don Consaluo Ferrate di Cordoua, Duca di Sessa, il quale nacque della S. Dona Eluira, che fù figliuola del Grā Capitano, è vno de' più nobili, più virtuosi signori, c'habbia tutta la Spagna, e di così grāde e generoso animo, che alla sua realissima liberalità poco sarebbe loro delle Indie nuoue. Di questo splēdidissimo signore dirò poco, per nō iscemargli honore: questo solo voglio dire, ch'egli mi honorò di tal modo e cō parole amoreuoli e cō atti cortesi, che quādo io scriveffi e ragionassi sempre in lode di lui, nō mi riputerei sodisfare a' meriti suoi, nè al debito mio. Ma nōdimeno dandogli io quel, ch'io posso, sarò in parte scusato. Feci dūque vna Impresa à sua Eccel. laquale è vn Leone & vn Cinghiale congiūti à vn giogo; volēdo perciò dimostrare, come questo Illust. Sig. hà a cōpagnato insieme le virtù dell' animo e le forze del corpo; significādo pel Leone il vigor dell' animo, e pel Cinghiale la forza del corpo. Percioche queste due parti sono lodeuolmente vnite nella persona del S. Duca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola. CON ESTAS GVIAS. Il S. Iacopo Sesto Appiano d' Aragona, signor di Piōbino è molto nobile e cortese signore, e nō hà molti mesi, ch'egli spinto dalla sua natural liberalità e gentilezza d' animo, si degnò d'honorarmi cō cortesia di fatti e di parole, cōformi alla nobiltà del cor suo. A questo virtuoso

virtuoso e magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, hò fatto vna Impresa, à mio giudicio, cõueniẽte à meriti suoi; laquale è il tẽpio dell' Honore, e' l' tẽpio della Virtù, cõgiunni l' vno all' altro di modo, che nõ si può entrare nel tempio dell' Honore, senõ per quello della Virtù: si come fù già dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io voglia mostrare, che questo gẽtilissimo signore caminando (come ei fa di cõtino) per le sue virtuose operationi, arriuerà senza dubbio e tosto al supremo grado d' honore. Il motto dice; QVO TVA TE VIRTU S. L' Illustrissimo & Eccel. Signore il S. Guido Ubaldo secõdo Duca d' Urbino, è virtuosissimo e molto magnanimo Signore, e vero prencipe, e perciò degno nõ solamente di quel felicissimo e tranquillo stato, che legittimamente ei possiede; ma d' hauer l' imperio del Mondo per esser egli giustissimo, affabile, & humano; tanto ch' egli hà tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Ond' essi hanno ben cagione di viuere lieti e contenti, e di ringratiar Dio, che habbia lor dato sì benigno e tãto signore. E nõ pure i suoi sudditti, ma tutti gli huomini di buona intẽtione et amici al nome Italiano, debbono desiderargli lunghissima vita e perpetua felicità. Mantiene questo amabilissimo signore appresso di se, e liberalmẽte fauorisce huomini di buone lettere e d' ottimi costumi, si com' è il S. Nutio Giustinopolitano, il quale per la suarara virtù e singolar bõtà d' animo, hoggi è tenuto in grã pregio e molto riuerito dal mõdo; e per li dottissimi e moralissimi scritti suoi celeberrimo, e dignissimo d' eterna fama. P. O. M. Il S. Duca d' Urbino hà tali e così illustri essempi innãzi de' suoi predecessori, che quãdo da se stesso egli nõ fusse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli à fare opere lodeuoli e conuenienti al grado, che tiene. L. O. Per non tralignare dunque da' suoi santissimi maggiori, iquali furono famosissimi in pace et in guerra, tiene

di continuo sì lodata et esemplar vita; che dopò se lascierà di se fama di rarissimo Prencipe, & inuiterà gli scrittori, de' quali è molto benemerito, à far perpetua historia de' suoi nobilissimi fatti. Volendo io dunque, si come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici e fauori riceuuti da sua Eccel. Illustrissima; feci vna Impresa, ch'è vn Carro triofale tirato da quattro caua bianchi, con la corona dell'alloro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che vsauano in ciò gli antichi Romani, col motto, che dice; MERITIS MINORA. Doue io voglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi. AR. Io vidi, non è molto, passando per Urbino, doue la fama di quella nobiliss. libraria m'hauea tratto, vna Impresa, laquale mi fù detto, ch'era di quello Eccel. Prencipe; ciò eran tre Piramidi senz' alcun motto. Saprestemi voi dire, M. Lodouico, qual fosse la intenzion sua? L. O. Certo nõ ve ne saprei dir nulla, anchor che io meriti in ciò qualche ripressione; perche il difetto fù mio. Ch'essendo io stato questo Luglio passato alla Corte d'Urbino, la doue io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca, e da' suoi gentil'huomini, se io n'hauessi domandato il dottissimo e gentilissimo M. Antonio Gallo, o l'ingegnossimo M. Bartolomeo Genga, l'vno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farui sopra qualche ragioneuole discorso, e darui alcun verisimile intelletto; ma il medesimo e molto meglio di me potete far voi con la sublimità & acutezza de' vostri diuini ingegni. Farò dunque fine à benefattori miei, ma prima ch'io finisca il mio ragionamento, mi son risoluto di volerlo conchiudere col maggior Prencipe e Rè de' Christiani, ilquale è il Sereniss. e potentiss. Dō Filippo d' Austria, figliuolo dell' Inuittissimo Carlo v. Imperadore, Rè d' Inghilterra, e Prencipe di Spagna. E Benche forse vi parrà troppo ardito à parlare di così grã Prencipe; nõdimeno voglio

glio, che'n ciò mi scusi la deuotione, che io porto à sua Maestà; e non hauere anchora inteso, che così grandissimo Rè habbia leuato Impresa. Però vi dico, come essendo io nuouamente, e non sò quasi come, entrato in questo humore così diuerso e lontano da' miei studij mi son tanto lasciato lusingare dal pensiero, che temerariamente forse, n'hò sognato vna per sua M. laquale è l'antico Circo Romano, dou'è posto vn velocissimo cauallo, che postosi in corso, è vscito del Circo, & hà trapassato la meta. Il motto è preso da vn mezo verso di Giouenale, dicendo: NON SVFFICIT ORBIS. E certo, s'io non m'inganno nelle mie cose, questa Impresa assai ben conuiene à così gran Rè per più rispetti, si per ragionare il verso intero del poeta d' Alessandro Magno, colquale sua M. hà tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga, la Impresa del Christianissimo Rè Arrigo; ilquale hauendo figurato la Luna crescente col motto; D'ONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM; par che si contenti dell' Imperio del mondo. Doue il Rè Filippo non contento de' molti Regni, ch'ei possiede legittimamente per succession paterna, hà ottenuto anchora il ricchissimo Regno d' Inghilterra, ilquale si può dire, che sia fuor del mondo con l' autorità del Poeta. Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oltre che considerando al grande acquisto dell' Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo Padre. può ragioneuolmente dire, che non gli basti vn Mondo. E però Dio prosperando questo suo magnanimo pensiero, glie ne va tuttauia scoprendo e sottomettendo de' nuoui. Hora non mi parendo di potere più altamente terminare il mio ragionamento, gli farò fine in questo grãdissimo Signore: ringratiãdoui, sicome io debbo, della grata e cortese vdienza, che mi hauete data con intentione di voler renderui il cambio, e di più d'hauerui obligo infinito, quando

à ciascun di voi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto degno de' vostri study. P O M. Io per me mi offero sempre prontissimo à sodisfare al vostro honesto desiderio; benchè io mi conosca più tosto atto à imparar da voi, che à insegnarvi. Ma prima ch'io pigli licèza da voi, io vorrei pur dirvi anchora io la mia Impresa, se vi contentate. L O. Anzi me ne farete fauor infinito. P O M. Ciò è l'Orige, ch'è vno animaletto terrestre, ilqual nasce in Africa: e perche voi sapete; che quìui è carestia d'acqua, patisce anchora egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sustanza e pieno di tanto succo, ch'egli hà addosso, che serue per ottima e delicata beuanda a' ladri, i quali vanno à rubare in quel paese. Sì che à me parrebbe, che questa inuentione più tosto conuenisse à voi, ilquale date sì dolce beuanda à gli altri, prouedendo ogn' vno di bellissime Imprese; e voi vi morite di sete. Però anchor' io ne voglio dare vna à voi, accioche sicome il ragionamento vostro hebbe principio & occasione da vna vostra medaglia; così il medesimo termini & habbia fine in vna vostra Impresa. Assomiglierò dunque voi alla Conca marina, onde nascono le Margherite e Perle, laquale si apre da se stessa, e ponsi al sole aperta; e quanto è più chiaro e più sereno il giorno, tanto produce più lucida e fina perla; e'l motto sia questo. L O. Voi m'honorate troppo più, ch'io non desidero, e ch'io non merito. Però ve ne rendo molte grazie, & à Dio v'accomando. P O M.

Et io vi lascierò, essendo già l'hora tarda, e chiamandomi l'ufficio mio à visitar coloro, c'hanno bisogno dell'industria & opera mia.

IL FINE.





TAVOLA DELL'IM-  
PRESE MILITARI ET  
AMOROSE DI MONS. PAOLO  
GIOVIO VESCOVO DI  
NOCERA.



<i>Ome il portare imprese è stato costume antico.</i>		<i>ma e di corpo.</i>	9
<i>Carte.</i>	7	<i>Seconda, che non sia troppo oscu- ra, nè troppo chiara.</i>	9
<i>Impresa d'An- fiarao secondo Pindaro.</i>	7	<i>Terza, che habbia bella vista come di Stelle, Soli, Luna, Fuo- co, Acqua, Arbori verdeggia- ti, Istrumenti mecanici, Ani- mali bizzarri, Vccelli fanta- stichi.</i>	9
<i>Impresa di Capitaneo.</i>	7	<i>Quarta, che non habbia forma hu- mana.</i>	9
<i>Impresa di Polinice.</i>	7	<i>Quinta, che l'habbia il motto di lingua diuersa, dall' Idioma di chi fa l' Impresa.</i>	9
<i>Impresa di Cimbri.</i>	7	<i>Impresa di Cesare Borgia Duca di Valentinois.</i>	10
<i>Impresa di Pompeo Magno.</i>	7	<i>Impresa di D. Francesco di Can- dia.</i>	10
<i>Impresa di Tito Vespasiano.</i>	7	<i>Impresa di Carlo di Borbone.</i>	10
<i>Impresa d'Orlando, Rinaldo, Da- nese, Oliuieri, Salomon di Bret- tagna, Astolfo, e Gano.</i>	8	<i>Impresa della Signora Hippolita Fioramonda Marchesana di Scaldasole.</i>	12
<i>Vsauano l'Imprese i Baroni della tauola ritonda d'Artù glorio- so Rè d'Inghilterra.</i>	8	<i>Impr. di M. Giason del Maino.</i>	13
<i>L'insegne delle famiglie venute in vso à tempo di Federigo Bar- barossa.</i>	8	<i>Impresa del Duca Lorenzo de' Medici.</i>	14
<i>Le conditioni vniuersali, che si ri- cercano per far perfetta Im- presa.</i>	9	<i>Impresa di Rafaele Riario Cardi-</i>	
<i>Che all' Impresa si ricercano cin- que conditioni.</i>	9		
<i>Prima giusta proportione d'ani-</i>			

TAVOLA.

nale di S. Giorgio.	15	Imp. del S. Antonio da Leua.	29
Impresa di Bastiano del Mancino.	16	Impresa d' Alfonso Primo Re di Aragona.	30
Impresa di Pan Molena.	16	Impresa del Re Ferrante suo figliuolo.	31
Impresa di M. Agostino Porco di Pavia.	17	Impresa d' Alfonso secondo Re d' Aragona.	32
Impresa del Cavalier Casio Poeta Bolognese.	17	Impresa del Re Ferrandino suo figliuolo.	33
Impresa di Galeotto dalla Rovere Cardinale di S. Pietro in Vincula.	17	Impresa del Re Federigo.	34
Impresa di Castruccio Castracani Signor di Lucca	18	Impresa di Francesco Sforza Duca di Milano.	35
Impresa del Signor Principe di Salerno.	18	Impresa del Duca Geleazzo suo figliuolo.	36
Impresa dell' Imperatore Carlo Quinto.	19	Impresa del Duca Lodovico fratello del predetto.	37
Impresa de' Signori Cavalieri de l'ordine del Toson, & che importino i focili, & il vello del Montone.	20	Impresa di Giouanni Cardinale de Medici, che fu Papa Leone.	39
Impresa di Carlo Duca di Borgogna.	21	Impresa del piu vecchio Cosmo de Medici.	40
Impresa di Lodouico duodecimo Re di Francia.	22	Impresa del Maggior Lorenzo de Medici.	40
Impresa di Carlo Ottauo Re di Francia.	22	Impresa del Maggior Pietro de Medici.	42
Impresa di Francesco primo Re di Francia.	23	Impresa dell' altro Pietro de Medici.	43
Impresa d' Henrico secondo Re di Francia.	24	Impresa del Maggior Giuliano de Medici.	44
Impresa del Re Catholico.	26	Impresa di Papa Clemente.	45
Impresa del S. Don Diego di Mendoza a figliolo del Cardi.	27	Imprese d' Hippolito Cardinale de Medici.	47
Impresa del S. Cavalier Porres.	27	Impresa del Duca Alessandero de Medici.	49
Imp. di Don Diego di Gusman.	28	Imprese di Cosmo Duca di Fiorenza.	51

TAVOLA.

<i>Impresa del Signor Virginio Orsino.</i>	53	<i>Vasto.</i>	83
<i>Impresa del Conte di Pitigliano.</i>	55	<i>Impresa del S. Conte Pietro Nuarro.</i>	85
<i>Impresa del Signor Prospero colonna.</i>	57	<i>Impresa del Sig. Marchese di Pescara.</i>	86
<i>Imprese del Signor Fabritio Colonna.</i>	58	<i>Impresa di Monsig. della Tremogli.</i>	88
<i>Imprese del Signor Marc' Antonio Colonna.</i>	60	<i>Impresa di Luigi di Lucimburgo.</i>	89
<i>Impresa del Signor Mutio Colonna.</i>	63	<i>Impresa di Carlo d' Ambrosia gran Maestro e S. di Chiamon.</i>	90
<i>Impresa de' Signori Colonesi vniuersale à tutta la casa.</i>	64	<i>Impresa del S. Francesco Sanseuerino Conte di Gaia.</i>	91
<i>Impresa del S. Bartolomeo d' Aluiano.</i>	66	<i>Impresa d' Ebrardo Stuardo monsignor d' Obegni.</i>	92
<i>Impresa di Francesco Gonzaga S. di Mantoua.</i>	66	<i>Impresa del Signor Duca di Malfi.</i>	94
<i>Impresa del Signor Giouan Iacopo Triuultio.</i>	70	<i>Impresa del Signor Duca di Thermoli.</i>	95
<i>Impresa del Duca di Ferrara.</i>	71	<i>Impresa del Signor Conte di Matalone.</i>	96
<i>Impresa di Francesco Maria Duca d' Urbino.</i>	72	<i>Impresa del S. Giouan Battista Castaldo.</i>	97
<i>Impresa di Mōs. Paolo Giouio.</i>	73	<i>Impresa della S. Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.</i>	99
<i>Impresa del Signor Ottauiano Fregofo.</i>	74	<i>Impresa della Sign. Maria d' Aragona Marchesana del Vasto.</i>	100
<i>Impresa del Signor Girolamo Adorno.</i>	75	<i>Impresa di Monsign. Odetto di Fois.</i>	101
<i>Imprese de' Signori Simbaldo &amp; Ottobuono Fieschi.</i>	76.77	<i>Impresa del Signor Theodoro Triuultio.</i>	102
<i>Impresa del Signor Sinibaldo Fieschi.</i>	79	<i>Imprese del Signor Marchese del Vasto.</i>	103
<i>Impresa del S. Gio. Paolo Baglione.</i>	81	<i>Impresa del Signor Luigi Gonzaga.</i>	107
<i>Impresa del Capitano Girolamo Mattei Romano.</i>	82		
<i>Impresa del Signor Marchese del</i>			

TAVOLA.

<i>Impresa del Signor Conte Santa Fiore.</i>	III	<i>d'Vngheria.</i>	129
<i>Impresa di Monsig. di Gruer.</i>	112	<i>Impresa di Giouanni Schiepusense Rè d'Vngheria.</i>	130
<i>Impresa del Signore. N.</i>	113	<i>Impresa del Duca d'Vrbino.</i>	130
<i>Impresa del Cardinale Hippolito da Este.</i>	117	<i>Impresa del Signor Stefano Colonna.</i>	131
<i>Impr. del Cardinal d' Aragona.</i>	18	<i>Impresa della S. Duchessa di Fiorenza.</i>	132
<i>Imp. del Cardinal di Gonzaga.</i>	118	<i>Impresa di M. Iacopo Sannazaro.</i>	133
<i>Imprese del Cardinal Farnese.</i>	119	<i>Impresa di M. Lodouico Ariosto.</i>	134
<i>Impresa di Papa Paolo III.</i>	121	<i>Imprese d'Erasmo Rotherodamo.</i>	135
<i>Impresa del Magnifico M. Andrea Gritti.</i>	122	<i>Impresa di M. Andrea Alcianto.</i>	136
<i>Imprese della Sig. Isabella Marchesana di Mantoua.</i>	123	<i>Impresa di Monsig. Paolo Giouio.</i>	137
<i>Impresa del S. Don Andrea Gonzaga.</i>	126	<i>Impresa del Cavalier Baccio Bandinelli.</i>	138
<i>Impresa del Signor Don Francesco Gonzaga.</i>	126	<i>Impresa di M. Giulio Giouio.</i>	139
<i>Impresa del Duca Federigo.</i>	126	<i>Imprese di M. Lodouico Domenichi.</i>	140
<i>Impresa del S. Don Ferrante Gonzaga.</i>	126	<i>Impresa del Cavalier della Volpe.</i>	144
<i>Impresa del S. Galeazzo Visconte.</i>	128	<i>Imp. del Cavalier Chiucchiera.</i>	142
<i>Impresa del Conte Nicola da Campo basso.</i>	128		
<i>Impresa di Matthia Coruino Rè</i>			

TAV

# TAVOLA DELL'IMPRE- SE ET ALTRE COSE NOTA-

bili comprese nel Ragionamento  
di M. Lodouico Do-  
menichi.



**A**ziato scrisse dell'Im-  
prese. a carte 149  
Alloro non è toccato  
dal folgore. 151  
Amanti vedono et intēdono ogni  
cosa. 161  
Aquila non mai fù morta da saet-  
ta. 184  
Aquila, perche si dice., che porta  
l'arme di Giove. 184  
**C**Ane significa memoria, fe-  
de & amicitia. 185  
Ceruo poi c'ha vsato con la femi-  
na, si nasconde in vna fossa. 187  
Ceruo ha mirabile odorato. 188  
Commendatione hauuta del Signor  
Clemente Pietra. 166.167  
Cicogna pietosa verso padre e  
madre. 152  
**E**chino pescie ritarda vna na-  
ue dal suo corso. 109  
Effetto della fama. 186  
Elefante honora Dio, & offerua  
religione. 183  
Elefante quanti effetti fa con la  
probofcide. 186  
Elefante si purifica nel fiume ogni  
nuoua Luna. 183  
Elefante infermo scaglia herbe al  
cielo chiedendo aiuto. 183

**F**Are Imprese cōuiēsi ad huo-  
mini dotti e capricciosi. 183  
Fenice in gratia di M. Gabriel  
Giolito. 154  
Folgori di tre sorti. 148  
**G**ieronimo Ruscello ha scrit-  
to dell'Imprese. 160  
Giouan Iacopo de' Medici fauori-  
to dalla Fortuna in vita, & in  
morte. 153  
Giouan Battista Castaldo Oraco-  
lo d'armigeri. 178.179  
Giouani huomini vaghi di cose  
nuoue. 161  
Grata audientia è la satisfattione  
di chi parla. 149  
Gionio d'ogni soggetto parlò con  
dignità. 148  
**H**onore e fama si perde  
per nostro, non per altrui  
difetto. 183  
**I**mpresa del Domenichi. 148  
Impresa di M. Luca Pitti. 150  
Impresa della S. Hippolita Fiora-  
monda. 150  
Imp. della S. Agnola de Rossi. 150  
Imp. del S. Hermete Stampa. 151  
Imp. seconda del S Hermete. 151  
Impresa del S. Massimiano Stam-  
pa. 151

TAVOLA.

<i>Impresa del Conte Brunoro Pietra.</i>	152	<i>lomini.</i>	160
<i>Impresa del Conte Battista da Lodrone.</i>	152	<i>Impresa di donna ingannata dal suo amante.</i>	161
<i>Impresa del Duca Francesco Sforza.</i>	96	<i>Impresa dell'Academia de gli Intronati in Siena.</i>	162
<i>Impresa de' Napolitani.</i>	96	<i>Impresa di Leone Orfino.</i>	162
<i>Impresa di Giovan Iacopo de' Medici.</i>	96	<i>Impresa dell'Academia de gli Eleuati in Ferrara.</i>	163
<i>Impresa del Cardinal vecchio di Trento.</i>	154	<i>Impre. dell'Academia della chiauue.</i>	163
<i>Impresa di Christoforo Madrucio Cardinal di Trento.</i>	154	<i>Impresa dell'Academia de Trasformati.</i>	164
<i>Impresa di Otto Truchses, Cardinal d'Augusta.</i>	154	<i>Impresa dell'Academia de gli Hortolani.</i>	164
<i>Impresa del S. Gasparo del Maino.</i>	154.155	<i>Impresa dell'Academia de Sonnacchiosi.</i>	164
<i>Impresa di Federigo Duca di Mantoua.</i>	155	<i>Imp. d'Academici Fiorentini.</i>	110
<i>Impresa del Conte Mauritio Pietra.</i>	155	<i>Impresa prima del Signor Clemente Pietra.</i>	165
<i>Impresa dell'Academia de Svegliati.</i>	155	<i>Impre. seconda del medesimo.</i>	166
<i>Impresa della moglie del S. Pietro Paolo Arrigone.</i>	155.156	<i>Impresa terza del medesimo.</i>	166
<i>Imp. ridicolosa d'vna Catena.</i>	156	<i>Impre. quarta del medesimo.</i>	166
<i>Imp. ridicolosa d'vn giogo.</i>	156	<i>Impresa quinta del medesimo.</i>	166
<i>Impresa sciocca di vna barba di huomo.</i>	157	<i>Impresa sesta del medesimo.</i>	167
<i>Impresa del S. Duca Cosmo.</i>	157	<i>Impre. del S. Giovan Battista Boticella.</i>	168.169
<i>Impresa delle Ancore del S. Duca Cosmo.</i>	157	<i>Imp. della famiglia Boticella.</i>	170
<i>Impresa della S. Alda Torella.</i>	158	<i>Impresa del Conte Antonio Lanchiano.</i>	169
<i>Impresa del S. Carlo Orfino.</i>	158	<i>Impre. d'Hippolito Girami.</i>	170
<i>Imp. di D. Diego di Medoza.</i>	159	<i>Impresa di Giovan. Battista Pizoni.</i>	171
<i>Impresa del S. Alessandro Piccolomini.</i>		<i>Impresa di Bartolomeo Gottifredi.</i>	171
		<i>Impresa di Francesco Capana.</i>	172
		<i>Impre. del S. Gio. de' Medici.</i>	172
		<i>Imp</i>	

TAVOLA.

<i>Imp. di Gasparo Adouardo.</i>	172	<i>Impresa del Cardinal di Ferrara</i>	
<i>Imprese fatte dal Domenichi.</i>	173	<i>del Giouio.</i>	188
<i>Imprese del S. Duca Cosmo.</i>	173	<i>Impresa del Cardinal di Ferrara</i>	
<i>Impre. del Card. di Rauenna.</i>	173	<i>del Domenichi.</i>	188. 159
<i>Impr. di D. Luigi di Toledo.</i>	174	<i>Imp. del Conte Venciguerra.</i>	189
<i>Imp. del S. Anton. da Leua.</i>	174	<i>Impresa di Don Consaluo Ferran-</i>	
<i>Impresa di vn gentil huomo Pa-</i>		<i>te.</i>	190
<i>uese.</i>	157	<i>Impresa del S. Iacopo sesto Ap-</i>	
<i>Impr. del S. Chiappin Vitelli.</i>	176	<i>piano.</i>	190
<i>Imp. del S. Pietro di Sripticia.</i>	176	<i>Impresa del S. Guidobaldo Duca</i>	
<i>Impresa del Conte Battista d' Ar-</i>		<i>d' Urbino.</i>	191
<i>co.</i>	177	<i>Impresa di Don Filippo d' Au-</i>	
<i>Impresa del Sig. Sforza Palauici-</i>		<i>stria Rè d' Inghilterra.</i>	193
<i>no.</i>	177	<i>Impresa di D. Filippo vince quella</i>	
<i>Impr. del S. Sforza Almeni.</i>	178	<i>d' Arrigo di Francia.</i>	193
<i>Impresa del Sig. Giouan Battista</i>		<b>L</b> <i>ingua Spagnuola capace</i>	
<i>Castaldo.</i>	178	<i>d' ogni ornamento.</i>	159
<i>Impresa di chi non vuole esser for-</i>		<b>M</b> <i>arito dishonorato della</i>	
<i>zato.</i>	180	<i>moglie si chiama infeli-</i>	
<i>Impresa di chi non cede alla for-</i>		<i>ce per opinione del volgo.</i>	182
<i>tuna.</i>	180. 181	<i>Motti dell' Imprese si faccino dif-</i>	
<i>Imp. della S. Liuia Torniella.</i>	181	<i>simili dalla lingua, nella quale</i>	
<i>Impr. del S. Nicolò Pusterla.</i>	182	<i>parliamo.</i>	148
<i>Impresa di huomo à cui la moglie</i>		<i>Motto è l' anima dell' Impresa.</i>	150
<i>fa ingiuria.</i>	182	<i>Motto senza impresa è anima sen-</i>	
<i>Impresa del S. Camillo Caua.</i>	183	<i>za corpo.</i>	150
<i>Impresa del Conte Collatino da Col-</i>		<b>N</b> <i>atura del Signor Giouanni</i>	
<i>lalto.</i>	184	<i>de' Medici.</i>	173
<i>Imp. d' Antonio Alrouiti.</i>	184. 185	<b>P</b> <i>alle de' Medici.</i>	158
<i>Impresa del S. Giouan Vincentio</i>		<i>Pegaso Cauallo significa la</i>	
<i>Belprato.</i>	185	<i>fama.</i>	186
<i>Imp. di M. Alamano Saluiati.</i>	186	<i>Pelicano, come risuscita i morti fi-</i>	
<i>Impr. del S. Leonardo Curz.</i>	187	<i>gliuoli.</i>	154
<i>Impre. del S. Agosto d' Ada.</i>	187	<i>Pietro Strozzi rotto dal Marche-</i>	
<i>Impresa del Sig. Battista Viscon-</i>		<i>se di Marignano.</i>	158
<i>te.</i>	188	<i>Pino ha d' ogni tempo frutti ma-</i>	

TAVOLA.

turi.	184	Trento.	154
Polpo pescie per lo suo odore è seguito da una schiera de' pesci.		Significatione dell' Impresa d'Or-	
189		do Truches Card. di Trento.	154
Prelati e Signori Ecclesiastici portano impresa.	154	Significatione dell' Impresa del S.	
Proprietà del pettine grächio.	168	Gasparo del Maino.	154. 155
<b>R</b> Amarro, quello, che piglia non lascia.	155	Significatione dell' Impresa di Fe-	
Ramarro non va in amore, come gli altri animali.	155	derigo Duca di Mantoua.	155
Ritratto del Pogino.	175	Significatione dell' Impresa del S.	
<b>S</b> Eleucide Vccello nimico alle Locuste.	167	Mauritio Pietra.	155
Seleucide Vccello non sa doue habiti.	167	Significatione dell' Impresa del-	
Significatione dell' Impresa di M. Luca Pitti.	150	l' Academia de Suegliati.	155
Significatione della prima Impresa del S. Hermete Stampa.	151	Significatione dell' Impresa delle	
Significatione della seconda Impresa del medesimo.	151	Ancore di Cosmo Duca.	157
Significatione dell' Impresa del S. Massimiano Stampa.	151	Significatione dell' Impresa della	
Significatione dell' Impresa del Conte Brunoro.	152	S. Alda Torella.	158
Significatione dell' Impresa del Conte Battista da Lodrone.	152	Significatione dell' Impresa del S.	
Significatione dell' Impresa de' Napolitani.	153	Carlo Orsino.	158
Significatione dell' Impresa del S. Giouan Iacopo de' Medici.	153	Significatione dell' Impresa di Don	
Significatione dell' Impresa del Card. vecchio di Trento.	154	Diego di Mendoza.	159
Significatione dell' Impresa di Cristoforo Madruccio Cardinal di		Significatione dell' Impresa d'una	
		donna abbandonata dal suo amante.	161
		Significatione dell' Impresa del-	
		l' Academia de gli Intronati.	162
		Significatione dell' Impresa di Leo	
		ne Orsino.	162
		Significatione dell' Impresa del-	
		l' Academia de gli Eleuati.	163
		Significatione dell' Impresa, de' So-	
		nacchiosi.	164
		Significatione dell' Impresa del S.	
		Clemente Pietra.	165
		Significatione della seconda Im-	
		presa del medesimo.	165
		Significatione della terza Impre-	
		sa	



TAVOLA.

<i>sa del medesimo.</i>	166	<i>Significatione dell'Impresa del Cō</i>	
<i>Significatione della quarta Impre</i>		<i>te Collatino da Colallto.</i>	184
<i>sa del medesimo.</i>	166	<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>	
<i>Significatione della quinta Impre-</i>		<i>Antonio Altouiti.</i>	184.185
<i>sa del medesimo.</i>	166	<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>	
<i>Significatione della sesta Impresa</i>		<i>Gio. Vincentio Belprato.</i>	185
<i>del medesimo.</i>	168	<i>Significatione dell'Impresa di M.</i>	
<i>Significatioue dell'Impresa del S.</i>		<i>Alamanno Saluiati.</i>	186
<i>Giouã Battista Boticella.</i>	169	<i>Significatione misteriosa del Sig.</i>	
<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>		<i>Agosto d'Ada.</i>	187
<i>Antonio Landriano.</i>	169	<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>	
<i>Significatione ingeniosa d'Hippo-</i>		<i>Battista Visconte.</i>	188
<i>lito Girami.</i>	170	<i>Significatione dell' Impresa del</i>	
<i>Significatione dell'Impresa Giouã</i>		<i>Cardinal di Ferrara.</i>	188
<i>Battista Pinzoni.</i>	171	<i>Significatione dell'Impresa di Dō</i>	
<i>Significatione dell'Impresa di Bar</i>		<i>Consaluo Ferrante.</i>	190
<i>tolomeo Gottifredi.</i>	171	<i>Significattone dell'Impresa del S.</i>	
<i>Significatione dell'Impresa di Frã</i>		<i>Iacopo Sesto Appiano.</i>	190
<i>cesco Campana.</i>	172	<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>	
<i>Significatione dell'Impresa di Don</i>		<i>Guidobaldo Duca d'Urbino.</i>	191
<i>Luigi di Toledo.</i>	174	<i>Significatione dell'Impresa di Dō</i>	
<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>		<i>Filippo d' Austria Rè d'Inghil</i>	
<i>Chiappino Vitelli.</i>	176	<i>terra.</i>	193
<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>		<i>Spagnuoli d'ingegno pellegrino.</i>	
<i>Pietro di Stiptitia.</i>	176		159
<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>		<b>V</b> <i>Aso di fiori folgorato, che</i>	
<i>Sforza Palauiano.</i>	177	<i>significa.</i>	148
<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>		<i>Virtù cacciato'l timore, genera la</i>	
<i>Sforza Almeni.</i>	178	<i>fama.</i>	186
<i>Significatione dell'Impresa del S.</i>		<i>Vittoria e pace significa l'Impre-</i>	
<i>Giouã Battista Castaldo.</i>	178	<i>sa di Francesco Sforza.</i>	153
<i>Significatione dell'Impresa del Si-</i>		<i>Vso comune ha forza di legge.</i>	
<i>gnor Camillo Caula.</i>	183		159

IL FINE DELLA TAVOLA.

The first part of the book  
 is devoted to a general  
 description of the  
 country and its  
 inhabitants. The  
 author then proceeds  
 to a detailed account  
 of the various  
 tribes and their  
 customs. He also  
 describes the  
 different kinds of  
 agriculture and  
 the various  
 occupations of the  
 people. The book  
 concludes with a  
 list of the names of  
 the various  
 tribes and their  
 principal chiefs.

The second part of the book  
 is devoted to a  
 description of the  
 various tribes and  
 their customs. The  
 author then proceeds  
 to a detailed account  
 of the different  
 kinds of agriculture  
 and the various  
 occupations of the  
 people. He also  
 describes the  
 different kinds of  
 agriculture and  
 the various  
 occupations of the  
 people. The book  
 concludes with a  
 list of the names of  
 the various  
 tribes and their  
 principal chiefs.



